

Siete aspiranti poeti? Venite alla Fiera del Libro

Quanti hanno almeno una poesia nel cassetto (o nel dischetto) e sognano di farla leggere e analizzare da un esperto per conoscerne il giudizio, per capirne il reale valore? Pare che gli aspiranti poeti siano moltissimi, un vero e proprio esercito. La cifra da capogiro che viene mormorata è: cinquantatremilioni. Comunemente tantissimi, giovani e anziani, uomini e donne. Sempre con la loro produzione nel cassetto. Di qui la decisione di aprire la Fiera del Libro a queste questesissime dilettanti.

Con il Laboratorio di Poesia, iniziativa organizzata dal poeta Ermanno Krumm per la Fiera

del Libro (al Lingotto Fiere di Torino dall'11 al 15 maggio 2000) proprio per offrire a tutti la possibilità di far valutare le proprie creazioni da un gruppo di affermati poeti, tra i più significativi esponenti della generazione di mezzo. A questo ruolo, «amichevole» didattico, si prestano alla Fiera del Libro nove autori che sono: Michelangelo Coviello, Maurizio Cucchi, Milo De Angelis, Umberto Fiori, Ermanno Krumm, Vivian Lamarque, Antonio Riccardi, Patrizia Valduga, Valentino Zeichen.

Gli aspiranti poeti possono inviare i loro scritti (massimo cinque opere per autore) per email all'indirizzo poesia@fieralibro.it, oppure

depositarle su floppy disk in appositi contenitori dislocati presso gli info-point all'interno dei padiglioni nei giorni della Fiera. Da venerdì 12 a lunedì 15 maggio 2000, ogni pomeriggio a partire dalle 14.30 nello Spazio Autori B le opere estratte a sorte verranno proiettate su grande schermo e commentate insieme ai «maestri» che a turno si alterneranno. Si partirà dall'uso delle parole, lo spirito del testo, il tipo di contenuto poetico, le possibili «correzioni». Un'occasione per coinvolgere il pubblico presente sui modi di fare poesia. E soprattutto un invito alla lettura: «È solo da quest'ultima spiega Krumm - che come proseguimento na-

urale nasce la scrittura». E al termine del workshop, ogni giorno dalle 17.30 alle 18.30, i poeti della giornata, gli autori dei testi analizzati, critici ed editori si confronteranno in una tavola rotonda.

Questo il calendario degli incontri: Venerdì 12 maggio: Maurizio Cucchi, Milo De Angelis, Ermanno Krumm, Antonio Riccardi. Tavola rotonda: Esiste una giovane poesia?

Sabato 13 maggio: Maurizio Cucchi, Milo De Angelis, Umberto Fiori, Antonio Riccardi. Tavola rotonda: È davvero difficile pubblicare poesia? Come districarsi fra riviste, concorsi ed editori fai-da-te?

Domenica 14 maggio: Michelangelo Coviello, Umberto Fiori, Vivian Lamarque, Patrizia Valduga, Valentino Zeichen. Tavola rotonda: Qualisono i libri di poesia più letti?

Lunedì 15 maggio: Michelangelo Coviello, Ermanno Krumm, Vivian Lamarque, Patrizia Valduga, Valentino Zeichen. Tavola rotonda: Guardando alla tradizione poetica del Novecento.

Per informazioni: Ufficio Stampa ed Eventi della Fiera del Libro Nicola Gallino, Daniela Lo Piccolo, Carla Polzot Tel. 011 518.42.68 / Fax 011 561.21.09 e-mail: ufficio.stampa@fieralibro.it Sito Internet: www.fieralibro.it

C u l t u r @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

LA POLEMICA ■ NEL PAMPHLET DI PIERLUIGI BATTISTA
ANALISI DISCUTIBILE SUI TOTALITARISMI

Tutti i mostri liberati dall'utopia

BRUNO GRAVAGNUOLO

C he l'«utopia», come «forma mentis» e pulsione salvifica, innervi l'immaginario collettivo delle moderne società totalitarie, è conclusione storiografica pacifica. Benché non sia affare di lana caprina distinguere tra utopia come «altrove sistemico», creazione «catastrofica» di un mondo totalmente «altro», e utopia come «lievito». Stimolo critico e «parallelo ideale», che rischiara il futuro. Una valenza presente nell'etimo della parola creata da Tommaso Moro nel 1516: «non-luogo» (per quanto Moro immaginasse poi la città di «Amauroto»).

E poi presente finanche in Croce, che pur nell'affossare il marxismo parlava della «legge del valore economica» marxiana come «paragone ellittico», a giustificazione di una società libera dallo «sfruttamento». E in tal senso l'interpretava Gramsci. Mentre altresì non andrebbe dimenticata l'«utopia negativa» della scuola di Francoforte. Con Adorno in testa. Che è rinvio infinito a una liberazione mai compiuta. Dalle maglie del Dominio che ingabbia il «non-identico». Ma, venendo al significato prevalente - che non annulla l'altro - è indubbio che «Utopia», almeno a partire da Moro è stata in Occidente disegno compiuto di un «altrove». Con le sue leggi, i suoi uomini radicalmente «nuovi». Da fabbricare alla fine dei tempi. O al loro nuovo inizio escatologico. Ed è precisamente questa l'accezione di Utopia scelta da Pierluigi Battista nel suo «La fine dell'innocenza. Utopia, totalitarismo e comunismo» (Grilli Marsilio, pp.154). Pamphlet a metà tra esegesi e polemica immediata. Contro l'idea di un comunismo «innocente», a fronte del nazismo. E «assolto» e sciolto da ogni comparazione con l'altra faccia totalitaria della modernità. Il nazismo, giusto appunto. Dietro il pamphlet «esegetico», affiora quindi il tarlo contingente e ben preciso dell'autore. Colpire al cuore l'ideologia del progressismo antifascista e di sinistra. Azionista ed ex comuni-

sta. Che nel vantare ancora una certa «primazia morale» dentro la democrazia repubblicana contro la destra, «rimuove» l'identità sostanziale tra Gulag e Auschwitz. Proprio in nome delle nobili «intenzioni utopiche». Escluse e combattute nel nazismo, solo «traviate» nel comunismo. A ciò s'aggiungerebbe, nella tesi dell'autore - che usa un'espressione di Paolo Mieli - l'esercizio da sinistra di un incongruo «potere battesimale» verso l'avversario. Insomma, sarebbe la sinistra a dire chi è «legittimato» in politica. E ciò malgrado le passate complicità con uno dei due totalitarismi.

Sgombriamo il campo da quest'ultimo argomento. Che è distorsivo perché anzi s'è ben visto in Italia chi è che usa quel «potere», inselvatichendo la tenzone politica a «scelta di campo» e «crociata» contro il comunismo. E facendo dei post-comunisti e dei loro alleati dei barbari. O al più dei servi sciocchi. Concentriamoci invece sulla tesi storiografica

Un libro che intende colpire al cuore l'ideologia del progressismo antifascista

//

di Battista, e sui suoi addentellati esegetici. Cominciando da questi ultimi, ovvero dalle Utopie di Moro e Campanella: 1516, 1602. In esse, ricostruite con perizia, l'autore scorge il seme lontano dell'universo concentrazionario novecentesco, nonché delle Utopie letterarie alla Orwell. Un seme frainteso da quanti in quelle costruzioni fantastiche videro solo gioco estetico, o vagheggiamento morale contro la durezza del mon-

do moderno in gestazione. E ha ragione su questo Battista, che utilizza Trevor-Roper. Ragione nel mostrare che dietro il sogno edenico-collettivo si celava l'incubo livellatore di una nuova società organica e gerarchica. Provista magari delle mirabili della scienza, e animata dalla volontà di sradicare conflitti e peculiarità individuali della natura umana. Solo che il sogno di utopia atterra - troppo velocemente e senza spiegazioni - al suolo dei moderni progetti egualitari e razzisti del secolo trascorso. Quasi per partenogenesi da un'«idea-malappianta», di cui in fondo per Battista il comunismo è la fase suprema e più compiuta. Non che manchi accenni nell'autore a certe condizioni storiche di sfondo. Ma meglio sarebbe stato approfondire perché mai l'Utopia - nel senso su esposto - riemerge



nella storia. E quali i suoi percorsi. Quale il suo significato materiale e simbolico. Bene, fu la crisi dell'impero universale e la nascita dello stato assoluto a secondare, nel 1500, la nascita di una tale idea. A favorirla «a contrario»: come illusoria medicina. Contro la disgregazione religiosa dell'Autorità. E contro



«Fine di una battaglia degli angeli» di Savinio e sotto, da sinistra, Tommaso Moro e George Orwell

l'ipertrofia della nuova Autorità secolare: il Leviatano statale laico.

Sullo sfondo di una società mercantile antifeudale - non di rado alleata ai monarchi - Utopia restaurava la pax cristiana. E in una versione ereticale o laicizzata della fede. Proprio come in Moro o Campanella. All'insegna del mito evangelico della fratellanza coatta. O addirittura di una «eugenetica virtuosa», come negli accoppiamenti regolati da guardiani e sacerdoti nella «Città del sole». Senonché, ecco il paradosso - e contro ciò che dice Cristopher Lasch - è l'idea stessa di Progresso a esser intrisa di Utopie. In un impreveduto corto-circuito tra meta futuribile e nostalgia di atavismo collettivo. Di ciò parlano le utopie liberali (a volte razziste) di autori come Smith, oppure Bentham, inventore del «Panopticon», di Locke e Condorcet e poi di tutta l'ala radicale giacobina della rivoluzione del 1789.

Insomma, la «perfezionabilità costruttiva», sprigionata a cavallo della prima rivoluzione industriale - che spantava interi popoli tra prigioni degli opifici e colonizzazioni - è intrisa di Utopia. Sebbene poi il liberalismo come principio (ma all'inizio censitario) racchiuda anche il germe difensivo contro le riproposte di «società totali». Vuol dire che lo specimen moderno del «totalitarismo utopico», non di quello di Platone - che reagiva contro la negazione della Polis antica - ha di fronte a sé il suo controveleno: la «società civile». Che diffonde la proprietà, ma anche la «dignità universale» delle persone singole. Quando però quel controveleno non «include» le persone, ma anzi le esclude e le distrugge - come di-

ce Norman Cohn quando spiega i movimenti eretici - ecco che si affaccia Utopia.

Chiaro che nella modernità otto-novecentesca, con la nascita del movimento socialista, vien fuori la reazione organicista e profascista di cui scrive Zeev Sternhell. Ed è altresì chiaro che l'età imperialista, con la catastrofe delle guerre mondiali, attiva un'immense pulsione di atavismo. È una sorta di «tribalizzazione delle masse» a doppio segno: fascista e comunista. Che mobilita attese messianiche e bilancia i desideri. Rilanciando il Progresso

Il nazismo i comunismi e le idee diverse di uomini «nuovi»

//

in forme mitiche: organicismo della stirpe e del destino. Ed egualitarismo bolscevico della classe universale. Ora ci si chiede: l'utopia comunista, con i suoi crimini, non è regressiva almeno quanto l'altra? Ebbene, è il revisionista Ernst Nolte a rispondere: il comunismo fu un mito «illuminista e universale». Mentre il nazismo fu un «mito etnico», con gli ebrei come nemico «artificiale». Che significa

questo? Non certo che le «intenzioni» riscattino gli errori racchiusi nella teoria politica utopica di Marx, poi ripasmata da Lenin. Ma solo che il «contenuto storico-sociale» di quell'ideologia fu il riscatto umano universale di tutti gli individui, senza distinzioni di genere, fortuna ed etnia. Sicché i «comunismi», pur nel loro sostanziale fallimento, furono una risposta



a tutto questo. Contraccolpo salvifico e primitivo dell'ecatombe della guerra imperialista, e dell'oppressione coloniale. Che a volte, come con la «scheggia Pci», concorse ad arricchire la democrazia liberale. Oppure a dare orgoglio di nazione ad ex colonie. Devastate come il Congo dal Belgio. O de-

predate come Cuba dagli Usa. O disfatte, come parte della Cina, dall'Inghilterra.

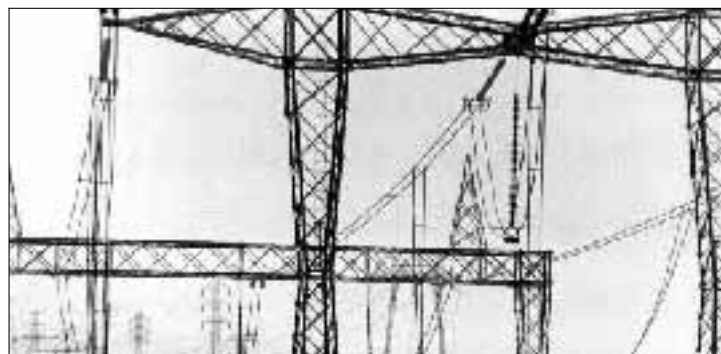
Già, i «comunismi», perché così si deve dire. Allo stesso modo in cui diversi furono i «capitalismi», benché accomunati da coesivo ideologico ed economico, e nel segno di una «cultura liberale» colpevole anch'essa di menzogne e rimozioni. Verso i popoli extrauropei assoggettati. E verso i popoli interni, al tempo dell'«accumulazione originaria».

Tiriamo le fila. Se è vero che l'Utopia in quanto «altrove», e non come «ideale regolativo», è tentazione regressiva, come sostiene Battista, è poi vero del pari che quella tentazione nasce dall'intreccio di miseria e progresso. E che un conto è il progresso reazionario, biologista ed etnicista. Altro il progresso comunitario-livellatore, pseudo-scientista e illuminista. Il quale, in certe condizioni, genera fatalmente mostri: per l'«umanesimo perfezionista» che racchiude. Infine, di là dello schematico polemico di Battista, «demonizzante», c'è un altro punto nel libro, che non sarebbe giusto sottrarre. È la questione semperna dei ritardi delle rimozioni del Pci, rispetto alle questioni su elencate. È vero, quel ritardo è stato intollerabile. E tuttavia non fu tanto un ritardo politico. Che anzi, dal dopoguerra in poi, il Pci potenziò la democrazia italiana. Fu un ritardo «omissivo» di indole ideologica e di appartenenza. E in singolare contrasto con l'«essere sociale» del Pci: partito riformista-comunista. Sta in quell'ossimoro irrisolto, che mai produsse un vero partito socialista e democratico, la radice delle «colpe» che ancora oggi i suoi eredi scontano.



Sciopero nazionale dei lavoratori elettrici il 2 maggio per gli aumenti del '99 e il contratto unico di settore

■ Non mancherà la luce, ma i lavoratori del comparto elettrico si fermeranno per 4 ore, il prossimo 2 maggio. Lo sciopero, indetto da Fnlc Cgil, Flaei-Cisl e Uilcem-Uil per protestare contro il fallimento delle trattative per la messa a punto di un «contratto unico di settore», sarà esteso a tutto il territorio nazionale, comprese le centrali di produzione. Senza disagi per gli utenti, però, sottolineano i sindacati. I contratti di lavoro del settore (Enel, imprese degli Enti locali, aziende private) fanno presente i sindacati, «sono scaduti da oltre 15 mesi e le parti si sono incontrate più volte per tentare di costruire un contratto unico di settore, in grado di rispondere alle rilevanti trasformazioni che si sono determinate a seguito dei processi di liberalizzazione e privatizzazione».



Presto mille nuovi ispettori del lavoro all'opera. Il dicastero di Salvi contro le «morti bianche»

■ Il ministero del Lavoro potrebbe presto contare su mille nuovi ispettori. Lo prevede la proposta di fabbisogno di nuovo personale per il dicastero trasmesso al dipartimento della Funzione Pubblica, per il parere di merito, dal sottosegretario Adolfo Manis. Il piano prevede un fabbisogno totale di oltre 4.000 unità nel triennio 2000-2002 e tiene conto, si legge in una nota, dei nuovi compiti istituzionali attribuiti al ministero, quali le funzioni ispettive e le controversie. Il lavoro non dichiarato costituisce la principale causa degli infortuni che determinano morti e invalidità permanente, «una piaga che ha un altissimo costo per la società e per le casse dello Stato che in Italia, nel 1998, è stato di circa 55 mila miliardi».

LAVORO

€ c o n o m i a

MERCATI

RISPARMIO

L'INTERVISTA ■ PIERLUIGI BERSANI, ministro dei Trasporti

«Malpensa, con Lufthansa non finisce qui»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «A Malpensa adesso la situazione si è stabilizzata e si è aperta la fase della nuova ripartizione dei voli, che andrà registrata nei prossimi giorni. A mio avviso il cammino che abbiamo avviato con l'entrata in vigore del decreto è positivo e sarebbe stato perfetto anche il primo giorno senza il comportamento irresponsabile di una compagnia come Lufthansa, con la quale la partita non è chiusa». Col ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani tracciamo un bilancio sulla situazione negli aeroporti milanesi all'indomani del travagliato trasloco da Linate a Malpensa.

//
Non c'è nessun alt della Ue. E le nostre soluzioni sono perfettibili
//



Dunque la colpa è soprattutto della compagnia Lufthansa? «La compagnia tedesca non è stata la sola a dare indicazioni spesso fuorvianti in questi giorni, ma è stata la sola ad insistere fino all'inverosimile». Adesso però la tensione è calata? «Sì, ma ci sono alcune cose che in queste due giornate hanno lasciato un segno». Quali? «Intanto va chiarito che non abbiamo ricevuto nessun alt dall'Unione europea, con la quale dovremo discutere ancora e a questo proposito voglio confermare l'assoluta fiducia e stima che nutro nei confronti della commissaria De Palacio, che è una persona capace e seria. Detto questo credo che ci siano almeno due questioni sulle quali non possiamo sorvolare». Quali?

sera la Lufthansa fa un comunicato nel quale dichiara di non voler ottemperare a questa indicazione. Io allora allerto le nostre agenzie e le prefetture e avviso di questo la Lufthansa. Ma la compagnia, non solo lascia i passeggeri allo sbando, ma tenta anche un assaggio, col primo volo della mattina, quello delle 8.30, per vedere se riesce a passare a Linate. L'aereo ovviamente non viene fatto atterrare. Ora credo che questo sia un comportamento inaudito sul quale attendo spiegazioni convincenti. Nel frattempo gli uffici ministeriali terranno con la Lufthansa i rapporti minimi indispensabili all'esercizio dei doveri d'uf-



ficio e nessun altro tipo di rapporto». La Lufthansa si difende dicendo che si aspettava un rinvio del trasloco... «Loro non devono scambiare la legge italiana con i loro ricorsi. I loro legittimi ricorsi non sono la legge e quindi, finché questa compagnia è in Italia ed opera in Italia dovrà rispettare la legge italiana. Poi sono padronissimi di fare critiche, obiezioni, o ricorsi». «Insomma, con la Lufthansa state ai ferri corti? «Con loro la partita non è chiusa». E con la Unione europea siete in rotta?

«Non c'è nessuna rottura con l'Ue. C'è invece un documento dell'Unione che ci pone due questioni sulle quali ci siamo impegnati a rispondere. La prima riguarda l'impatto acustico a Malpensa, sul quale possiamo continuare secondo alcuni schemi flessibili che abbiamo già introdotto. In ogni modo nei prossimi giorni daremo ulteriori garanzie a questo proposito. La seconda questione riguarda i tetti sul traffico di Linate. Su questo punto siamo

//
È stato come far quadrare un cubo di Rubik. Non è finita ma sono soddisfatto del lavoro svolto
//

Bruno/Api pronti a chiarire le ragioni oggettive per cui riteniamo necessario fare la gestione pienamente coordinata di Linate e chiariamo che non è vero che non abbiamo fatto le consultazioni con le compagnie europee. Inoltre ricordo che i criteri del city airport sono il risultato di un colloquio con l'Ue e ribadisco che siamo disponibili a continuare questo colloquio se si riterrà che il nostro meccanismo possa essere perfezionato».

Anche la Austrian chiede i danni

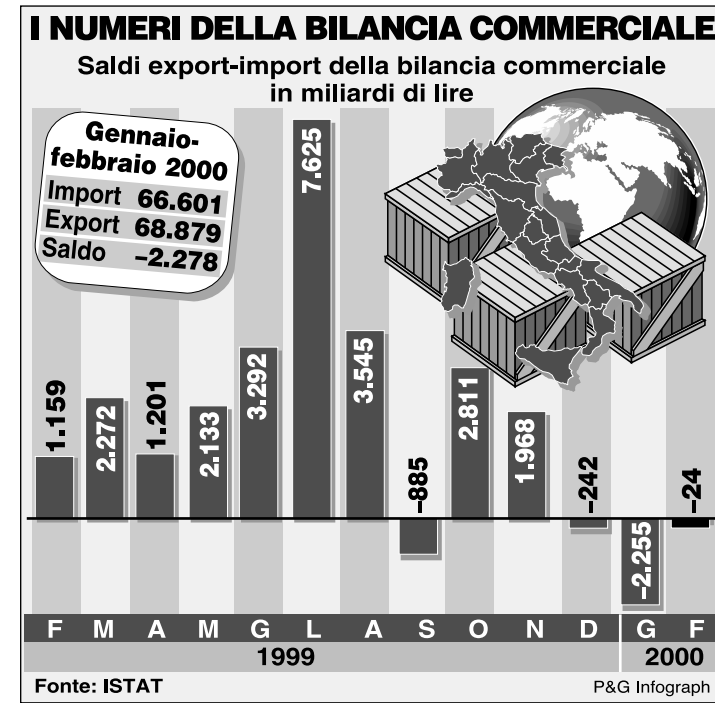
■ La compagnia austriaca Austrian Airlines, uno dei vettori aerei costretti dal decreto Bersani a trasferire i suoi tre voli giornalieri Milano-Vienna da Linate a Malpensa, si riserva di chiedere i danni al governo italiano per le spese che la compagnia dice di aver dovuto sostenere «per limitare i disagi ai propri passeggeri». In ogni caso i voli Austrian nella tratta Malpensa-Vienna partono ora dal Terminal 1 alle 8.15, alle 11.05 e alle 19.35. Intanto Meridiana ha reso noto di aver ottenuto dall'Enac l'autorizzazione a operare, fino al 23 aprile, due voli quotidiani fra Milano Linate e Cagliari «al fine di garantire l'utenza in partenza in occasione delle vacanze pasquali». I voli da Linate per Cagliari partono alle 9.40 e alle 19.10, quelli da Malpensa alle 7.35 e alle 14.10. Dal 24 aprile a Linate resterà solo il volo delle 9.40, mentre gli altri tre voli giornalieri partiranno tutti da Malpensa con gli stessi orari. Aeroporti di Roma, archiviato l'effetto Malpensa, ha annunciato ieri che nel 2000 chiuderà i conti in linea con il 1999 (utile netto al 99,9 miliardi) e con un traffico passeggeri attestato a 27 milioni di unità. Le previsioni per l'esercizio in corso sono state illustrate dall'amministratore delegato di Adr, Gaetano Galia nel corso dell'assemblea, l'ultima da società pubblica, che si svolgerà a Fiumicino. Galia a margine dell'assemblea, ha parlato di possibili acquisizioni di partecipazioni di Adr in Italia e all'estero.

Crescono le importazioni ma l'export va Fassino: «I dati del bimestre confermano la dinamicità della nostra economia»

ROMA Chiudono in rosso per 24 miliardi di lire gli scambi commerciali dell'Italia a febbraio, grazie a un vero e proprio boom delle importazioni solo in parte compensato da una crescita, pur molto sostenuta, dell'export. Il risultato negativo, informa l'Istat, si raffronta con un saldo positivo per 1.159 miliardi fatto segnare nello stesso mese del '99. Nei primi due mesi dell'anno, la bilancia commerciale è negativa per 2.278 miliardi, contro un valore positivo di 1.610 miliardi conseguito nell'analogo periodo del '99. Ma l'Istituto di statistica fornisce anche il dato di marzo, riferito però ai soli scambi con i paesi extracomunitari: in questo caso, si assiste ad un attivo di 1.730 miliardi, inferiore comunque alla variazione positiva di 2.027 miliardi di marzo '99. Al di là dei saldi, la dinamica di import ed export appare piuttosto elevata. Nel solo febbraio le importazioni complessive sono cresciute del 27,0%, a

37.494 miliardi e le esportazioni del 22,1%, a 37.470 miliardi. Nei primi due mesi del 2000, le importazioni sono aumentate del 25,8%, a 68.879 miliardi, e le esportazioni del 18,2%, a 66.601 miliardi. Nel solo febbraio, incrementi tendenziali delle esportazioni si sono avuti in tutti i settori. I più elevati hanno riguardato i prodotti petroliferi, gli apparecchi elettrici, i prodotti chimici. Per le importazioni, si segnalano i prodotti petroliferi e i minerali energetici. Le nostre imprese stanno guadagnando competitività e quote di mercato all'estero. Così il ministro del Commercio estero Piero Fassino interpreta i dati sulla bilancia commerciale. «Sono chiaramente visibili i segni della forza raggiunta dalla ripresa delle esportazioni», spiega il ministro. E ipotizza che «le esportazioni italiane stiano crescendo ad un ritmo superiore a quello della domanda mondiale, che pure è in

ripresa rapida e generalizzata, mostrando un recupero di competitività ed un guadagno di quote di mercato da parte delle nostre imprese». Fassino mette in rilievo, in particolare, i tassi di crescita «molto vistosi» registrati a marzo in tutte le aree esterne all'Unione europea, con punte vicine al 60% nell'Estremo Oriente e in Russia. Così come sottolinea che la ripresa coinvolge per la prima volta anche i paesi del Mercosur, dove nei mesi scorsi si avvertivano ancora gli effetti della crisi brasiliana. Il ministro non appare nemmeno preoccupato per la contemporanea forte crescita delle importazioni, che «va ricondotta non solo al rincaro del petrolio, ma anche e soprattutto all'accelerazione della ripresa produttiva in Italia. Il saldo lievemente negativo del mese di febbraio va visto alla luce di queste considerazioni e non deve quindi suscitare preoccupazione».



CONFINDUSTRIA

Produzione industriale in lieve calo per le festività ravvicinate di aprile

■ Lieve flessione della produzione industriale ad aprile (-0,6% rispetto a marzo), anche se la tendenza resta positiva e nel bimestre marzo-aprile dovrebbe registrarsi un incremento dell'1% rispetto ai primi due mesi dell'anno. Ancora più accentuata la flessione dell'indice grezzo di aprile che segna un -3,9% su base tendenziale. Un dato, però, che riflette le tre giornate lavorative in meno nel mese in corso rispetto ad aprile '99. In effetti, a parità di giornate lavorative, la variazione risulterebbe positiva per l'8,7%, per effetto del basso livello registrato ad aprile dello scorso anno. Ma se si considera che in questo periodo si sono addensate festività come Pasqua e 25 aprile, allora si comprende il dato negativo. Le previsioni sono del Centro Studi di Confindustria che, in un'indagine congiunturale condotta sulla base dei primi venti giorni del mese, evidenzia ad aprile una flessione del livello della produzione media giornaliera, dovuta - spiega - anche ai possibili effetti delle chiusure aziendali legate alla vicinanza della Pasqua con le festività del 25 aprile e primo maggio. Nella media dei primi quattro mesi dell'anno, l'indice della produzione media giornaliera destagionalizzata ha segnato un aumento dello 0,9% rispetto ai livelli medi registrati nell'ultimo quadrimestre del 1999, mentre nei confronti dello stesso periodo dello scorso anno avrebbe presentato un tasso di crescita del 4%. Nel mese in corso - spiega il Centro Studi di Confindustria - il volume delle vendite di prodotti manifatturieri riferito alle aziende oggetto dell'indagine ha registrato un aumento del 4,3% rispetto all'aprile del '99, mentre i nuovi ordini da parte delle aziende che lavorano su commessa hanno continuato a mantenersi su valori ancora nettamente superiori a quelli dell'anno precedente (+5,6%). Segnali positivi, dunque, per il sistema industriale italiano.



- ◆ **Il Cbtb approvato con 298 sì e 74 no**
 Il presidente Clinton si congratula
 Il Cremlino punta sulla carta disarmo
- ◆ **Mosca dà il via libera alla nuova dottrina militare del primo colpo atomico**
 Lo scoglio dello scudo spaziale Usa

Stop ai test nucleari Seconda vittoria di Putin La Duma vota la ratifica del trattato Onu

ROSSELLA RIPERT

ROMA Vladimir Putin ha incassato la seconda vittoria sul dossier disarmo. A stragrande maggioranza, con soli 74 voti contrari, la Duma ha ratificato la messa al bando dei test nucleari sbloccando un altro delicatissimo trattato internazionale congelato nell'era Eltsin, come lo Start-2, per la durissima opposizione dei comunisti guidati da Ghennady Ziuganov. «Credo che la posizione russa nei confronti dell'America si è molto rafforzata», ha detto soddisfatto Dmitri Rogozine, capo della commissione Esteri della Camera bassa poco prima che arrivassero le congratulazioni di Bill Clinton. Dopo la ratifica dello Start-2, il Cremlino tira un

altro sospiro di sollievo. Il ministro degli Esteri Ivanov può partire per New York con in tasca un'altra preziosissima arma da tirare fuori al tavolo del negoziato che si aprirà a Pasqua. «È un passo importante per la sicurezza della Russia e la stabilità internazionale», ha detto il capo della diplomazia russa invitando tutti gli altri paesi firmatari dell'accordo votato in sede Onu ancora inadempienti, a seguire l'esempio di Mosca. Firmato da 155 paesi il 10 settembre 1996, il Cbtb non può ancora entrare in funzione proprio per colpa di 15 paesi recalcitranti dotati di potenziale atomico, tra cui Stati Uniti e Cina.

Il pacifismo di Mosca, che non può certo permettersi di dirottare risorse economiche negli arsenali atomici, ha un altro

obiettivo chiarissimo: convincere Bill Clinton, prima della fine del suo mandato, a non modificare il trattato Abm di difesa antimissile. È quello ora il vero pomo della discordia tra Mosca e Washington. Il via libera alla riduzione delle testate nucleari, prevista dallo Start-2, e il bando dei test nucleari saranno le carte che il Cremlino giocherà con i suoi partners lunedì prossimo a New York alla Conferenza sulla non proliferazione nucleare. Sarà il ministro Ivanov, che ha già fatto sapere la disponibilità di Mosca ad aprire da subito il negoziato Start-3, a parlare per Putin con il compito di far pesare le recentissime decisioni del nuovo parlamento russo e sventare il rischio di un mini scudo spaziale a stelle e strisce. In vista del prossimo summit russo-americano

fissato a Mosca per i primi di giugno, Putin vuol tentare di portare dalla sua parte gli europei, a partire dal suo amico Tony Blair, per fermare il progetto americano. Il piano russo punta ad aprire una trattativa globale che porti a ridurre le attuali 3000-3500 testate nucleari, previste dallo Start-2, a 1500 per parte, e l'avvio di un programma russo-americano per studiare un sistema di difesa comune contro le possibili minacce atomiche. Vuole portare a casa un altro risultato concreto l'ex spia del Kgb arrivato alla guida del Cremlino. Manda a dire agli americani che la Russia questa volta non è disposta a farsi umiliare. «Saremo obbligati a prendere misure di ritorsioni adeguate se gli Stati Uniti si ritireranno dal trattato Abm firmato



Il presidente Vladimir Putin al centro durante il Consiglio di sicurezza russo

Ap

nel '72», ha avvertito il numero due dello Stato maggiore russo, Valeri Manilov.

Il delitto di Boris Eltsin, che sarà ufficialmente incoronato il sette maggio prossimo, ieri ha voluto dare il via libera anche alla nuova dottrina militare russa. Il testo, in gran parte già noto dal febbraio scorso, rende più facile il ricorso al primo colpo nucleare in caso di attacco esterno o interno alla Russia «qualora si siano rivelati inefficaci tutti gli altri mezzi per regolare la questione. Nel testo precedente del '97, il ricorso all'armamento era previsto solo per rispondere ad una aggressione armata che mettesse in pericolo l'esistenza stessa della Russia. «Non minacciamo nessuno, non abbiamo nessuna intenzione di utilizzare le nostre forze nucleari

per fare pressioni», tranquillizzò in febbraio il ministro degli Esteri Ivanov riferendosi al documento che prende in esame anche le novità prodotte dall'intervento militare Nato in Kosovo. «La nuova dottrina militare è simile a quella dell'Alleanza Atlantica», dicono i politologi. La Nato non si preoccupa affatto dei cambiamenti. Putin il restauratore che vuol rifare grande la Russia non ha nessuna intenzione di tornare alla cortina di ferro. «La nuova dottrina ha carattere difensivo e risponde agli interessi nazionali, vuole essere un deterrente contro eventuali aggressioni e serve a mantenere la pace», ha detto il ministro Ivanov. È soprattutto del suo cortile di casa che Mosca è preoccupata. A cominciare dalla Cecenia.

CECENIA

Mosca non crede alla tregua promessa da Maskhadov

Non ci crede Mosca alla tregua annunciata dal presidente ceceno Maskhadov. «Non controlla i guerriglieri», dice il Cremlino che l'ha scaricato all'inizio della seconda guerra di Grozny. Vladimir Putin ieri ha ammesso di aver ricevuto un piano di pace dal leader ceceno che giudica un crimine alla stregua di Basaiev e Khattab. «Lo abbiamo modificato e lo abbiamo rispedito indietro ma non abbiamo ricevuto risposta, Maskhadov è sparito», ha detto il successore di Boris Eltsin che accusa l'ex capo di Grozny di impotenza politica. «Siamo pronti ad aiutarlo, se non riesce a consegnarci i banditi possiamo farlo insieme», ha continuato il capo del Cremlino facendo sapere ai guerriglieri che la guerra non si fermerà fino a che saranno annientati. «Non ci sarà nessuna pausa fino alla completa eliminazione di tutte le bande armate», ha detto Putin ricordando che le condizioni del negoziato restano immutate. Mosca vuole che siano arrestati tutti i capi dei guerriglieri e chiedi la liberazione di tutti gli ostaggi. «Maskhadov non fa nulla di concreto», ha accusato l'ex capo dei servizi segreti che gli ha concesso la possibilità di sfruttare l'amnistia prevista per i ceceni disposti a deporre le armi. In un'intervista al quotidiano *Kommersant*, che si è preso il rimprovero del governo per aver ospitato le risposte del leader ceceno, Maskhadov ha annunciato la tregua unilaterale e si è impegnato a liberare tutti i prigionieri di guerra russi. «Se davvero l'iniziativa è stata presa - ha detto dubbioso il portavoce del Cremlino - è la prova della profonda demoralizzazione dei combattenti che sono ormai pronti a tutto per avere una tregua». Mosca non si ferma. Ma a sette mesi dall'inizio del secondo sanguinoso conflitto non riesce ancora a chiudere la partita nel Caucaso del Nord.

Caso Elian, la Reno prepara il blitz

Pronta un'azione di forza per restituire il bambino al padre

WASHINGTON Tenta l'ultimo dialogo il ministro della giustizia Usa Janet Reno. L'ultimo dialogo con i parenti di Miami del piccolo Elian Gonzalez. E le autorità sono pronte ad ordinare agli agenti di prelevare Elian dalla casa del prozio Lazaro, anche se rimangono aperte a una soluzione negoziata della vicenda. Lo ha indicato la portavoce del dipartimento della giustizia Carole Florman. «Se necessario il ministro è pronta a usare le forze federali», ha detto Florman. E la prima volta che fonti ufficiali dicono apertamente di aver predisposto i piani per un blitz. La portavoce ha descritto la Reno come di fatto alle strette: «Ci sono stati finora tre treni che correvano simultaneamente: il treno dei negoziati, quello delle cause legali e quello dell'azione di forza. Non siamo più ai comandi del treno dei negoziati: siamo solo passeggeri», ha detto Florman. La portavoce ha aggiunto che in queste ore il ministro della giustizia sta valutando con i suoi consiglieri

«vari scenari» e «i tempi» per prelevare Elian Gonzalez dalla casa dei suoi parenti di Miami. I preparativi per il blitz sono cominciati la scorsa settimana e potrebbero essere posti in atto «in qualsiasi momento», hanno indicato fonti del Dipartimento della Giustizia alla Cnn. Il Washington Post, ad esempio, rivela che la Reno ha già inviato agenti federali a Miami e li ha istruiti su quale sia il momento migliore per intervenire, anche se formalmente il ministro della giustizia si dice pronta ad acco-



Gottia/Ap

gliere un accordo spontaneo tra Juan Miguel e Lazaro Gonzalez. Il New York Times non dà per scontata l'azione di polizia, anche se afferma che, nel caso in cui si dovesse decidere in questo

senso, agenti federali e dell'immigrazione sono già pronti a Miami dove sono arrivati senza farsi notare». Intanto Clinton torna a sostenere l'ipotesi dell'affidamento di Elian al padre.



Il piccolo Elian a Miami; a lato una scuola di l'Avana

Otero/Ap

MEDIO ORIENTE

Torna a esplodere il sud Libano in due giorni, 3 morti e 5 feriti

ROMA Le preoccupazioni di Kofi Annan trovano una tragica conferma sul campo. Un campo di battaglia. Così si presenta il sud del Libano a pochi mesi dall'annuncio di ritiro unilaterale deciso da Israele. A spirare sono i venti guerra che rafforzano i timori avanzati dal segretario generale delle Nazioni Unite su ciò che potrebbe accadere dopo il ridispiegamento dentro le linee di confine internazionali di «zahal», l'esercito dello Stato ebraico. Da Damasco si continua a gridare alla provocazione, mentre da Beirut il leader politico di «Hezbollah», lo sceicco Nasrallah rilancia proclami minacciosi contro lo Stato ebraico: «Combatteremo - dice - fino a quando anche solo un centimetro di territorio arabo resterà in mano ai sionisti». Ieri mattina un miliziano scita di «Hezbollah» è rimasto ucciso nel corso di un raid effettuato da elicotteri israeliani a ridosso della «fascia di sicurezza». A confermarlo è l'emittente di «Hezbollah», «Radio al-Nour» (luce), affermando che i funerali del suo combattente - Mohammad Akhdar, di 20 anni - si sono svolti in giornata senza però precisare la località. Ieri è stato il terzo giorno consecutivo di pesanti combattimenti nella

zona frontiera e il bilancio delle ultime 48 ore è di tre morti e cinque feriti, tra i quali un bambino libanese di cinque anni, Ahmed Chadeh. Gli elicotteri con la stella di David hanno attaccato il villaggio di Kfar Tebneet, a nord della «fascia di sicurezza» occupata da Israele, e una base della guerriglia del «Partito di Dio» nella località di Shoukin. Contro gli obiettivi, spiegano fonti militari israeliane, sono stati lanciati nove missili aria-terra e almeno un guerrigliero è stato ucciso. Più tardi un elicottero Apache in missione solitaria ha attaccato la città di Nabatieh, scagliando un altro missile contro un quartiere residenziale del centro cittadino: l'ordigno è rimasto inesplosivo e non ha provocato feriti tra la popolazione in preda al panico, ma un'abitazione e parecchi negozi hanno subito gravi danni. Con l'uccisione di ieri sale a nove il numero dei guerriglieri sciti (8 Hezbollah e uno del filo-siriano «Amal») uccisi in combattimento nel Libano meridionale, mentre - nello stesso arco di tempo - i miliziani filo-israeliani dell'Els hanno avuto 16 morti e le forze israeliane sette. Un bilancio di morte destinato a crescere ancora.

U.D.G.

Mafiaboy era il giovane re degli hacker e il padre ideava «avvertimenti mafiosi»

ILE-BIZARD (Quebec) Il figlio adolescente sabotava i più grandi siti di Internet, il padre organizzava «avvertimenti mafiosi». Non era stato scelto a caso, il nickname Mafiaboy del terribile hacker canadese; infatti intercettando il telefono della famiglia Calce, gli investigatori hanno scoperto che il ragazzino si dedicava alla new economy, il padre della old economy. Insieme al ragazzo, anche il padre è stato arrestato e rilasciato su cauzione, dopo che un'intercezione telefonica ha rivelato che stava organizzando un avvertimento in stile mafioso ai danni di un socio.

Alle tre del mattino del 15 aprile, quando FBI e Giubbe rosse canadesi hanno fatto irruzione nella casa di Mafiaboy, nel Quebec, insieme al ragazzo hanno portato via in manette anche il padre, John Calce, 45 anni, proprietario di un'impresa di trasporti. Gli investigatori da tempo tenevano sotto controllo i telefoni della famiglia, per cercare prove contro l'hacker. E sono rimasti di sale quando hanno ascoltato il pa-

dre del ragazzo che incaricava un sicario di ferire o comunque terrorizzare un imprenditore con il quale Calce era in affari. Adesso i Calce sono di nuovo in libertà. Il padre ha pagato una cauzione di 2.000 dollari, ma ha l'obbligo di girare al largo dal socio in affari che voleva intimidire.

Il figlio ha invece il divieto di usare il Pc (se non a scuola, sotto il controllo degli insegnanti), di navigare in Internet e di avvicinarsi ai negozi di informatica. Ha anche un ulteriore obbligo: non può contattare i suoi tre migliori amici. I ragazzi saranno infatti utilizzati come test d'accusa al processo. Mafiaboy in aula sarà chiamato a rispondere del blackout provocato alla Cnn online (per gli altri siti le indagini sono ancora in corso), rischiando una condanna che può arrivare fino a due anni di carcere. Dopo l'iniziale riserbo, FBI e polizia canadese hanno lasciato trapelare i particolari sull'inchiesta sul più grave caso di pirateria informatica nella storia di Internet: le soffiate sono state raccolte dal Wa-

shington Post, che ieri pubblicava tutti i retroscena.

Si scopre così, tra l'altro, che anche il mondo degli hacker ha collaborato con gli investigatori per incastrare Mafiaboy, che da tempo si vantava in rete, e non solo, delle sue bravate. «Lo diceva anche a scuola, io non gli credevo, perché è uno a cui piace darsi delle arie», racconta un compagno della Riverdale High School, la scuola dove Mafiaboy è conosciuto come un piccolo genio dei computer, ma anche come un ragazzo irrequieto e svolgiato.

L'attacco che ha sconvolto per settimane il mondo di Internet e della new economy è nato in una casetta in mattoni verde acqua di Ile-Bizard, nel cuore del Quebec, dove Mafiaboy abita con un padre malvisto da tutto il quartiere, un fratello e la matrigna. Intanto il re degli hacker si rivela per quello che è: un ragazzino come tanti, che dietro gli atteggiamenti da duro, i pantaloni larghi, la giacca gialla e le magliette Nike, nasconde una difficile storia familiare.

COOPERATIVA SOCI DELL'UNITA'
 BOLOGNA - via della Beverara, 58/10
 tel. 051/634.00.46 - 634.02.79 - 634.20.09 - fax 051/634.24.20

A TUTTI I SOCI DELLA COOP. SOCI DELL'UNITA'

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA
 L'assemblea generale dei Soci della Cooperativa Soci dell'Unità è convocata, in parte ordinaria ed in parte straordinaria, in prima convocazione per il giorno 29 aprile 2000, alle ore 10.30, in Bologna presso la sala riunioni di via della Beverara n. 6, e, se occorresse, in seconda convocazione nello stesso luogo ed alla stessa ora per il giorno 13 maggio 2000, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

ASSEMBLEA ORDINARIA
 1) Lettura ed approvazione del Bilancio d'esercizio chiuso al 31/12/1999, della relazione sulla gestione, della nota integrativa; lettura della relazione del Collegio Sindacale.
 2) Varie ed eventuali.

ASSEMBLEA STRAORDINARIA
 1) Modifiche allo Statuto sociale della Cooperativa Soci dell'Unità:
 - in tema di assemblee soci, e precisamente agli artt. 24, 26, 27, 28, 32.
 - in tema di riduzione dei consiglieri, e precisamente l'art. 34.
 - in tema di eliminazione Collegio Probiviri ed inserimento clausola arbitrare, e precisamente l'art. 40.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
 Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
 Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
 IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
 LA DOMENICA dalle 17 alle 19, numero verde 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
 I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
 AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
 N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



SPAGNA

**Arrestato Pistillo
esponente di spicco
del clan «Mariano»**

■ Giovanni Pistillo, 53 anni, ritenuto un membro di spicco della camorra napoletana, è stato arrestato l'altra sera a Fuengirola, vicino a Malaga, nel sud della Spagna. Pistillo era affiliato al clan «Mariano» dei quartieri spagnoli. Era latitante e nei suoi confronti erano stati emessi in Italia 4 ordini di arresto per associazione camorristica, associazione a delinquere e traffico di droga. È stato arrestato sul lungomare di Fuengirola assieme ad un familiare che successivamente è stato lasciato libero. Mercoledì l'Interpol di Roma aveva segnalato alla polizia spagnola la presenza di Pistillo sulla Costa del Sol.

NAPOLI. Ciruzzo «a varchetta», la barchetta, 74 anni, al secolo Ciro Giordano, senza reddito fisso, ma con una spiccata vocazione per gli affari, ha riciclato per decenni i soldi del clan che spesso si fronteggiavano tra loro lasciando sul terreno decine di morti, ma che quando occorreva mettere al riparo e far fruttare i guadagni si rivolgevano puntualmente a lui. Era diventato il banchiere della camorra. Ma ieri gli sono stati confiscati 35 miliardi tra azioni, conti correnti, certificati di deposito, libretti di risparmio, a conclusione di un'indagine del Gico del Nucleo di Polizia tributaria della

Guardia di Finanza di Napoli. Quando gli investigatori gli hanno chiesto conto di quella incredibile provvista accumulata Ciruzzo ha spiegato: «Li ho guadagnati con la mia attività di pellicciaio». E quando poi è apparso chiaro che quel mestiere non l'aveva mai esercitato, ha corretto il tiro: «Dovete sapere che sono molto fortunato al gioco...». In realtà l'unico gioco per il quale Ciruzzo ha mostrato un'attitudine straordinaria è stato quello di nascondere e far lievitare il denaro degli altri. Come abbia fatto ad acquisire la fiducia delle cosche, lo hanno spiegato ieri il nuovo co-

mandante del Nucleo di Polizia tributaria, colonnello Raffaele Romano, e il comandante del Gico, colonnello Alessandro Popoli. Ciro Giordano, nonostante la lunga attività usuraia - prestava soldi con tassi fino al 40% annuo - aveva la fedina penale pressoché immacolata e questo, insieme alla sua riconosciuta bravura di affarista, aveva indotto i clan a sceglierlo come banchiere. Così è accaduto che organizzazioni criminali potentissime - come i Casalesi, i Contini, i Moccia, i Licciardi, i Nuvoletta - tra le quali non sempre correva buon sangue, si fidassero comunque tutte di lui.

Le cose sono cambiate quando la Finanza ha iniziato a indagare sullo scandalo dei Regi Lagni, una delle vicende più indicative del patto scellerato tra camorra e imprese per fagocitare il denaro pubblico. Gli appalti per la copertura delle vecchie fogne realizzate nel periodo borbonico erano diventati un autentico pozzo senza fondo, tant'è che da un preventivo di 60 miliardi si era giunti a 650. E si sarebbe arrivati alla spartizione di ben 1.000 miliardi se, con Tangentopoli, non si fosse scoperto lo scandalo. Nel corso di quell'indagine, che portò all'arresto di boss e colletti bianchi, spuntò per la pri-

ma volta il nome di Giordano. I giudici ne disposero la sorveglianza speciale per due anni e 6 mesi, mentre gli investigatori si misero a spulciare tra le carte. Per Ciruzzo, spiegano ora, mettere al sicuro (e in movimento) il denaro era diventata un'abitudine ai limiti della monotonia. Girava a bordo di un'Alfa 164 con una cassaforte dentro il bagagliaio dove custodire gli assegni e i contanti prelevati al volo. E un giorno che gli rubarono un assegno di 120 milioni, lui non se ne accorse neppure. Fu il direttore della banca a bloccare il pagamento e ad avvertirlo, malgrado non ci fosse denuncia.

IN BREVE

**Liverpool, un italiano picchiato a sangue
È in gravi condizioni**

■ Picchiato a sangue apparentemente senza motivo e abbandonato in un fossato alla periferia di Liverpool. E in gravi condizioni Marco Esposito, di Gaeta, un giovane poco più che trentenne che qualche tempo fa ha lasciato l'Italia per cercare lavoro in Inghilterra. Adesso si trova ricoverato presso un ospedale della città inglese in prognosi riservata per le numerose ferite inferte, forse con un'arma da taglio, alla testa.

**Arrestato infermiere
Violentava pazienti
clinica psichiatrica**

■ Abusava sessualmente delle degenti, così come faceva con la figlioletta di nove anni. L'uomo, A. G., di 41 anni, abitante nel bergamasco, infermiere generico, impiegato in un ospedale privato di malati di mente nella zona est della provincia di Milano, è stato arrestato con l'accusa di atti di libidine e violenza sessuale. L'infermiere aveva più volte costretto le pazienti ricoverate in ospedale ad atti di libidine e palpeggiamenti. È stato anche scoperto che l'uomo, secondo le testimonianze raccolte e dopo le perizie dei medici, avrebbe più volte abusato della figlia che vive con lui.

**Attentato a Loreto
Indagini negli
ambienti anticlericali**

■ Attentato a luogo di culto e danneggiamento. Sono queste le ipotesi di reato formulate dalla procura della Repubblica di Ancona in merito al ritrovamento rudimentale ordigno incendiario giovedì davanti alla Basilica di Loreto. Il fascicolo resta contro ignoti, anche se gli inquirenti continuano a svolgere controlli e perquisizioni, soprattutto a carico di soggetti giovani gravitanti in ambienti anarchici e anticlericali. Sotto osservazione non sarebbero organizzazioni riconosciute, ma soggetti singoli. La sigla che ha rivendicato l'attentato, «Gli iconoclasti», non offre particolari indicazioni.

**Recuperati reperti
Anche un ex parroco
tra gli indagati**

■ C'è anche l'ex parroco di una chiesa di Granarolo, alle porte di Bologna, fra le 17 persone denunciate nell'operazione condotta dai carabinieri del Nucleo tutela patrimonio artistico che ha portato al recupero di reperti archeologici e vari dipinti antichi. Il sacerdote, di 54 anni, è sospettato di aver venduto ad un antiquario bolognese, denunciato a sua volta per ricettazione, un dipinto ad olio del 1700 attribuito a Jacopo Alessandro Calvi e raffigurante il Sacro Cuore di Gesù. Il quadro faceva parte degli arredi sacri della chiesa che il parroco curava e, per gli inquirenti, avrebbe reso alla vendita circa 15 milioni.

Ventuno milioni in viaggio per il lungo ponte di Pasqua Code al Brennero, è tutto esaurito al Sud

ROMA. Iniziano le vacanze e gli italiani si mettono in viaggio. Anzi, in coda. Tra giovedì sera e ieri, infatti, è salita in auto la maggior parte delle persone che hanno deciso di passare la Pasqua fuori casa. La cronaca è quella solita degli esodi vacanzieri: traffico intenso in uscita dalle grandi città, diversi incidenti, code nei punti critici come il Brennero e la Salerno-Reggio Calabria, aumento dei tempi d'attesa a Villa San Giovanni per l'imbarco verso la Sicilia. Il peggio, però, sembra essere passato. I livelli record delle ultime ore - spiegano al Cciss, il Centro coordinamento informazioni sicurezza stradale - non dovrebbero essere più raggiunti.

Ventuno milioni in movimento, e molti hanno scelto il treno. Le stime Cirm-Federalberghi parlano di un vero e proprio esercito in marcia nelle prossime ore. A questi bisogna poi aggiungere gli stranieri che, anche quest'anno numerosi, hanno deciso di venire in Italia per cogliere il primo sole. In crescita il numero di quelli che hanno scelto il treno: 2,5 milioni, secondo le Ferrovie dello Stato, con un aumento del 10%. In fatto di code, il record va al tratto tra Genova e Savona, in direzione Ventimiglia: oltre 20 chilometri non per un incidente ma per traffico. Problemi anche sull'A/4 con 10 chilometri al casello di Mestre; al valico del Frejus, verso la Francia con 6 chilometri; sul Brennero in direzione Sud per l'arrivo di stranieri nel nostro paese con 15 chilometri. Difficoltà, senza code ma con il cosiddetto traffico a fisarmonica, anche sull'A/14 e sulla cerchia d'Italia, il tratto appenninico dell'Autostrada del Sole, tra Roncobalaccio e Incisa. A creare problemi più a Sud, come al solito, è stata la A/3 Salerno-Reggio Calabria con 10 chilometri di coda all'altezza di Battipaglia in direzione Reggio Calabria. Fino a due ore d'attesa per imbarcarsi a Villa San Giovanni.

Traffico intenso anche sul Grande raccordo anulare di Roma e sulla tangenziale di Milano e Torino. Oltre il 30% di passeg-

geri in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno sono previsti in transito negli aeroporti milanesi durante le vacanze pasquali. E ci sono cattive notizie per chi pensa di fare il furbo al volante. È stato battezzato ieri l'Observer DS della Polizia di stato, il primo aereo dotato di una telecamera ad alta definizione che consente di fotografare le infrazioni. Funziona come un autovelox: la multa arriva direttamente a casa.

Tra le mete prescelte il sud e le isole. Boom di turisti diretti in Sardegna e per far fronte all'aumento delle partenze, la società di navigazione Tirrenia ha rafforzato i collegamenti con Olbia con due corse supplementari. Da oggi, invece, saranno vietati l'afflusso e la circolazione di autoveicoli, motoveicoli e ciclomotori sulle isole di Capri, Ischia e Procida. Chi viola il divieto è punito con una sanzione amministrativa che oscilla tra le 600 mila e i due milioni e 400 mila lire. Sono esentati i residenti o i proprietari di seconde case e i mezzi di pubblica utilità.

**Pranzi, viaggi e divertimenti
Una spesa di 12mila miliardi**

■ Il volume d'affari di queste vacanze pasquali insolitamente lunga dovrebbe attestarsi attorno ai 12 mila miliardi di lire. Sono i dati di Federalberghi commissionati all'Istituto Cirm. «Un movimento che ricalca in pieno i flussi di vacanzieri italiani che si muovono ad agosto, mese di massima circolazione turistica nel nostro paese» ha commentato il neo presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca, ricordando che «il turismo 2000 consente a livello macroeconomico per il nostro Paese di raccogliere un fatturato di poco superiore ai 140 mila miliardi di lire, di dare lavoro a 2 milioni di persone e di rappresentare circa il 6% del Pil nazionale». Il 44% degli italiani si muoverà per Pasqua: tra questi l'89% resterà in Italia. I vacanzieri staranno fuori in media 3 giorni e mezzo. Il volume d'affari di questa vacanza pasquale extralarge si dovrebbe aggirare attorno ai 12 mila miliardi di lire (quasi il 10% del fatturato annuo del settore) che si traducono in una spesa giornaliera per persona di 180 mila lire. Tutto compreso: trasporto, alloggio, cibo e divertimenti. Dei circa 21 milioni di italiani che si muoveranno in questi giorni, 1 milione e 400 mila si limiteranno a gite giornaliere tornando a dormire a casa la sera, 900 mila rientrano la domenica di Pasqua, 5 milioni e 200 mila staranno fuori fino a Pasquetta, 6 milioni e 400 mila faranno rientro il 25 e ben 3 milioni e 400 mila approfitteranno del super ponte per starsene in ferie fino al primo maggio. Saranno oltre 8 milioni gli italiani che andranno in vacanza nel week end del primo maggio. Degli 8 milioni di vacanzieri, tre milioni e 400 mila prolungheranno il super ponte cominciato a Pasqua, 1 milione e 900 mila staranno fuori al week end di Pasqua sia quello successivo (rientrando però al lavoro tra i due periodi festivi) mentre 2 milioni e 900 mila faranno vacanza soltanto nel fine settimana del primo maggio. L'indagine della Cirm ha lasciato soddisfatto il presidente Bocca. «Si vede in maniera inequivocabile - ha commentato - che l'Italia è la meta preferita degli italiani e si vede pure gli alberghi crescono del 5% nella scelta d'alloggio».

Sequestro lampo per pagare le bollette Roma, avvocato e cliente rapiscono un gestore di una pompa

ROMA. Avvocato e cliente: l'uno difendeva l'altro per alcune pendenze con la giustizia, l'altro raccontava all'uno le sue imprese. L'avvocato con un passato da impiegato di banca fallito per aver finanziato - senza successo - un film hard core e costretto poi per questo a riciclarsi nella materia legislativa. Il cliente ex dipendente di una pompa di benzina costretto a licenziarsi per «comportamenti irregolari». Una coppia di disperati che ha pensato di dare una svolta alla propria esistenza organizzando un sequestro lampo per rapinare l'incasso di un benzinaio: cinquecentomila lire.

Ieri Napoli, oggi Roma e Vicenza. I sequestri lampo a scopo di rapina sono ormai un fenomeno sempre più diffuso e preoccupante. L'ultimo, in ordine di tempo, è avvenuto giovedì scorso ai danni del direttore di un istituto di credito di Napoli e del figlio di un impiegato, prelevati sotto casa e tenuti come ostaggi, mentre i banditi davano l'assalto alla banca. E ieri sera, ad Arcugnano, in provincia di Vicenza, solo la pronta reazione della vittima, che si è divincolata dalla stretta dei malviventi mettendosi ad urlare, ha sventato il tentativo di rapimento di un imprenditore di 31 anni, Nicola Carbone, che probabilmente si sarebbe concluso con una rapina nella villetta dell'uomo, dove si trovavano la moglie ed i figli.

A Roma il caso si è risolto in tre giorni e con l'arresto di due componenti della banda: Riccardo Zolli, 50 anni, procuratore legale e Stefano Giulianelli, di 34, ex dipendente dell'area di servizio. La vittima, titolare di un deposito di carburante, era stato prelevato sotto casa e rinchiuso nel bagagliaio di una macchina mentre i rapinatori facevano il colpo. Nell'abitazione dei due arrestati la polizia ha trovato 10 milioni in contanti, otto milioni in buoni benzina, e il telefono cellulare della vittima. Entrambi hanno confessato spiegando che allo stesso distributore avevano compiuto dieci giorni prima una rapina che aveva fruttato solo 500 mila lire.

L'obiettivo della seconda rapina in realtà era la cassa continua dell'area di servizio che conteneva oltre 100 milioni. Altre due persone sono state denunciate: sono due dipendenti della stazione Magliana Nord dell'Agip, considerati i «pali». Martedì sera, l'uomo preso di mira, uno dei capi area dell'area di servizio Agip, sardo di 60 anni, dopo aver chiuso le casse del distributore e inserito l'allarme, ha lasciato le consegne a due colleghi. È salito sulla sua «Fiat Uno» e mentre stava parcheggiando sotto la sua abitazione in via Mosso, nella zona di Torrevecchia, è stato avvicinato da un uomo grassoccio con i baffi e il casco che puntandogli la pistola ha gridato: «Non guardarmi» e lo ha costretto a entrare nel portabagagli dell'auto. Ad un certo punto la vittima si è accorta che il suo seque-

**IL GIALLO
Sparisce gommone di clandestini
Ma forse è solo un falso allarme**

Non hanno dato alcun esito le ricerche del gommone in difficoltà al largo delle coste baresi, dal quale giovedì sera e ieri mattina verso le 4,30 sarebbe stato lanciato un sos via radio. In particolare ieri mattina era stata denunciata la presenza a bordo, tra una ventina di passeggeri, di un bimbo morto durante la traversata tra le due coste dell'Adriatico. Le ricerche sono durate per tutta la giornata ma del gommone non è stata riscontrata alcuna traccia. Secondo la Capitaneria di Porto non è da escludere ormai che si sia trattato di un falso allarme.

Le ricerche erano scattate subito giovedì sera, dopo la richiesta di soccorso captata dalla sala operativa della Capitaneria di Porto di Bari. Ricerche che sono state intensificate all'alba di ieri, dopo che alle 4,50 di ieri mattina via radio è stata segnalata nuovamente la presenza di un gommone in difficoltà al largo di Mola di Bari, a circa 15 miglia dalla costa. In zona sono state inviate altre due motovedette ed un aereo della Guardia Costiera partito da Pescara. L'opera di ricerca del gommone è andata avanti per tutta la giornata con due motovedette ed un velivolo della Guardia Costiera. A metà pomeriggio, dopo aver ricostruito che l'allarme era partito non dal mare ma da una località dell'interno, la Capitaneria di porto ha avuto la certezza che si era trattato di un falso allarme. Ma ha mandato avanti le ricerche memore della tragedia del Natale scorso, quando l'allarme lanciato dai familiari di alcuni clandestini non fu creduto. In quell'occasione qualche giorno più tardi si scoprì che l'imbarcazione era affondata durante la traversata.

I compagni Cantoni, Cioncolini, Morigi, Nascetti, Renzetti, Timini esprimono vivo cordoglio per la scomparsa di **GIOVANNI ZANI** ex segretario del sindacato Sanità Cgil di Milano, della Lombardia e membro della Segreteria Nazionale, ex Presidente del Geriatrico di Mantova.

La Funzione Pubblica Cgil Nazionale ricorda l'amico e il compagno **GIOVANNI ZANI**

La Primavera Ciclistica partecipa al dolore di Giovanni Maielletti per la morte della sorella **MARIA TERESA**

Arrigo Morandi ricorda con commozione ed affetto **MAURIZIO FERRARA**

**ACCETTAZIONE
NECROLOGIE**

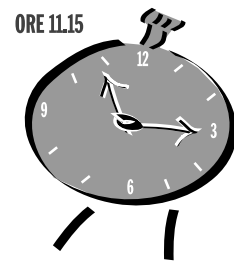
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**



LA GIORNATA



Salgono al Quirinale i leader del Polo e ribadiscono la propria contrarietà alla formazione di un nuovo governo, insistendo nella richiesta di elezioni anticipate. Dice Berlusconi: «Quella che inizia sembra una lunga campagna elettorale, il Parlamento non potrà produrre nulla, il nuovo Governo avrà scarsa credibilità internazionale».



Fabio Mussi, capogruppo dei ds alla Camera, illustra il contenuto del colloquio dei leader del centrosinistra con il presidente della Repubblica: «Abbiamo - dice - unanimemente proposto Amato. Il centrosinistra può assicurare una maggioranza che garantisca un governo autorevole fino al termine della legislatura».



Giuliano Amato sale al Colle per ricevere dal presidente della Repubblica il mandato di formare il nuovo governo. Un'ora prima il Quirinale aveva diffuso una nota annunciando la convocazione del ministro del Tesoro per le 19. E puntuale Amato si è presentato all'appuntamento con il capo dello Stato.



«Ho seguito la Costituzione»: così Ciampi sulla soluzione della crisi. E poi: «Il capo dello Stato non può sciogliere la Camera se non dopo aver accertato l'incapacità del Parlamento di esprimere una maggioranza in grado di sostenere il governo». Poi parla Amato: tempi brevi per il nuovo esecutivo, ma dopo Pasqua.

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi annuncia ai giornalisti di aver dato l'incarico a Giuliano Amato di formare un nuovo governo



Parte la fase operativa della formazione del nuovo governo. Sono passate meno di due ore da quando ha ricevuto l'incarico dal presidente della Repubblica e Amato si reca alla Camera per incontrare i leader della maggioranza. Obiettivo: definire con maggior dettaglio la squadra che comporrà l'esecutivo.



Ciampi: ho rispettato le regole della Costituzione

Il presidente respinge l'attacco del Polo

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Giuliano Amato ha accettato con riserva, secondo la formula di rito, di formare il nuovo governo, perché - ha spiegato il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri sera - non è nella disponibilità del capo dello Stato lo scioglimento del Parlamento se non dopo aver accertato l'incapacità del Parlamento stesso ad esprimere una maggioranza di governo. E dunque, visto che questa c'è e concordemente ha indicato il ministro del Tesoro uscente, l'incarico è stato assegnato, dopo una «lunga riflessione» che ha riguardato la situazione politica creata dopo le dimissioni di D'Alema al termine delle elezioni regionali: e ha riguardato anche la campagna elettorale referendaria già in corso. Una precisazione fortemente voluta per spiegare agli elettori come e perché il Quirinale ha fatto questa scelta che non è af-

fatto un vulnus della democrazia, come ha continuato a insistere il Polo. «Ho tenuto ben presenti i principi della Costituzione», ha detto Ciampi, che ha anche ringraziato D'Alema per il lavoro svolto.

Il Polo ha tentato fino all'ultimo un colpo di coda. Silvio Berlusconi non ha abbassato i toni nell'incontro al Quirinale, nonostante il Capo dello Stato abbia riconosciuto il «senso di responsabilità e impegno» da parte di tutti. Ma non sono cosucce le affermazioni di Berlusconi che ha chiesto di tornare «alla democrazia. Non c'è niente di peggio che uccidere la sostanza della democrazia per inseguire la forma», parole pronunciate a casa del massimo garante della democrazia e della Costituzione italiana.

Ed è stato un colpo di coda anche la richiesta di Gianfranco Fini affinché il capo dello Stato vigili per impedire la proliferazione dei sottosegretari che «servirebbe solo

IL PRESIDENTE CIAMPI
«Grazie a tutti per il senso di responsabilità. Grazie a D'Alema per il lavoro svolto»

ci mesi di campagna elettorale, ma in questo modo non potremo fare la legge di riforma elettorale che tu ci dici deve essere preminente. Perché quello di Amato sarebbe un governo di maggioranza che una tale riforma non la farebbe mai. Invece un governo istituzionale assolverebbe a questo compito e anche alcuni esponenti del centrosinistra sarebbero d'accordo. Se fossi in te farei qualche approfondimento». E Berlusconi e Fini hanno assentito: «Noi lo ap-

poggeremo». E Ciampi ha deciso di capire come stavano le cose. Non ne ha parlato con la comitiva del centrosinistra che si è presentata al colloquio - 17 persone, i capigruppo senza i leader di partito - a loro ha fatto «una ramanzina»: ricordatevi, ha detto, «che avete fatto e approvato una legge che per la prossima legislatura ridurrà i ministeri a 12 e dunque che i sottosegretari non siano di più di quelli attuali», cioè 63. Accontentato anche Fini, si è dedicato al compito più gravoso, solo per «sensibilità costituzionale e politica».

Da casa, non dal Quirinale, ha iniziato un giro di telefonate per verificare la possibilità di costituire un governo istituzionale in grado di fare la riforma elettorale. Sapendo, per altro, che chi varerà la nuova legge non sarà mai la maggioranza coincidente con quella che governa il paese. Ma uno per tutti i leader di maggioranza. Armando Cossutta gli ha fatto capire

come stanno le cose: «Governo di centrosinistra o elezioni entro 60 giorni». Dunque il tentativo in extremis del Polo è fallito, come aveva fatto capire anche Oscar Luigi Scalfaro uscendo dal colloquio con Ciampi: «Anche in caso di fallimento del tentativo di Amato prima di arrivare alle elezioni c'è tutta una strada da percorrere e fino in fondo».

Ovviamente è chiaro a tutti, anche al Quirinale, cosa significa per il Polo Amato premier. È l'uomo che lo stesso Berlusconi voleva candidare per il Colle, è l'uomo vicino agli ambienti finanziari americani, in predicato per il Fondo monetario, per la segreteria generale della Nato e per dirigere la

commissione Ue.

È cosa che non guasta affatto, l'uomo più gradito alle gerarchie vaticane dopo Antonio Fazio. Amato è colui che si è speso per condannare la fecondazione assistita, l'aborto, colui che da New York, interpellato dai giornalisti, si è riferito a se stesso come il «povero cristiano» in grado di guidare la macchina-governo solo se questa è in buone condizioni e non un catorcio. E, infine, è colui che vuole accanto a sé Giovanni Bazoli, che



Domenico Stinellis/Ap

Bazoli rinuncia, forse un superministero per Visco

Totoministri: escono Berlinguer e Diliberto, per Fassino Difesa o Esteri

JOLANDA BUFALINI

ROMA Quando apriranno l'uovo di Pasqua i ministri uscenti e i non ministri pronti in panchina? E soprattutto ci sarà qualcuno che resterà senza uovo? Ancora ieri il ritornello, nelle segreterie dei partiti, era «è ancora presto» per sapere chi Giuliano Amato presenterà al Quirinale. Per la lista definitiva, effettivamente, era presto. Ma non per il toto-incarichi, visto che per le 20 e trenta della sera era già convocato un vertice di maggioranza e che il ruolo di marcia scelto da Ciampi e Amato è di risolvere la crisi in tempi rapidi. Qualcuno resterà senza uovo ovvero, fuor di metafora, ci sarà la riduzione di ministri auspicata dal presidente della Repubblica? Questo è il primo quesito a cui rispondere perché da quella risposta discendono organigrammi diversi. Ed è un quesito molto importante perché potrebbe rappresentare il primo colpo da maestro del nuovo premier: un unico ministero economico al posto di Finanze e Tesoro. Vi andrebbe l'attuale ministro delle Finanze Vincenzo Visco o al tempo stesso si anticiperebbe la legge che prevede l'unifi-

cazione per il 2001, in linea con gli altri grandi paesi europei, dalla Germania alla Francia alla Gran Bretagna. Le caselle dei ministri principali cambiano in conseguenza: se il superministero si fa Lamberto Dini resterebbe agli Esteri, se non si fa l'attuale capo della diplomazia potrebbe aspirare al Tesoro. Lo scenario cambierebbe anche per un altro esponente Ds dato da tutti in crescita, Piero Fassino, ora al Commercio estero. Viene dato alternativamente agli Esteri o alla Difesa (da cui uscirebbe il popolare Sergio Mattarella). Altra ipotesi per il Tesoro, il professor Giarda, attuale sottosegretario.

Un grande punto interrogativo investe un ministero estremamente sensibile che è anche l'unico lasciato vacante dal precedente titolare, Oliviero Diliberto, che ha scelto di tornare al partito. Sono circolati i nomi di Cesare Salvi (che potrebbe restare al Lavoro) e

LE DONNE AL GOVERNO
Riprendono quota le riconferme di Bindi Turco e Bellio



di Ottaviano Del Turco ma per l'uno c'è l'ostacolo del fratello Giovanni, magistrato e membro del Csm, quanto all'altro, certamente sostenuto dal suo partito, lo Sdi di Boselli che rientra nella maggioranza, potrebbe suscitare problemi per le divisioni sulla politica giudiziaria che dividono la maggioranza. Del Turco, inoltre, occupa un incarico importante e delicato come presidente dell'Antimafia. O

Amato riesce a offrirgli un ministero importante o resta dove sta.

Nei palazzi circolano i nomi di molte new entry: per i Ds si fa in particolare il nome di Gavino Angius, per i Democratici quello di Massimo Cacciari che dovrebbe occuparsi della «questione settentrionale». Ma sulle new entry pesano per un verso l'auspicio del Quirinale e per l'altro quello delle inamovibilità: per esempio il ministro

Bianco sarebbe, per la delegazione dei Democratici, inamovibile. Resterebbe nella compagine governativa Marco Minniti, sottosegretario alla presidenza nei governi D'Alema, mentre è abbastanza scontato che salti la poltrona di un altro Ds, quella del ministro alla Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer. Il ministero delle polemiche potrebbe tornare, come da tradizione, ad un cattolico. In questo caso il can-

didato potrebbe essere, però, un tecnico di peso, il presidente del Censis Giuseppe De Rita (mentre non avrebbe chance l'ex ministro di Prodi Lombardi). Due nomi di area cattolica circolano anche per la vicepresidenza del Consiglio, tramontata rapidamente l'ipotesi del presidente di BancaIntesa Giovanni Bazoli, quelli di Enrico Letta e di Sergio D'Antonio. Quest'ultimo, però, aprirebbe seri problemi (specialmente in ticket con Amato) sul fronte sindacale oltre a scompaginare, probabilmente, gli equilibri del Ppi.

Altro fronte caldo, quello della Sanità. Per qualche ora è stata data per certa l'uscita di scena di Rosy Bindi, poi qualcosa è cambiato: la combattiva ministra avrebbe il sostegno di Ppi e Ds e un rapporto non facile ma fattivo, sul piano del lavoro, con Giuliano Amato.

La poltrona calda del ministero della sanità ne richiama un'altro

problema: quello della presenza femminile al governo. Giuliano Amato è uno dei pochi politici italiani che si è speso nell'affermare che le donne negli alti gradi della politica sono un segno di civiltà in un paese moderno. Livia Turco è disponibile solo per una riconferma. E questo è un problema che il nuovo ministero ha nel suo complesso: portare a compimento alcune riforme avviate. Per la verde Laura Balbo potrebbe non esserci il ministero, si prospetta, infatti, un accorpamento, probabilmente con la presidenza del Consiglio, per le Pari opportunità.

In forse è il destino dei Beni culturali, ma se andasse via Giovanna Melandri si sarebbe a meno due donne.

Degli altri nomi entrati in circolazione, cade l'ipotesi di Pietro Folena (Ds), potrebbe esserci il rientro del socialista Piazza (se non entra Del Turco). I comunisti di Cossutta fanno i nomi di Marco Rizzo e Nerio Nesi ma quest'ultimo non sarebbe compatibile con Amato.

Nulla di nuovo dovrebbe esserci nella delegazione dell'Udeur composta da Agazio Loriero e Salvatore Cardinale.

SEGUE DALLA PRIMA

DOPO LO CHOC

un Paese più egoista, più arrabbiato, più intollerante.

4) Qui si chiama in causa la nostra responsabilità. Successi già nel '94, quando fummo costretti dalla sconfitta dei progressisti a leggere più crudamente i contorni della nuova società italiana, e a fondare una nuova strategia, quella del centrosinistra e dell'Ulivo. La frontiera dell'Ulivo, trascinata dal vincolo europeo di Maastricht, ha dato ragioni di spe-

ranza al Paese. Superato il 4 maggio del '98, allentata la tensione unitaria, animata la competizione interna al centrosinistra, caduta la riforma del sistema politico, la destra ha rimontato. Rifondazione è andata all'opposizione, è caduto Prodi, i Ds con Massimo D'Alema hanno dovuto guidare una fase d'emergenza. Ma il momento magico del centrosinistra ormai era superato. E i diciotto mesi di governo D'Alema sono stati segnati da un logoramento della qualità della politica, da rissosità, spiriti di parte, competizione interna esasperata. Così anche lo straordinario contenuto riformistico dell'azione di governo

non si è affermato.

5) Il voto ci consegna un Paese insicuro per la criminalità diffusa e per le lentezze della giustizia, e incerto rispetto all'accoglienza e al contributo che centinaia di migliaia di lavoratori extracomunitari possono dare. La vita concreta in tante piccole comunità, dal Veneto alla Toscana, è cambiata. La gente ha messo le porte blindate, le inferriate fino al secondo piano e avverte - talvolta solo perché lo dice la televisione - più paura e insicurezza. Il voto ci consegna un Paese in cui - accanto ai successi macroeconomici evidenti che tanta ammirazione suscitano nel mondo - la vita quotidiana (tasse, bollette, burocrazia,

disoccupati in famiglia) non appare ancora migliorata.

6) Le dimissioni di D'Alema non sono né un atto di abbandono né di orgoglio. Hanno, a mio avviso, un duplice valore politico - accanto a quello personale, rigoroso e forte -: riconoscendo una sconfitta, pongono il problema dell'equilibrio politico della coalizione (il bisogno di rendere più visibile, accanto alla forza e all'identità della sinistra dei valori, il contributo di altre culture); sfidano il centrosinistra a terminare le proprie lotte intestine, e a dimostrare la capacità di uno scatto di coesione politica e morale. Intendiamo: le forze di centro - o i cosiddetti non Ds - porta-

no la loro parte importante di responsabilità: non solo per avere, in molti, passato più tempo a polemizzare con D'Alema e con i Ds che con Berlusconi, ma anche per essere rimasti divisi, l'uno contro l'altro, frammenti e deboli. Volesse il cielo che nei prossimi giorni, compresa la lezione, si formasse un'aggregazione o una federazione di centro, sul modello della lista Cacciari in Veneto! Noi, comunque, non indossiamo il lutto. D'Alema è un protagonista della vita politica del Paese. Non è un passato remoto o un imperfetto. Fa parte del presente e del futuro della vicenda italiana.

7) La stampa internazionale in queste ore saluta l'incarico ad Amato. Il torto più grande che gli si può fare è di schiacciarlo sul passato, o di attribuirgli, quasi per definizione, intenti punitivi verso i pensionati o i sindacati. Oggi Amato, alla guida di un governo politico, ha il compito di concludere la legislatura, e di trasformare i successi importanti dei governi Prodi e D'Alema in concreti e tangibili risultati per i lavoratori, i disoccupati, le famiglie, le imprese; di dare un giro di vite alla lotta contro la criminalità e per la sicurezza; di attuare la riforma federalista e la sburocrazia dell'amministrazione; di favorire, con lo svolgimento del referendum, la riforma

del sistema elettorale. Non si sta formando un governicchio, o un governo per evitare le elezioni: ma un esecutivo, nel pieno della legittimità costituzionale, capace di scelte popolari che parlino in positivo alle inquietudini diffuse nel Paese. A noi spetterà, accanto al sostegno al nuovo governo, il compito di costruire rapidamente una svolta nella riforma della politica e di noi stessi, e di immaginare una coalizione che per partecipazione, regole, ricchezza civile, coesione e confini possa divenire nel 2001 un forte elemento di attrazione, di speranza e di fiducia per l'Italia.

PIETRO FOLENA



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2

«Litfiba, ferita dura da rimarginare»

Piero Pelù presenta l'album da solo. Il 2 maggio show su Mtv

DIEGO PERUGINI

MILANO È emozionato, Piero Pelù. Lo è sempre, del resto, quando affronta una nuova avventura. Dietro la maschera del duro e del rocker maledetto batte il cuore di un uomo normale, che però fugge le convenzioni e ama ancora la strada. Come quando, da ragazzino, sfidava le regole della Firenzebene abbracciando la fede del punk. Stavolta, poi, il salto è ancora più grande. Da solo, finalmente, dopo tanti anni alla testa della rock-band più famosa d'Italia. Le parole guida del dopo-Litfiba le ha

già messe nel singolo *Io ci sarò*: rabbia ed entusiasmo. «Rabbia per una separazione così poco decorosa, che mi ha portato molta amarezza, tristezza e solitudine: per fortuna sono riuscito a reagire in tempi abbastanza brevi. E qui m'è venuta in aiuto la musica, che è stata la miglior medicina, droga e stimolo. Mi ha fatto ritrovare l'entusiasmo perduto», dice.

Il passato è passato. Ma non del tutto esorcizzato. Lo si capisce dalle frecciate che rimbalzano dai testi maliziosi dei nuovi Litfiba di Chigo al libro scritto da Piero, *Perfetto difettoso*. E finiscono dritti in alcune liriche del suo de-

butto da solista, *Né buoni né cattivi*: ad esempio nel singolo, nella *title-track* e nel latin-rock di *Toro loco*. «Questo è un disco profondamente autobiografico e l'anno scorso ho passato un momento molto travagliato: non potevo far finta di niente. Al tempo stesso, però, ho cercato di non personalizzare troppo i testi e di non riattivare la polemica».

Al di là degli screzi e dei tradimenti veri o presunti, *Né buoni né cattivi* è un album che conferma la voglia di cambiamento di Piero. Dentro ci sono tutte quelle cose che prima non ha potuto fare all'interno del gruppo: cioè mi-

chiare stili e generi, cantare con più libertà, tentare altre strade. Fedele alla linea del rock, ma senza disdegnare escursioni pop ed etniche. Piero riassume tutto col termine «med-rock», a segnare il punto di contatto fra radici mediterranee e influenze anglosassoni. Ecco, perciò, il rock anni Settanta di *Fuori di qui*, la melodia sognante di *Acrobale* (con le chitarre del cubano Eliades Ochoa del Buena vista social club), il country-western di *Perfetto difettoso*, la psichedelia morbida di *Buonigiorno mattina*, il funky ironico di *Homo Europeus*, le contaminazioni afro di *Marrakesh Serenade* e la taran-



Piero Pelù torna con un nuovo cd e un libro autobiografico

tella tex-mex di *Bomba Boomerang*, filastrocca antimilitarista scritta con Alessandro Bergonzoni. Ne esce un cd divertente e accattivante, che non ci stupiremmo di ritrovare tra i più venduti

dell'anno: il singolo è già primo in classifica e l'album vanta prenotazioni per 150mila copie.

E adesso, è il momento di pensare ai concerti. L'altra sera Pelù si è esibito in uno showcase per fan

e addetti ai lavori per una puntata speciale del programma Sonic, che andrà in onda su Mtv il 2 maggio (ore 21), il 5 maggio (ore 23) e il 7 maggio (ore 15). Il debutto ufficiale avverrà, invece, il 17 giugno nell'ambito dell'Heineken Jammin' Festival di Imola, dove con tutta probabilità verrà raggiunto sul palco da Jovanotti e Ligabue. «Sarà uno spettacolo particolare e ricco di sorprese coreografiche», avverte Piero. «Quanto al repertorio, beh ci sarà tutto l'album più alcuni pezzi dei Litfiba. Perché io non rinnego il passato: mi appartiene e me lo tengo stretto».

IL NUOVO CD DEL CANTAUTORE

Ballate acustiche e melodie folk
«Lo avrei potuto incidere trent'anni fa»
Ma il suono non è nostalgico
A 54 anni il canadese torna a stupire

DANIELA AMENTA

Argento e oro. Una miniera di suoni in *Silver & Gold*, nuovo disco di Neil Young. Ci ha abituati a tutto e al suo contrario il canadese con la chitarra. Rumorismo, improvvisazioni, feedback a braccetto con pause e rallentamenti, ballate purissime, delizie armoniche. Ora mister Young, sempre giovane e sempre imprevedibile, dal suo ranch nel nord California, sembra guardare con affetto perfino al proprio passato. Lui, il dissacratore che rifiutò di esibirsi con i Crazy Horse alla Rock and Roll Fame of Art. Lui che rinunciò ad essere premiato come membro dei Buffalo Springfield ora dedica un pezzo ai suoi vecchi compagni d'avventura. «È nato di getto, non ci ho pensato su», dice Neil il camaleonte.

Young, uomo dalle mille anime. Controverso e lunatico, geniale e ingestibile. Lui, che ha riflettuto a lungo prima di riunirsi a Crosby, Stills & Nash per *Looking Forward* (ottobre '99), adesso scrive canzoni «sull'onda dell'emotività». E fa pace con se stesso, coi suoi ricordi. Conseguentemente *Silver & Gold*, semplicissimo e minimale dal punto di vista compositivo, è un lavoro che guarda indietro pur senza essere retrò. Come se Neil riprendesse a scavare in quel filone aureo costellato da opere come *After The Gold Rush*, *Harvest* e, soprattutto, *Comes a Time*. A quest'ultimo disco *Silver & Gold* deve molto. L'ispirazione, i suoni, le movenze sono simili. Ancora canzoni acustiche che hanno in primo piano chitarra e armonica a bocca. Ancora piccoli quadretti di vita quotidiana, sensazioni sparse, visioni sparpagliate sullo spartito. Ancora Linda Ronstadt stavolta in com-

TONI JOP

Bob Dylan, Rolling Stones, Beatles, Jimi Hendrix e Neil Young. In quel posto del cuore del mondo in cui si conservano, e si rigenerano, i miti non fittizi del nostro tempo musicale, ci sono anche una quarantina di pezzi firmati da questo strano canadese con l'occhio torvo. L'avevamo mai visto prima una volta. Niente. Nemmeno Dylan è uno che ti regala sorrisi, però ghigna e siccome quando un avaro fa un piccolo gesto di generosità par che si assista a una conversione totale, così quei ghigni di Dylan vengono volentieri interpretati come sorrisi. Semplice bisogno d'amore: se non ce l'hai te lo inventi.

Invece con Neil Young non sono concesse scappatoie, non si sentirà



Young sotto le stelle

«Silver & Gold» E il vecchio guru cavalca nel West

pagnia di Emmylou Harris. Come a dire: il passato che ritorna ma con un retrogusto dolce, da déjà-vu rassicurante, quasi fosse una festa tra ex compagni di scuola. A 54 anni Young fa un bilancio veloce. Ed è positivo nonostante il destino gli abbia preso molto. Una vita di eccessi, di disintossicazioni e ricadute. E poi due figli affetti da un morbo cerebrale tanto raro quanto devastante. Ce n'è a sufficienza per sentirsi in colpa e Neil, la star, lo ha più volte dichiarato: «Dipende da me se i bambini stanno male. Da tutte le droghe che ho assunto, dalle troppe sciocchezze che ho fatto. Non voglio più dare cattivi esempi».

Ecco perché, dopo la morte di Kurt Cobain, il canadese ha cancellato dal suo repertorio *Hey Hey, My My* che tanto piaceva al leader dei Nirvana. Ed ecco perché con la moglie Peggy ha fondato un centro, a San Francisco, per aiutare i bimbi colpiti da

malattie cerebrali. Sembra che Neil oggi voglia ricominciare dalle cose semplici: l'affetto della famiglia e degli amici, l'equilibrio interiore, le bellezze della natura. *Silver & Gold* risente di tutto questo. Scivola piano, gentile. Pochi accordi, poco rumo-



MUSICA & MOVIMENTO

Quelle canzoni da falò di un leader «impolitico»

mai qualcuno dire: mi pare che abbia sorriso. Un bel tipo. Andava di moda molto, quel modello torvo-impenetrabile, quando mister Young impazziva agli inizi degli anni Settanta e tutti, di qua e di là dell'Oceano, cantavano le sue canzoni saccheggiando un paio di dischi monumentali. «After the gold rush», dopo la corsa all'oro, e «Harvest». È importante sapere dove si cantava Neil Young e in quali situazioni. In Italia, era l'alternativa filo-ecobucolica alla frontiera dei sentimenti celebrata da Lucio Battisti. E per questa sua distanza dalla musica urbana politicamente militante che allora andava forte,

Neil Young non era amatissimo dal Movimento ma lo rappresentava in alcune sue manifestazioni vitali. Prima ancora, però, aveva prestato quella sua inconsolabile contrazione facciale, lontana come abbiamo visto dal sorriso e, in apparenza, anche dalla cucina della gioia, ad una generazione di leader movimentisti che in questo modo ritenevano di poter istituzionalizzare il loro carisma. Non ridevano mai e portavano, se avevano barba, un bel paio di bassettoni: pare «rimorchiassero» anche. Un po' come in questi anni recenti, esercitava egemonia una connection di compagnie che illanguidiva di fron-

te al bel tenebroso convinta che nascondesse chissà quali abissi, inconfessabili e dolorose profondità. Ispiravano devozione, quei tratti senza speranza; una disdetta per quanti, invece, sprecavano sorrisi: a questi ultimi erano precluse la leadership e la devozione delle compagnie più belle e in vista. Restavano loro gli scampoli del Movimento e a loro si cantavano i pezzi di Neil Young, sognando di aver davanti quelle bellone che intanto si scioglievano con gli impenetrabili leader.

Era tutto fuori posto, tranne la musica che proprio in quegli anni aveva concentrato quanto di meglio

re. Dieci canzoni e un mood folk. «Un disco che avrei potuto scrivere trent'anni fa», ha dichiarato di recente. È vero. Sembra di riascoltare il Neil Young dalle copertine seppiate, quello coi blue-jeans strettissimi e pieni di toppe. Quello che accarezzava una Martin bianca, sgocciolava accordi scolpiti nel codice genetico di una paio di generazioni e ci faceva cantare di amori che spezzano il cuore, di strade polverose e stazioni ferroviarie dimenticate.

Inciso in analogico, come si usava un tempo, e realizzato nel corso di tre anni, *Silver & Gold* è un lavoro tanto spartano quanto piacevole. A cominciare da *Godd To See You*, morbido manifesto di intenti con la steel-gui-

tar di Ben Keith che ricama il ritornello e Jim Keltner che spazzola appena i piatti della batteria. E poi la *title-track* e la splendida *Razor Love*, entrambe composte tra l'82 e l'87 ma mai inserite in un album ufficiale.

Young riparte dal country, dalla West Coast dopo aver flirtato con ogni genere possibile. Il guru dei giovani gruppi grunge ritorna in strada col suo camioncino a quadri, gli occhi spalancati e quella voce nasale che, nonostante la buona volontà, nessuno è mai riuscito ad imitare. «Suonavano in una rock'n roll band e si sono divisi. Eravamo giovani, eravamo selvaggi e ci siamo divorati» canta in *Buffalo Springfield Again* mentre il piano che introduce la notturna

The Great Divide sembra uscire dallo spartito di *Philadelphia*. Un gioco di rimandi. Young che cita se stesso e che trasforma *Red Sun* - stesso titolo di un pezzo dei Thin White Rope che tanto lo amavano - in una specie di ninna-nanna dal sapore vagamente irlandese.

A chiudere questa carrellata di ricordi che guardano avanti, c'è proprio *Razor Love*, capolavoro di classe e d'atmosfera. Pezzo che da solo potrebbe valere l'intero disco, tanto è intenso. «Tutto quello che ho da darti è un amore al rasoio che taglia in maniera netta. Tu dai senso alle mie giornate con le piccole cose che racconti». Piccole cose che al buio brillano. Appunto, come argento e oro.

Sardegna a quelle di Matala, a Creta. La sua musica si inseriva nella sequenza delle immagini della vita di allora come una sorta di aritmia benefica, una distonia politicamente non correttissima che riconciliava con una dimensione intimistica alla quale, per altri versi, stava lavorando con successo la poesia di Lucio Battisti. Erano canzoni da falò, con la gamba incrociata, bellissimi momenti di «debolezza» che Neil Young sapeva confortare servendoci con uno slancio epico che restituiva centralità, nelle notti all'aperto, al misterioso significato della vita di ogni singolo uomo.

Molto yankee, molto eroico, molto legato alla materia dello spazio. Come un John Wayne non aggressivo e non arrogante, senza cavallo e senza carabina. Un leader «politico», a suo modo, come, toglietevi il cappello, il grande John Belushi.





Sabato 22 aprile 2000

20

LO SPORT

L'Unità

CALCIO IN PROCURA

Vicenda Rolex Guariniello interroga per due ore Sensi

È durato circa due ore il colloquio ieri tra il presidente della Roma, Franco Sensi, e il procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello...



Schumacher parla con Hakkinen, domenica la sfida di Silverstone Reuters

Silverstone, prove libere nel diluvio «annega» la Ferrari di Schumacher

SILVERSTONE È una giornata di ordinario diluvio inglese. Le due ore di prove libere del venerdì, con Frenzen miglior tempo, davanti a Irvine, Coulthard, Hakkinen, Trulli, Villeneuve e Barrichello...

che la Formula 1 dimostra di essere un mondo a parte, in cui le logiche che contano sono diverse dal sentire comune. Diverse, ma anche ferree. Tanto che persino uno come Schumi non può far altro che rassegnarsi.

trattore... L'unica esperienza utile uscendo in pista con quest'acqua è che ora ne possiamo parlare con la Fia e stabilire quando dovrà uscire la safety car.

IN BREVE

Ronaldo torna e dribbla i cronisti

Ronaldo è rientrato a Milano, a nove giorni dall'operazione al ginocchio. Ronaldo è arrivato ieri pomeriggio con l'aereo personale del presidente dell'Inter Massimo Moratti.

Liberia, rischiano ministri poco tifosi

Obbligati a seguire la partita della nazionale per «decreto presidenziale»: è quanto accadrà domani in Liberia dove il presidente Charles Taylor ha praticamente ordinato ai suoi ministri di seguire l'incontro tra la nazionale e il Ciad...

Esami antidoping anche nel ruzzolone

Il Coni vuole l'antidoping anche per i lanciatori di ruzzolone: a rivelarlo è stato il segretario generale della «Figest», Federazione italiana giochi sportivi e tradizionali, Gino Bellezza...

Nella sfida per la Champions League duello all'Olimpico tra Roma e Parma

ROMA. Dall'Europa all'Italia, dai tacchi di Redondo e dai gol di Beckham alle piccole cose di casa nostra. Cioè: scudetto quasi assegnato alla Juventus e di sconfitta della Lazio il vantaggio dei bianconeri salirebbe a + 8: quota vertiginosa...

squa, Juventus-Fiorentina e Roma-Parma. Comunque vada, oggi non si assegnerà il titolo 1999-2000. In caso di vittoria della Juve e di sconfitta della Lazio...

tista e Del Piero-Inzaghi tandem di punte), la Juve che farebbe pensare al calcio-mercato (Zidane suggeritore, Del Piero e Kovacevic in attacco, Inzaghi in panca, preludio di una cessione del centravanti).

A Piacenza, la Lazio deve dimostrare di non essere sprofondata nello sconforto. Contro una squadra retrocessa, non dovrebbe esserci partita. Eriksson schiera la formazione già vista con la Valencia, con l'eccezione di Inzaghi al posto di Salas.

La Lazio deve dimostrare di non essere sprofondata nello sconforto. Contro una squadra retrocessa, non dovrebbe esserci partita. Eriksson schiera la formazione già vista con la Valencia...

Table with 2 columns: Team and Points. Includes sections for 'OGGI IN CAMPO' and 'LA CLASSIFICA'.

È ultima nella speciale classifica degli scontri-diretti tra le belle del reame (5 punti in 8 gare): Capello tocca ferro.

PUNTO SNAI In Lombardia siamo qui: List of betting points across various Italian cities.

Calcio Campionato Italiano di Serie A & B. Table with columns: Avv., Partita, 1, X, 2. Includes 'Estero: Spagna, Germania & altro'.

Formula 1 GP di Inghilterra. Moto Vincente 125, 250, 500 del Motomondiale. Ciclismo Amstel Gold Race. Tennis Torneo di Montecarlo.

Basket I Play-Off di Serie A1! Volley Semifinali di A1. Ippica Le Riunioni di oggi.

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo PUNTO SNAI? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Se vuoi essere informato su Quote e Risultati. Per i clienti il numero da comporre è 9998.

SNAI logo and contact information.



Microclimi

Gli italiani
sanno
distinguere

Enzo Costa

Come si è detto spesso durante la campagna elettorale, gli italiani sanno distinguere. Sanno distinguere tra chi fa propaganda e chi fa politica. Tra chi tappezza le città con un'infinità di manifesti pieni di facce giulive e slogan vuoti, e chi sceglie una comunicazione meno appariscente ma più raziocinante. Tra chi ostenta un'impressionante potenza economica e chi non la ostenta perché non ce l'ha. Tra chi fa un periplo megalomane dell'Italia in crociera e chi può solo rispondere con ironici canotti. Tra chi enfatizza il disagio sociale e la criminalità urbana per agitarli strumentalmente, e chi cerca di affrontarli senza ricette facili nella loro tragica complessità. Tra chi con barzellette da bar e soluzioni da Haider alimenta le discriminazioni, e chi se ne guarda bene. Tra chi brevetta l'acchiappaclandestini e chi no. Tra chi (come il candidato polista ligure Biasotti) arriva a scrivere ai pescatori dilettanti chiedendo il voto essendo stato «vicecampione italiano di pesca al bolentino nel 1984», e chi ha il buon gusto di non farlo. Gli italiani sanno distinguere tra i primi e i secondi.

Poi, operata la distinzione, votano per i primi.

Metropolis



Le cento città



l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

CINEMA
NELLA CITTÀLa Puglia
da una bettola
del videopoker

ALESSANDRO LEGRANDE

Negli ultimi anni, mentre in altre regioni, in altre città, Napoli e Palermo soprattutto, la descrizione delle trasformazioni, delle ombre, delle vicissitudini andava delineando nel cinema l'affermazione di un Rinascimento meridionale, in Puglia tutto taceva: la capacità di descrivere la regione che più nel Mezzogiorno d'Italia viveva una rapida mutazione, uno sviluppo a macchia di leopardo, dallo stravolgimento dei modelli economici, all'estendersi di una criminalità dai lineamenti geopolitici, all'urbanistica dell'emarginazione, all'esplosione delle contraddizioni, sembrava essere annichilita.

Della "pugliesità" emergeva solo l'avanspettacolo, un dialetto barese non parlato praticamente da nessuno se non da Lino Banfi e dai suoi emuli, qualche squarcio in qualche film. Ma di sguardi fugaci si trattava, per lo più esterni e incapaci di cogliere qual cambiamento profondo (Soldini ad esempio, con «Le Acrobate», parlando di Taranto; Zanasì, con «Fuori di me», parlando proprio di Bari) che andava addensandosi nelle pieghe della società pugliese: un cambiamento che ha riguardato e riguarda tuttora soprattutto il sottoproletariato delle periferie come dei centri storici, dall'estinguersi di una cultura "bassa" al suo rigenerarsi e riplasarsi in modelli criminali dal respiro sempre più internazionale e dalle mire sempre più piccolo-borghesi.

«La capa gira», opera prima di Alessandro e Andrea Piva, giovani baresi, parla di questo e non solo. Offrendo uno sguardo completo, preciso, partecipato, che non cade né nell'indignazione né nell'adulazione, sulla giornata tipo della manovalanza malavita di strada. Una sorta di «Goodfellas» barese, i cui personaggi ruotano intorno a una bettola-bisca dove si vendono (copertura quasi «onestà») sigarette di contrabbando, ma nella quale, anche e soprattutto, si spaccia coca e si gioca ai videopoker d'azzardo. Bettola-bisca in cui emergono i modelli, il linguaggio (un barese strettissimo, quasi slangato, ai più incomprensibile tanto da essere sottotitolato in italiano), i valori, le aspirazioni, la noia e la ripetitività della bassa malavita in una Bari divisa fra quartieri di periferia e del centro, città vecchia-casbah e greto ceto medio. Una divisione che tende a scomparire proprio nell'inseguimento dei modelli del consumo, in un tempo libero (la vita in una salagochi barese è tempo libero di scarto elevato a impiego paracriminale) sciatto e ambiguo: nello giocare ai videopoker, come nel consumare la coca, nel vedere Telenorba come nell'andare nelle discoteche della provincia. Nella Puglia che corre verso modelli centro-settentrionali ecco quei quartieri contro cui si è accanita

A PAGINA 6

Anniversari

Sant'Anna di Stazzema, Trieste, Milano, Verona, Bologna, Roma
Sono centinaia le manifestazioni, le mostre, le iniziative che a distanza di cinquantacinque anni ricordano l'insurrezione

25 Aprile, vecchie e nuove resistenze
Dall'Europa al popolo Saharawi

OSCAR DE BIASI

Liberazione, resistenza, antifascismo: che significato hanno oggi queste parole? L'attualità di un anniversario si commisura spesso con la cronaca: da Milano gli organizzatori delle iniziative di quest'anno invitano a guardarsi attorno in Europa, nella vicina Austria «haiderizzata», nei Balcani perennemente attraversati da odii e nazionalismi, nei segnali ripetuti di razzismo latente o manifesto per ritrovare un senso non abusato di un'evocazione del patrimonio di ideali, valori e sacrifici su cui si è fondata, finora, la nostra storia repubblicana. Non è solo quindi un omaggio ai 200 mila caduti della guerra di Liberazione, ma all'attualità dei valori che l'hanno ispirata. Anche se poi la sfida più difficile è trasmettere il significato alle nuove generazioni. Segnaliamo qualcuna delle centinaia di iniziative che si svolgeranno in Italia, soprattutto nel nord. Il capo dello Stato andrà a Sant'Anna di Stazzema, dove il 12 agosto 1944 partì il battaglione delle SS che compì le stragi di Marzabotto: prima però, nel paese dell'appennino toscano emiliano, sterminò 576 su 600 abitanti. Non è solo storia: è di questi giorni la notizia, contenuta in un libro frutto delle ricerche di Paolo Paolotti, che alcuni dei responsabili della strage sono liberi e vivono tranquillamente in Germania. L'altro appuntamento importante è quello a Trieste, alla Risiera di San Sabba e alle Foibe, con il presidente del consiglio uscente Massimo D'Alema. A Milano, come dicevamo, l'accento delle iniziative è posto sull'Europa: alle 16, dopo il corteo da piazza Oberdan, in piazza Duomo parleranno il presidente del senato Ni-

cola Mancino, il segretario generale della confederazione sindacale europea Emilio Gabaglio e il vicepresidente della Concertation Democratica Cilena, Antonio Leal, un omaggio al Cile e alla vittoria della sinistra di Lagos dopo 27 anni di regime della destra. Decine le iniziative che si sono svolte e si stanno svolgendo nelle scuole della provincia milanese, attraverso mostre, concerti, film. A Roma invece la Liberazione viene ricordata lunedì alle 17 in piazza Ss. Apostoli con un concerto dedicato al popolo Saharawi, organizzato da varie associazioni, tra cui Arci e il Manifesto. Anche a Verona oltre alla deposizione di corone e alle classiche commemorazioni il cinema ha un ruolo importante nel coltivare la memoria: oggi alle 15,30 alla sala Truffaut sarà proiettato gratuitamente «Train de vie», mentre il 25 alla stessa ora sarà proiettato «Le 4 giornate di Napoli». Ricchissimo il programma di Modena che inizia già oggi con l'inaugurazione di una mostra fotografica «Percorsi della memoria» e di una pista ciclabile nel parco della Resistenza. Il 25 per tutta la giornata, oltre alla cerimonia ufficiale, letture di poesie, manifestazioni sportive, film. A Bologna ieri è stato inaugurato il museo-memoriale della Libertà, a cura dell'Istituto dei Beni Culturali e sempre da ieri al Museo Morandi è in corso una mostra «Caderno de guerra 1944-1945» con opere di uno dei massimi artisti brasiliani viventi, Carlos Sciliar. L'artista fece parte del corpo di spedizione brasiliano inviato in Europa e, a partire dal 1994, in Italia, a combattere a fianco degli alleati contro la Germania nazista.

INFO

Anpi
nella Rete

I partigiani sbarcano in rete. L'iniziativa sarà operativa a giorni, forse proprio il 25 aprile, con l'avvio del sito ufficiale dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi) all'indirizzo www.anpi.it, curato dal giornalista Dario Veneconi. Tra le curiosità del sito, quella di un datario che quotidianamente proporrà un avvenimento «degnò di essere ricordato» del periodo della Resistenza.

Esperienze

Per don Gallo la Liberazione
è sempre sul calendario

LUCA CASARINI

Abbiamo chiesto a Luca Casarini, portavoce dei centri sociali del Nordest, una riflessione sul 25 Aprile, anniversario della Liberazione.

Don Gallo è uno che non può passare inosservato. Anche se ti stai cimentando con un antipasto di pesce coi flocchi, quello strano prete con il fazzoletto rosso al collo fa alzare lo sguardo a tutti. E lui è come se fosse il maître: passa per i tavoli, distribuisce pacche sulle spalle, parla con i suoi ragazzi che servono ai tavoli. Prende una sedia e si accomoda, senza tanti complimenti, e brinda, alza il bicchiere e ride. Il Gallo è così, da sempre. Quando si ha la fortuna di mangiare alla Lanterna, la trattoria a Genova della comunità di S. Benedetto al Porto, può capitare di incrociarlo. Non è facile, perché quel matto di un prete si fa tutta l'Italia in lungo e in largo a fare assemblee, incontri, manifestazioni. L'età non glielo consentirebbe, ma il Gallo è una roccia. Perché è forte dentro. L'ulti-

ma volta che l'avevo visto era a bordo di un furgone con l'impianto di amplificazione che apriva un corteo a Genova. Era la settimana dopo le cariche della polizia alla stazione Principe. Dietro di lui centri sociali, associazioni, studenti. Manco a dirlo, subito mi spara un ordine: «Stai lì che devo parlarti del 25 aprile. Facciamo una giornata intera alla comunità. C'è anche un concerto alla sera, verranno un sacco di ragazzi».

Il 25 aprile. Quanta forza ancora ci mette uno come Don Gallo, che la Resistenza l'ha anche fatta, per far vivere questa data. Uno così ti fa pensare a che cos'è questo 25 aprile. Ti fa pensare alla differenza che esiste tra simbolo e simulacro. Molti della mia generazione lo vivono come un simulacro. Una cosa vuota, addirittura fastidiosa per il carattere «istituzionalmente rituale» che ormai ha assunto. Eppure è stato anche un simbolo. Era un simbolo quando, proprio per restare a Genova, bisognava scontrarsi con la cele-

re di Scelba per farlo vivere. Era un simbolo quando l'idea della Resistenza si legava alla necessità di conquistare dopo la liberazione dal nazifascismo, la liberazione dallo sfruttamento, dal lavoro come schiavitù.

Il simbolo produce senso quando è legato all'utopia. Quando è strumento diretto, formidabile, potente, di creazione di immaginario, di orizzonte. Se il simbolo si cristallizza, se sostituisce l'immaginario, diventa simulacro. Come se si trattasse di una mutazione kalfiana, la falla diventa un mostro. E produce senso al contrario. L'utopia sparisce, facendo posto alla realpolitik, e quindi il simulacro serve a condurre operazioni di immagine, come la

finta riconciliazione con i fascisti, che diventa automaticamente legittimazione dei fascismi. Pensiamo ad oggi. Avrebbe senso viverlo, il 25 aprile, come la data in cui gridiamo che il fascismo è alle porte? Non verremmo minimamente compresi, anche se sappiamo che le porte le ha ampiamente sfondate, nella forma e nei modi di questo tempo. Il simulacro è potente al contrario. Ti rende impossibile costruire utopia, poiché è impossibile modellarlo, dislocarlo in altri tempi e luoghi della storia senza che appaia come un rituale, una tradizione che via via si svuota dei suoi contenuti e delle sue memorie.

SEGUE A PAGINA 6

ALL'INTERNO

GIRO D'ITALIA

Silvio Soldini: la mia telecamera urbana

RIZZI A PAGINA 2

CINEMA

La sfida del "tutto compreso"

VECCHI A PAGINA 3

RICOSTRUIRE

Lioni, il paese ritrovato

FAENZA A PAGINA 4

GIOVANI

Vivere ad alto rischio

CAVAGNOLA A PAGINA 5

Abbonatevi a

Metropolis

Le cento città

Ogni sabato
a casa vostra
con
l'Unità

Per informazioni

Numero Verde
800-254188Dal lunedì ai venerdì
ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 22 APRILE 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 109
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Governo, il nuovo premier è Giuliano Amato

Il presidente incaricato: conto sulla coesione della coalizione, al primo posto il lavoro e la giustizia sociale
Ciampi: lo svolgimento della crisi dettata dalla Costituzione, c'è una maggioranza che indica un primo ministro

DOPO LO CHOC ADESSO LA RIMONTA

PIETRO FOLENA

In questi giorni di choc per tante donne e uomini del centrosinistra - di fronte a un terremoto politico come quello del 16 aprile - la prima necessità, per chi ha speso tutte le proprie energie nel rinnovamento dell'Italia, è stata ed è quella di assumere l'iniziativa politica. Qui c'è il senso delle dimissioni di Massimo D'Alema - non un atto di disarmo, ma l'occasione per mettere il centrosinistra di fronte alle proprie responsabilità. E qui c'è il senso dell'opera che, anzitutto con l'intesa tra D'Alema e Veltroni, abbiamo condotto per la formazione di un nuovo governo politico di centrosinistra. L'incarico dato a Giuliano Amato - uomo di grande prestigio, che nel '92 cominciò l'opera di risanamento finanziario poi proseguita da Ciampi e da Dini, e realizzata con l'Ulivo dal '96 ad oggi - è in qualche modo l'ultima occasione per il centrosinistra per impedire che l'Italia ripieghi in una deriva di destra, con tratti apertamente reazionari.

2) Perché e come si è giunti a una sconfitta così netta? La domanda è bruciante. Nelle discussioni di questi giorni - debbo dire non il solito rito dell'autoflagellazione - emerge la consapevolezza del carattere politico di questo risultato. Non siamo cioè di fronte a errori di conduzione della campagna elettorale determinanti. E nessuno può negare la forza di molte candidature alle elezioni regionali e il valore delle larghe coalizioni politiche che le sostenevano.

C'è piuttosto un Paese al quale, in questo momento, il progetto di centrosinistra non comunica, e che appare attraversato da paure, insicurezze, ra-

gioni di malcontento profonde e talvolta viscerali. Dire questo non esime nessuno da una riflessione autocritica: penso, per esempio, alla qualità della nostra opposizione in molte regioni governate dal Polo dal '95; alla rissosità della coalizione e talvolta del partito, alle forme di personalismo e di carrierismo fuori controllo. In questo terremoto esce tuttavia incoraggiata - come ricorda l'Istituto Cattaneo di Bologna - la politica di innovazione del partito che abbiamo cominciato a Torino, con un aumento in un anno di 300.000 voti.

3) Lo shopping politico di Berlusconi, cementato dalla più violenta campagna di demonizzazione contro i comunisti che l'Italia abbia mai conosciuto, ha pagato. E disonestamente sostenere ora, come si sente fare, che in questa campagna elettorale la sinistra avrebbe demonizzato Berlusconi. È successo esattamente il contrario, e la documentazione che si può esibire è impressionante.

Ma la demonizzazione contro di noi ha funzionato: questo è il punto. La destra vince perché elettorale e politica. E i muri che per anni hanno separato le componenti moderate e democratiche da quelle estremiste e radicali. Il patto Berlusconi-Bossi, centro politico della nuova alleanza, assomiglia a quello tra Schüssel e Haider, in Austria. E tuttavia la nuova destra, più radicale, vince non solo al Nord. È come se un orizzonte di speranza, uno spirito costruttivo e positivo si fossero offuscati e anneriti, e prevalesse

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha affidato l'incarico per formare il nuovo governo a Giuliano Amato. Il ministro del Tesoro dell'esecutivo D'Alema «si è riservato di accettare l'incarico». E in una breve dichiarazione all'uscita dal Quirinale, Amato ha dichiarato di contare sulla coesione della coalizione. «Nel mio programma al primo posto ci sarà il lavoro e la giustizia sociale». Carlo Azeglio Ciampi ha sottolineato come non sia nella sua disponibilità «sciogliere le Camere se non dopo aver verificato l'incapacità del Parlamento di esprimere una maggioranza. Sulla base di questa riflessione e dopo le consultazioni, ho constatato che esiste una maggioranza concorde sulla volontà di formare un nuovo governo guidato da Giuliano Amato».

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 7



◆ **Parte i totoministri: Fassino agli Esteri e Dini al Tesoro?**

BUFALINI

A PAGINA 2

◆ **Intervista a Ruffolo: «Di Giuliano ci si può fidare»**

VARANO

A PAGINA 3

◆ **Berlusconi insiste: l'unica strada sono le elezioni anticipate**

SACCHI

A PAGINA 5

L'ULTIMO TABÙ VIOLATO DAL CAVALIERE

PAOLO SOLDINI

Nella autobiografia di Elias Canetti c'è una pagina bellissima, nella quale lo scrittore descrive la scoperta, nella propria esperienza di bambino, del tabù fondamentale a base della convivenza umana: quello dell'omicidio. Un fatto sociale, l'assunzione di una regola generalissima senza la quale nessuna società potrebbe sopravvivere, viene descritto

SEGUE A PAGINA 5

La Russia approva la fine dei test nucleari

La strategia di Putin: fermare i missili «stellari» degli americani

IL CASO

Etiopia ed Eritrea: partono gli aiuti italiani

ROMA Per alleviare le sofferenze del Corno d'Africa per la siccità, partono nuovi aiuti italiani, con voli umanitari verso l'Etiopia che giungeranno a Pasqua con aiuti alimentari e un fondo di un miliardo di lire per far fronte ai bisogni più urgenti della popolazione dell'Eritrea e dell'Etiopia. Questi interventi si aggiungono a un impegno globale di aiuti alimentari per 20 miliardi di lire che l'Italia ha già destinato al Corno d'Africa negli ultimi dodici mesi.

FONTANA

A PAGINA 11

MOSCA La Russia mette al bando i test atomici. Con 298 voti a favore e appena 74 contrari, la Duma ha ratificato ieri il Trattato sul divieto degli esperimenti nucleari. Dopo la ratifica il 14 aprile del trattato russo-americano Start II per la riduzione delle testate nucleari, Mosca compie dunque un nuovo passo verso la moderazione atomica. È stato lo stesso neopresidente Vladimir Putin a spingere per queste misure. Contrari solo i comunisti.

La Russia diventa così il cinquantaduesimo Paese a ratificare il trattato, firmato da oltre 150 Paesi. All'intesa sul bando dei test nucleari non hanno ancora aderito le potenze nucleari come India e Pakistan. Il Congresso americano ha inoltre rifiutato finora la ratifica, nonostante le pressioni del presidente Bill Clinton.

RIPERT

A PAGINA 10

IL COMMENTO

SOLO COSÌ MOSCA FERMERÀ LA CORSA ALLE ARMI

PIETRO GRECO

La Duma, la Camera bassa del Parlamento russo, seguendo le indicazioni del presidente Vladimir Putin, ha approvato ieri, con 298 voti a favore e solo 74 contrari, la ratifica del Trattato che intende mettere definitivamente al bando gli esperimenti nucleari (Ctb). Nella stessa giornata il Consiglio di sicurezza del Cremlino, presieduto dallo stesso Putin, ha approvato la nuova dottrina militare della Repubblica erede dell'Unione Sovietica. Una dottrina che non esclude il primo colpo nucleare in caso di aggressio-



ne alla Russia.

Le due notizie provenienti da Mosca sono solo in apparenza contraddittorie. In realtà sono espressione di una lucida, coe-

rente, decisa e tempestiva strategia di politica militare e di politica estera dispietata dal neo-eletto presidente Putin già nelle prime settimane di mandato. Una strategia che ha due o tre grandi obiettivi, peraltro concatenati.

Il primo è quello di convincere gli Stati Uniti a recedere dalla loro dichiarata volontà di sperimentare e allestire un sistema di difesa capace di intercettare e distruggere in aria missili balistici e, quindi, in

SEGUE A PAGINA 7

«La Lufthansa dovrà spiegare»

Intervista al ministro Bersani dopo l'avvio di Malpensa

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Rimpasto del rimpasto

Adesso lo dicono in parecchi, che quando cadde Prodi si doveva votare. Benvenuti tra noi, che lo dicemmo allora, in pochi e subito sgridati da chi si appellava al senso dello Stato e allo spirito di servizio. La sconfitta era possibile ma non certa (Polo e Lega erano divisi e si odiavano), si era appena entrati in Europa, l'Ulivo era ancora intero e la faccia anche. Chissà come sarebbe andata a finire... In ogni modo, due anni dopo, ci si ricade. Il centrosinistra rimpasta ciò che resta del precedente rimpasto e manda avanti Amato. Persona abile e capace, dunque ottima scelta, soprattutto se si vuole dare al paese l'immagine di un anziano notabilato tecnocratico che fa catenaccio e si arrocca di fronte a una società in tumulto, impaziente e sempre più ostile. Nessuna persona di buon senso, a sinistra, può valutare con leggerezza l'ipotesi di un quinquennio berlusconiano. Ma nessuna può fingere che «portare a termine la legislatura», come si ripete con grande senso di responsabilità, significhi davvero fare qualcosa di nuovo e di utile, e non piuttosto raddoppiare l'errore capitale che disfe, in un colpo solo, l'Ulivo e il bipolarismo. E ben prima di quel referendum che adesso si invoca come ultima spiaggia.

GALIANI

A PAGINA 13

ALL'INTERNO

CRONACHE
Un esodo da 12.000 miliardi
IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI
Kosovo, parla Caracciolo
DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

ECONOMIA
Cuccia sta meglio, trasferito
IL SERVIZIO A PAGINA 14

ECONOMIA
«Fisco, condannate Pavarotti»
IL SERVIZIO A PAGINA 14

CULTURA
Gli orrori dell'utopia
GRAVAGNANO A PAGINA 15

SPETTACOLI
Pasqua al cinema
ANSELMINI E CRESPI A PAGINA 19

SPORT
F1 sotto la pioggia
IL SERVIZIO A PAGINA 20

Cara Balbo, su Jon Cazacu hai torto

Operaio rumeno bruciato, i sindacati rispondono al ministro

IVANA BRUNATO

Cara Balbo, le pur importanti parole che hai scritto ieri su Jon Cazacu riportano giudizi sulle associazioni sindacali, di volontariato e i partiti progressisti che evidenziano una tua mancata informazione su quanto si sta promuovendo dopo il caso di Jon. E comunque i tuoi giudizi risultano piuttosto ingenerosi nei confronti di chi in questi anni sta lavorando in una situazione dove lo sfruttamento della manodopera immigrata produce un progressivo indebolimento della coesione sociale. Cgil, Cisl e Uil della provincia di Varese hanno promosso qualcosa di più di un atto simbolico. Alcune settimane fa Jon era ancora in vita.

SEGUE A PAGINA 9

L'ARTICOLO

PANTANI, È «FRODE COMMERCIALE»

FOLCO PORTINARI

Di mio, com'ero innocente sessant'anni fa, anche se eravamo immersi, full immersion, nella più terribile delle guerre, che pure offriva esempi di tragica, quotidiana disumanità.

Il professore di storia in ginnasio mi/ci aveva spiegato che presso gli antichi spartani il furto non era considerato un reato, ma si il farsi beccare, cosa che suscitava il mio/nostro comprensibile e moralistico sdegno giovanile. Franchi dei duemilacinquecento anni che ci separavano. Non

sapevo allora che non c'era nulla di strano e di irregolare. Era, ed è tuttavia, la norma giuridica corrente: rubare è lecito, basta non farsi prendere. Nel qual principio la fortuna ha un peso almeno pari all'astuzia o all'abilità.

La norma spartana non è fallita con tangentopoli se gli stessi ladri continuano a rubare.

Di diverso c'è che io non sono più innocente e non mi meraviglio.

SEGUE A PAGINA 7



Le provocazioni di Max Ernst

A Milano la mostra di uno dei padri del Surrealismo

IBIO PAOLUCCI

MILANO Rivedere il vecchio e un po' folle Max Ernst è sempre un divertimento. Nato a Bruhl, nelle vicinanze di Colonia, nel 1891, il suo cammino terreno si arresta a Parigi nel 1976, alla bella età di 85 anni. I suoi passaggi vanno dall'Espressionismo al Dadaismo al Surrealismo, di cui è uno dei padri fondatori.

Infaticabile nella ricerca di nuove tecniche, inventa il *Frottage*, un metodo apparentemente facile come un gioco da ragazzi. Basta mettere un foglio di carta

su una moneta e poi sfregarsi sopra con una matita per farne apparire l'immagine. Un metodo che abilmente applicato sulle materie più diverse (legno, foglie, tele di sacco, metalli e via dicendo) produce immagini inaspettate: «teste umane - scrive l'artista - animali, una battaglia che finisce in un bacio, rupi, il mare e la pioggia, terremoti, la sfinge sul suo piedistallo, colpi di frusta, rivoli di lava, inondazioni, piante sismiche».

Non ci sono confini alla fantasia. Un modo - come lui stesso ammette - per forzare l'ispirazione. Un metodo che racchiu-

de, come quasi sempre nei comportamenti dell'artista - una vena di esplicita provocazione, come quando, non ancora trentenne, affermava: «Cézanne? Tutti vanno matti per il Cézanne di tutti e roteano gli occhi: "Questa peinture! Ooooh, questa peinture!". Je m'en fou de Cézanne, perché è un pezzo pittorico enorme. Tutti vanno matti anche per gli espressionisti di tutti, mentre distolgono lo sguardo, schifati, dai disegni murali pieni di originalità dei vespasiani».

Voglia di provocare scandali a buon mercato, come quando,

abbracciato il nuovo credo, dichiarava che i surrealisti avevano permesso alla pittura di «allontanarsi, con gli stivali delle sette leghe, dalle solite pere di Renoir, dai quattro asparagi di Manet, dalle piccole donne di cioccolata di Derain e dal pacchetto di tabacco dei cubisti per aprirsi ad una visione di totale liberazione dello spirito». Ce n'è per tutti, solo che i quattro asparagi di Manet rimarranno per sempre, come capolavori assoluti, nella storia dell'arte. Pure, in Max Ernst, talento e fantasia sono innegabili. Le ventinove opere esposte fino all'8

luglio a Milano, nella "Galleria Blu" di via Senato, 18 (Max Ernst "un monde perdu") ne sono una tangibile testimonianza. Sono opere di un arco cronologico di mezzo secolo, dal 1923 al 1974, provenienti dalle collezioni di Paul Eluard, Felix Vallotton, Lise Dehar o appartenenti alla stessa galleria. Opere che rappresentano le tecniche del *Frottage* e del *Collage*, assieme a dipinti ad olio. Opere nate in Germania, in Francia e negli Stati Uniti. Nel 1937 la sua arte, assieme a quella di tanti altri grandi artisti tedeschi, venne definita dai nazisti "degenerata". Dal '41 al '53 Ernst si stabilì a New York, poi fece ritorno a Parigi, dove restò fino alla fine dei suoi giorni, acquisendo anche la cittadinanza francese e continuando a inseguire "immagini che determinano in me nuovi livelli conoscitivi".

EDITORIA

Con «ArcanaLibri» ricompare la contro cultura

Con una nuova proprietà e gruppo editoriale torna da giugno «Arcana Libri», la storica casa editrice della contro cultura giovanile in Italia. Il direttore editoriale è il giornalista e scrittore Stefano Pistolini. Tre filoni d'interesse in cui saranno proposti titoli italiani e stranieri: musica, pop culture e narrativa con nuovi autori, italiani e non, legati all'universo giovanile. Ai titoli più importanti della trentennale storia dell'«Arcana» sarà riservata un'apposita collana di classici. La prima nuova proposta è «Love Train - La storia della disco music: titolo per titolo notte per notte» del giornalista Alan Jones e del dj Jussi Kantonen.

MOSTRA A ROMA

I capolavori recuperati dalle Forze dell'ordine

Sono lo stupendo «Apollo» del Giambologna, scultura in bronzo proveniente dal Palazzo Vecchio di Firenze, e una delle opere più importanti di Canova - le «Tre Grazie» - che i Carabinieri della Tutela Patrimonio Artistico hanno recuperato in modo rocambolesco, l'attrattiva principale della Mostra di Pasqua inaugurata il 19 scorso a Roma, a Castel Sant'Angelo. L'iniziativa - «L'Italia dei cento musei» - è organizzata dal Centro Europeo del Turismo, dal Ministero dei Beni Culturali con la collaborazione dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato.

Il mercato entra alla Tate

Sarà un megaevento l'inaugurazione a maggio del museo

ALFIO BERNABEI

LONDRA Ultimi tocchi e poi l'apertura in maggio. L'immensa galleria d'arte battezzata Tate Modern sulla sponda del Tamigi è pronta per l'inaugurazione dopo cinque anni di lavori. La palazzina dove era la vecchia Tate, dalla parte di Westminster, continuerà a rimanere aperta col nome «Tate Britain», con una distribuzione delle opere ripensata in ordine cronologico e incentrata sulla storia dell'arte britannica.

La Tate Modern è invece concepita come museo dedicato all'arte contemporanea e alle ultime novità, a metà strada tra lo studio e il forum, con un occhio alla promozione del mercato tra le nuove leve di artisti. L'inaugurazione sarà un megaevento, coperto in diretta dalla Bbc, col primo ministro Tony Blair, la regina e duemila invitati da tutto il mondo. L'idea è quella di consolidare quel trend artistico che negli ultimi cinque anni ha dato a Londra il profilo del laboratorio più innovativo d'Europa.

È ancora difficile dire se questo sia dovuto a sviluppi artistici di vera sostanza o se sia frutto di campagne pubblicitarie architettate da agenzie di public relations e astuti galleristi con facile accesso alla stampa anglosassone di tendenza. I fratelli Saatchi e Saatchi, tanto per fare un esempio, hanno dimostrato come si possono sfruttare slogan come «sensations» e «psychotic art» e i contatti con New York per gonfiare e imporre il loro allevamento d'artisti prescelti.

Ma il trend esiste e anche il governo Blair è lieto di cavalcarlo perché l'idea del «new» echeggia quella del «new labour», e l'uso crescente delle moderne tecnologie nell'arte - video e computer - coincide con le campagne pro-

mosse dal ministero dell'Educazione per inculcare nei giovani l'idea che il successo risiede nelle nuove industrie high tech.

A Londra ci sono già le prove che tutta una nuova categoria di giovani s'è spostata dal consumo passivo di musica e band così dominante negli anni Settanta-Ottanta a quello dell'arte visuale interattiva mediata dalle nuove tecnologie. L'esercito di giovani che si sposta tra l'Institute of Contemporary Art e il quartiere di Shoredich ribattezzato Silicon di chi si sente attivo protagonista di un trend creativo tra la «business regeneration» e l'arte

sempre più digitale. La Tate Modern sarà anche la loro casa. L'edificio in sé è vecchio. Assomiglia di più al Musée d'Orsay parigino nell'astazione ferroviaria che al nuovo Arts Museum di San Francisco o al Guggenheim di Bilbao. È ricavato da una centrale elettrica del 1947.

I due architetti svizzeri Jacques Herzog e Pierre de Meuron hanno adattato lo spazio industriale lasciando intatte le principali caratteristiche, inclusi i pavimenti di legno di quercia, le sale dei generatori e la ciminiera. Hanno ricavato sette piani, tre dei quali usati come gallerie. Le curatrici, Frances Morris e Iwona Blazwick e il direttore della vecchia Tate, Nicholas Serota, hanno optato per una distribuzione tematica delle opere in quattro categorie: «storia, memoria e società»; «paesaggio, materia, ambiente»; «natura morta, oggetto, natura viva» e «nudo, corporeazione».

È in questo contesto che i gi-

ganti come Picasso, Monet e Van Gogh, slegati dai limiti della cronologia, verranno accostati ai classici moderni come Warhol, Rothko, Beuys, Spencer, agli artisti inglesi già affermati come Hockney, Hodgkin, Gilbert & George e alle ultime leve di cui tanto si parla anche come fenomeno di moda. Tra questi ultimi, la star è Damien Hirst con le sue pecore conservate in urne di vetro piene di formaldeide, attorniate dagli amici che promosse in un'esposizione rimasta famosa e dagli alunni che escono dalle tre scuole d'arte più note, il Goldsmith, la Saint Martin's School e il Royal College of Art.

La Tate Modern avrà un'altissima presenza di donne, tra cui Gillian Wearing che fa dei video di brillante satira sociale, Rachel Whitread impegnata sul tema della memoria e Tracey Emin che cerca discioccare.

La sua ultima opera è un letto disfatto completo di kleenex e preservativi sul quale, tra lenzuola intrise di vomito, dice di aver trascorso una settimana intera contemplando il suicidio. È un tipico esempio di arte influenzata dal punk delle Sex Pistols senza il quale non sarebbero nate tendenze chiamate «sensations» o «psychotic».

Alcuni artisti sono stati chiamati anche a contribuire al ridisegno di parti dell'edificio, come nel caso della franco-americana Louise Bourgeois che ha eretto un'utero.

Oltre alle gallerie i visitatori avranno anche la possibilità di inoltrarsi su un'opera architettonica vera e propria. Accanto alla Tate Modern verrà inaugurato il nuovo ponte sul Tamigi disegnato da Norman Foster e dallo scultore Anthony Caro, lanciato in direzione della City e della cattedrale di Saint Paul, un poco di spiritualità e un poco di mercato.



ESPOSIZIONE

Possesso e distruzione
Lo stupro al Louvre

CLAUDIA ARRIGUCCI

PARIGI L'ossessione sessuale dell'arte occidentale è lo stupro. Dal Rinascimento in poi, l'artista non riesce a rappresentare la strategia amorosa se non sotto forma di violenza. Se questa affermazione sembra esagerata, è perché siamo abituati a considerare l'opera d'arte solo dal punto di vista estetico. Quanti ratti delle Sabine, quante Lucrezie e Tarquini, Susanne e i vecchioni, satiri e ninfe, Apoll e Dafne, Giove e Pasifae abbiamo visto, sorvolando sul fatto che si tratta di stupri attuati o tentati? È l'assunto che sta alla base dell'esposizione del Museo del Louvre, «Posséder et détruire. Stratégies sexuelles dans l'art d'occident».

Un cartello accoglie il visitatore invitandolo a guardare con i propri occhi, dimenticando tutto quello che gli è stato insegnato. È il visitatore guarda, immergendosi in una sequenza di piccole sale, incastrate in modo da creare un effetto labirin-

to. Sulle pareti nere spiccano i disegni di alcuni dei più grandi artisti dal Cinquecento a oggi, uniti in quella che non vuole essere una mostra sulla sessualità, perché non di erotismo si tratta, ma di una lotta di potere, nella quale il più forte, l'uomo, ha la meglio sul più debole, la donna, ridotta a oggetto di conquista o di sguardo voyeuristico, mai soggetto attivo e consapevole, vittima sempre. Un'arte misogina, fatta da uomini per altri uomini, apparentemente libera, in realtà estremamente repressiva, per dirla con Foucault, secondo il quale, in Occidente, dire il sesso è la maniera più sottile e più efficace di reprimere. Quanto all'esposizione vera e propria, pur se non mira dichiaratamente al culto dell'artista, quanto all'analisi, ciò non significa che non sia godibile: i migliori pezzi del dipartimento di arti grafiche del Louvre sono esposti insieme a veri gioielli provenienti da musei francesi o stranieri. L'universo virile, fatto di corpi muscolosi, di Michelangelo



Géricault e, a sinistra, Delacroix. Le opere esposte al Louvre hanno al centro l'orrore dello stupro

di Signorelli, e gli eroi efebici di David o Girodet segnano l'assenza della donna. Poussin e Rembrandt esemplificano l'idea di un mondo in cui si pratica il culto del potere, dell'eroe e dell'uomo in genere, mentre i disegni di Greuze sono la rappresentazione di tale culto nella società patriarcale: il padre esercita un potere assoluto su esseri umani e cose. Nella cupa e suggestiva sala dedicata a Géricault la violenza delle pulsioni diventa sadismo, mentre il fascino della donna umiliata si trova in maniera quasi ossessiva nelle opere di Delacroix, soprattutto negli innumerevoli studi per scene di guerra o di crociata. Con Ingres entra in scena il voyeurismo: la celebrazione saffica degli «Studi per il bagno turco» è seguita da quella sorta di passione misogina che si ritrova nei nudi di Degas. La sezione dedicata ai contemporanei è una sorta di piccola rivoluzione per il Louvre, che normalmente espone opere fino alla fine del XIX secolo. Duchamp è rappresentato da alcuni studi per "La

mariee mise à nu", raccolti nella Boite verte proveniente dal museo di Lione. Mentre certe immagini di perversioni di Picasso, nelle quali per una volta il mito si rovescia e la femmina si fa mostro pericoloso, sono affiancate alle donne-pennello di Yves Klein. Finale in crescendo: una sala dedicata all'azionista austriaco Otto Mühl, con la documentazione video e fotografica di alcune performances, violentissime rivisitazioni del mito di Leda e il cigno, sulle quali lo sguardo del pubblico scivola, senza avere la forza di soffermarsi. Nonostante i curatori della mostra, Françoise Viatte e Régis Michel, invitino a dimenticare l'erudizione e la cultura ufficiale, in realtà uno spettatore che non abbia una certa dimestichezza con la critica lacaniana, freudiana o femminista rischia di trovarsi un po' spiazzato. Niente di grave, come si legge sulla parete della prima sala: «Se questo discorso vi dispiace, contestatelo. O non pensateci più». Fino al 10 luglio, negli spazi della Hall Napoléon.

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ **Cospicuo il bottino dei controlli**
5mila miliardi in più sul '98
Ora il gran problema è incassare

◆ **Notevoli i successi per l'Irpeg**
l'imposta che colpisce le società
Più 76%, per 7.834 miliardi

Scovati 36.000 miliardi di imposte evase nel '99

Nel 2000 il via ad altri 60 studi di settore

ROMA Con l'attività di controllo l'Erario ha accertato lo scorso anno 36.371 miliardi di imposte evase, poco meno di 5.000 miliardi in più, con una crescita percentuale del 14,3 sull'anno precedente, quando le richieste fiscali contenute nelle iscrizioni a ruolo avevano raggiunto quota 31.815 miliardi. Per alcuni tributi, poi, il valore degli accertamenti è cresciuto in modo esponenziale: del 53% per l'Irpeg, il 76% per l'Irpef. Così, anche se un quota delle maggiori entrate registrate lo scorso anno è stata spiegata con l'emersione spontanea di redditi prima celati al fisco, l'attività di controllo prosegue con risultati concreti: il bottino dell'evasione scoperta e contestata nel 1999 ha superato il valore delle ultime due manovre finanziarie.

Dai dati emerge che i maggiori risultati riguardano i controlli

fatti sulle società: le iscrizioni a ruolo dovute all'Irpeg, l'imposta sui redditi delle persone giuridiche, sono aumentate del 76%. È calato invece del 30% l'ammontare dell'Iva evasa che il Fisco ha contestato ai contribuenti. Se si considerano solamente i quattro tributi più "voluminosi" - Irpeg, Irpef, Ilor e Iva - il valore degli accertamenti raggiunge quota 28.692 miliardi, quasi il 30 per cento in più (6.577 miliardi) rispetto ai 22.115 dei ruoli iscritti nel '98 per le stesse imposte. Per la sola Irpeg, l'imposta sul reddito delle persone, l'erario ha iscritto a ruolo 9.759 miliardi tra imposte evase, sanzioni e interessi. Rispetto all'anno precedente, quando nelle entrate figuravano 6.369 miliardi di Irpeg accertata, questa voce vale 3.400 miliardi in più (con un incremento del 53,2%). L'evasione contesta-

ta equivale al 4,4% dell'intero gettito Irpeg. In proporzione valgono di più i controlli fatti sull'Irpeg. L'imposta sulle società, che fa incassare 59.700 miliardi, ha registrato nel '99 7.834 miliardi di accertamenti, pari al 13% dell'intero di questo tributo. L'attività di controllo è stata decisamente più pungente: le iscrizioni a ruolo hanno infatti superato del 76,1% i 4.448 miliardi dell'anno precedente. Anche l'Ilor ha dato il suo contributo: l'imposta è stata abrogata ma i controlli sugli anni passati proseguono: così gli accertamenti iscritti a ruolo hanno raggiunto 5.262 miliardi, il 77,7% in più dell'anno precedente. In decisa flessione sono invece gli accertamenti sull'Iva. Dagli 8.336 miliardi iscritti a ruolo nel '98 si è scesi ai 5.262 miliardi di quest'anno, una planata del 30% che potrebbe anche averri-

sentito delle difficoltà dell'economia dello scorso anno.

E intanto, con 86 studi di settore già esecutivi per le dichiarazioni di Unico 2000, e 2,1 milioni di contribuenti (sui quattro previsti) già coinvolti, la riforma fiscale ha superato il giro di boa. Lo annuncia l'ultimo numero del Notiziario fiscale, sottolineando che entro l'anno ci sarà un'ulteriore accelerazione. «Il programma - si legge - stabilisce che entro il 2000 sia dato il via libera a 60 nuovi studi, che riguardano circa 6 milioni di soggetti, relativi a 65 questionari i cui dati sono stati già in parte acquisiti, mentre altri 30 questionari saranno predisposti per essere inviati ai contribuenti entro il prossimo mese di luglio». Entro dicembre, quindi, per l'80% dei 4 milioni di soggetti interessati dalla riforma, il nuovo sistema sarà operativo.



Onorati/ Ap

TASSE

Pavarotti «residente» a Monaco? La Procura chiede il rinvio a giudizio

La Procura generale di Bologna ha chiesto il rinvio a giudizio di Luciano Pavarotti in base alla nuova legge sulla frode fiscale. Ora spetterà al Gip di Modena decidere se mandare a processo o meno il celebre tenore. L'accusa al centro del processo è quella di non aver versato le tasse dovute in Italia grazie alla sua residenza - considerata fittizia dal Pm - a Montecarlo. L'evasione fiscale sarebbe di 10 miliardi. Era stato il fisco a segnalare la posizione di Pavarotti alla Procura di Modena, ipotizzando che il cantante, pur avendo la residenza a Montecarlo, svolgesse una parte della sua attività anche in Italia dove di fatto abita e per questo sia tenuto a denunciare parte dei guadagni al fisco italiano, pagando le relative imposte. La richiesta di rinvio a giudizio è il secondo pronunciamento sfavorevole a Pavarotti: dieci giorni fa la Commissione tributaria regionale d'appello aveva confermato la sentenza di primo grado emessa dagli uffici finanziari di Modena, stabilendo che Pavarotti dovrà pagare al fisco italiano circa 10 miliardi. Il tenore aveva infatti impugnato gli avvisi di accertamenti notificatigli dall'ufficio imposte dirette di Modena che gli aveva inflitto per il 1989-90 10 miliardi di pena pecuniaria per le incomplete dichiarazioni dei redditi. I legali del maestro comunque hanno fatto ricorso anche contro questa decisione.

TLC

Da giugno i romani potranno chiamare con Acea-Telefonica

Non ha ancora un nome e anche le tariffe verranno rese note soltanto a maggio, ma i particolari tecnici sono stati tutti messi a punto, la linea funziona e già a partire da giugno i romani potranno scegliere di abbonare i loro telefoni fissi al nuovo operatore partorito dal matrimonio tra l'ex municipalizzata Acea e la spagnola Telefonica, il primo operatore in Italia dedicato ad una città. Ad annunciarlo sono stati ieri in Campidoglio, insieme con i responsabili di Telefonica, il presidente di Acea, Fulvio Ventone amministratore delegato, nonché presidente di Acea-Telefonica, Paolo Cuccia. Con un arete in fibre ottiche di 280 chilometri, investimenti per 200 milioni di euro entro il 2003 e 200 assunzioni già operative su Roma, il nuovo operatore punta ad accaparrarsi entro cinque anni almeno il 15% della quota di mercato romana (circa 300.000 utenti) e a raggiungere un margine operativo lordo in positivo già dal 2001. Una partenza, ha sottolineato Cuccia, «anche industrialmente positiva, che arricchisce Acea». Già entro l'anno il servizio conta di estendersi ad altre città italiane, con l'ipotesi di costruzione di un network in cui Acea sia uno dei punti di riferimento. Quanto all'offerta, sarà disponibile una buona scelta di servizi aggiuntivi, compreso un ingresso «veloce» a Internet. E il titolo Acea? «Va bene», dice Cuccia, «ma è fortemente sottovalutato. Lo dicono i rapporti di ricerca pubblici. Il nostro titolo è cresciuto molto, ma ha ancora molto spazio».

CREDITO

Banco Sardegna, la Regione contro la vendita agli emiliani

ROMA Alla giunta regionale di centro-destra non sono proprio piaciute la cessione del 20% del capitale del Banco di Sardegna alla Banca Popolare dell'Emilia Romagna e la mancata informazione sulla decisione. Nel corso di una riunione straordinaria, l'esecutivo ha deliberato di «richiedere formalmente al ministro del Tesoro la revoca degli amministratori della Fondazione del Banco di Sardegna indicati dalla Regione; revocare l'intesa per la nomina del presidente e la nomina dei due sindaci effettivi e del sindaco supplente nominati dal presidente della Regione». Il presidente della giunta Mario Floris, ha precisato di aver appreso le notizie «esclusivamente dagli organi di informazione». Ha quindi richiesto alla Fondazione «le informazioni e gli atti assunti per tale cessione, per riferirne compiutamente alla giunta».

Insomma, la Regione «sfiducia» i suoi delegati nella Fondazione. Il caso è scoppio a seguito della denuncia dell'assessore alla programmazione Pietro Pittalis, di Forza Italia. «Il Cda della Fondazione - ha dichiarato Pittalis l'altro ieri - dovrà immediatamente dimettersi. Nelle prossime ore chiederò al Governatore della Banca d'Italia e al ministro del Tesoro di voler sottoporre a censura l'atto di disposizione delle quote del Banco e voler congelare gli atti sin qui posti in essere».

Ieri è arrivata la delibera della giunta. La perplessità del presidente regionale riguarda sia l'individuazione del soggetto sia le modalità della cessione e dei rapporti ad essa connessi. A Floris la Popolare emiliana appare come un soggetto di limitata rilevanza per assicurare un proficuo processo di sviluppo del Banco di Sardegna, tra l'altro, con scarsi intendimenti di investimenti propri se, come pare, la Popolare dell'Emilia ricorrerà ad un prestito obbligazionario. L'iniziativa della privatizzazione del Banco, pur avviata da tempo, è stata condotta - sottolinea la delibera - senza il rispetto del dovere di informazione alla Regione, cui compete il compito di formulare l'intesa per la nomina del presidente della Fondazione nonché di esprimere quattro consiglieri di amministrazione, oltre che di nominare parte del collegio sindacale. Pur in considerazione dell'autonomia di gestione della Fondazione - conclude la delibera - non può essere tollerata la mancanza di consultazione con la Regione.

Banche, nuove regole per la «Grande Intesa»

Si infittiscono i dubbi sui nuovi soci di Commerz, azionista dell'istituto di Bazoli

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Non sarà ministro del Tesoro, come ha fatto capire ieri il premier incaricato Giuliano Amato e poi lui stesso in un comunicato che smentiva le voci di una disponibilità a traslocare in Via XX Settembre. Così Giovanni Bazoli potrà marciare spedito verso la «Grande Banca Intesa», quella che grazie alla presenza di Comit si candida a togliere il primato italiano di banca d'affari a Mediobanca. L'altro ieri è stato pubblicato il patto di sindacato sottoscritto l'11 aprile scorso.

Nessuna novità quanto alle quote sindacate dai 6 azionisti entrati nell'accordo (Mediobanca ne è fuori e la sua «cordata» ne sono fuori), che in totale raggiungono il 43% del capitale ordinario. Crédit Agricole resta il primo azionista con il 15,02% sindacato, e un «peso» sul patto del 34,54%. Segue la Fondazione Cariplo (10,25% sul capitale), che nell'accordo «vale» per il 23,57%. Il gruppo Generali, al 6,3% del capitale, sul patto ha il 14 e mezzo. A parimerito compaiono la Fondazione Criparma

e il Gruppo Lombardo (4%), con il 9,2% sul patto. Infine c'è Commerzbank (3,87%), con l'8,9 sul patto. Rispetto a prima, cambiano i «rapporti di forza» all'interno della cabina di comando del primo gruppo di credito italiano. In primo luogo, il presidente del patto (oggi Bazoli) dovrà essere eletto dal comitato direttivo con la maggioranza assoluta e non con quella semplice delle azioni sindacate. Naturalmente questa clausola limita in qualche modo il potere dell'Agricole, che comunque resta l'azionista di maggior peso. Per le decisioni sul piano strategico e sulla fusione per incorporazione in Intesa di Banco Ambroveneto, Cariplo e Comit, occorre una maggioranza qualificata (75%), mentre basta il 70% per acquisizioni, fusioni, scissioni o aumenti di capitale.

Così il gruppo guidato da Bazoli ridisegna la «mappa del potere» interna, colmando i vuoti del vecchio regolamento. Ma proprio mentre diventano più chiari i rapporti di forza all'interno dell'azionariato, ecco che per uno dei sei «grandi azionisti» inizia una fase di grande incertezza. Si tratta di Commerzbank, l'istitu-

to tedesco indicato dai rumors come «preda designata» delle grandi banche della Mitteleuropa, soprattutto dopo il fallimento del matrimonio Deutsche-Dresdner. Da un paio di giorni la Commerz si è «ritrovata» un nuovo azionista: l'olandese Rebon e la sua controllata tedesca CoBra, che ha rastrellato sul mercato addirittura il 9,9% del suo capitale. Il fatto è che non si capisce bene quali siano le vere intenzioni del «nuovo arrivato», che secondo le ultime indiscrezioni potrebbe salire anche al 20%. La Rebon è una finanziaria poco conosciuta, e nel suo «braccio» tedesco compaiono due uomini d'affari: Klaus Peter Schneidewind e Clemens Vedder - noti come giocatori finanziari di professione. Non si sa per chi giochino questa volta (forse Dresdner, visto che un ex della banca è ora alla CoBra?). In ogni caso hanno puntato circa due miliardi di lire nella quarta banca del Paese. E forse vi punteranno di più. Martin Kohlhausen ha dato il benvenuto ai nuovi azionisti, ma è ancora un mistero se siano suoi alleati o meno. Insomma, i dubbi si infittiscono.

MEDIOBANCA

Cuccia va in una clinica privata

Riserbo totale sulle sue condizioni



Il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia ha lasciato l'ospedale milanese Sacco, dove era ricoverato nel reparto di rianimazione, ed è stato trasferito per proseguire la degenza in una struttura privata di Milano. Secondo indiscrezioni il presidente onorario di Mediobanca sarebbe stato ricoverato al Centro Cardiologico Monzino di Milano, in particolare presso l'unità coronarica dell'ospedale, dove sarebbe sottoposto a monitoraggio costante. Dall'ospedale, la direzione dell'Istituto, però, si limita ad un «no comment», sostenendo, per la tutela della privacy, di non poter dare alcuna informazione sulla accettazione o dimissione o stato di salute di qualsiasi paziente. Il Centro cardiologico Fondazione Monzino, che dispone di una unità coronarica all'avanguardia, sarebbe stato scelto perché il presta la sua opera il prof. Antonio Bartorelli, il clinico che si è recato in visita a Cuccia anche durante la degenza al «Sacco». Inoltre, il Monzino è stato recentemente acquisito dall'IEO, l'Istituto Europeo di Oncologia, di cui Mediobanca è azionista principale. Sono state le figlie del presidente onorario di Mediobanca a recarsi al «Sacco» per accompagnare il padre verso la nuova destinazione, dopo i sei giorni trascorsi nel reparto di rianimazione dell'ospedale «Sacco».

Guerra nei cieli per la tv satellitare

Murdoch mette le mani sui ripetitori del concorrente Eutelsat

GILDO CAMPESATO

ROMA Tornano le guerre stellari. Eutelsat ed Astra, i due maggiori gruppi europei di trasmissione tv via satellite, riprendono le ostilità per il controllo della posizione orbitale a 28° Est, una delle posizioni celesti più ambite per lo sviluppo delle trasmissioni di tv digitale con destinazione l'Europa.

Nei mesi scorsi erano dovuti intervenire addirittura alcuni governi, compreso quello italiano, perché le due società arrivassero ad una specie di compromesso che evitasse pericolose posizioni monopolistiche: Astra (che diffonde, tra gli altri, i programmi della BSkyB del finanziere Rupert Murdoch) avrebbe diffuso i suoi programmi da satelliti collocati a 28,2° Est; Eutelsat da 28,5°

Est: abbastanza vicini da non abbandonare la posizione su cui entrambi hanno puntato per il loro sviluppo, ma anche sufficientemente lontani per non creare interferenze. Col vantaggio per i consumatori di mettere i due sistemi in concorrenza evitando così tentazioni monopolistiche.

Ma il compromesso, firmato lo scorso giugno, è durato poco. Con una mossa a sorpresa Astra ha comperato dalle Poste del Lussemburgo (uno degli azionisti di Eutelsat) sei trasponder che verranno installati sul satellite Eurobird, sulla rampa di lancio tra qualche mese. «Serviranno - spiegano alla Ses, la società proprietaria di Astra - a servire il mercato inglese». Proprio quel mercato che in campo stellare vede il predominio di Murdoch. Il senso dell'operazione è comunque evidente: comperando metà

dei ripetitori disponibili sul satellite del proprio concorrente Eutelsat (e per di più quelli a banda larga, i più capienti e commercialmente interessanti), Astra prende di fatto il controllo della posizione orbitale a 28°.

Di fronte all'unico satellite di Eutelsat (di cui si è assicurata mezza capacità), Astra schiererà infatti ben presto altri 3 satelliti propri. Una posizione di netto predominio che non solo vanifica il compromesso raggiunto tra le due società qualche mese fa, ma che di fatto annulla qualunque possibilità di confronto concorrenziale ponendo una seria ipoteca sulla stessa formazione dei prezzi a tutto sventaglio dei consumatori oltre a lasciar intravedere anche nei cieli quel tipo di concentrazioni monopolistiche che si sono sviluppate nella tv via etere.

«È una notizia molto grave perché altera le condizioni della concorrenza - commenta il sottosegretario alle Comunicazioni del governo D'Alema, Vincenzo Vita - Mi auguro che la questione sia posta rapidamente all'attenzione della Commissione Ue ed in particolare del commissario Monti. Non vorrei che certi atteggiamenti fossero la spia dell'inizio di una stagione di prepotente concentrazione anche nei cieli con effetti che inevitabilmente finirebbero col riverberarsi nel mondo della tv».

L'utilizzo delle orbite satellitari, aggiunge Vita, «costituisce è un punto chiave per assicurare il pluralismo nell'informazione. Un'alterazione della concorrenza in questo campo è almeno altrettanto negativa di quella che può avvenire in altri settori dell'economia».

Borsa & Finanza

Allegato
l'approfondimento mensile

Borsa & Finanza Dossier

Come investire sui covered warrant correndo rischi limitati

Dossier

CONTINUA IL MOMENTO DIFFICILE DELLE BORSE

Mercati nella tempesta: crollo o resurrezione?

Quanto valgono davvero Tiscali, e.Biscom & co.

OGNI SABATO IN EDICOLA

Giovedì

Autonomie

LIBERAZIONE DI ENTI LOCALI - ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con **l'Unità**



◆ **Due morti e due feriti nella zona del Preshevo in tre diversi agguati**
La notizia diffusa da Radio B2-92

◆ **Infiltrazioni militari arrivano dal Kosovo dove le armi continuano a circolare nonostante i sequestri**

Scontri nel sud della Serbia tra albanesi e polizia

Si organizza la guerriglia del «nuovo Uck»

PRISTINA La tensione sale paurosamente nella Serbia meridionale dove vive una forte minoranza albanese e dove, da alcuni mesi, operano alcune formazioni guerrigliere che puntano sulla «liberazione» dalla presenza serba. Comando dell'Ucbmp (la formazione, sostenuta dall'Uck, ufficialmente disciolto, che agisce nella regione che circonda i centri di Preshevo, Bujanovac e Medvedja) hanno attaccato in diverse occasioni pattuglie della polizia di Belgrado.

Il bilancio è di due albanesi uccisi e di altrettanti feriti serbi in tre distinti episodi avvenuti nei centri di Djordjevac, Conculi e Dobrosin, località appunto della Serbia meridionale ai confini con la Macedonia e il Kosovo. Secondo le frammentarie notizie che trapelano da Belgrado un gruppo di guerriglieri albanesi avrebbe tesato un agguato ad alcuni poliziotti serbi che avrebbero reagito uccidendo due aggressori. La notte prima due agenti che scortavano un'ambulanza sono stati centrati da raffi-

che di mitra nei pressi del villaggio di Coculi. Poche ore dopo verso il villaggio sono stati sparati alcuni colpi di mortaio che hanno causato danni materiali, ma non hanno ferito nessuno. Le tre sparatorie sono avvenute non lontano da Bujanovac. Secondo l'emittente radio indipendente belgradese B2-92, i fatti risalgono alla serata di giovedì e sono avvenuti nella zona di Djordjevac, la fascia smilitarizzata larga 5 chilometri, dove a detta dell'emittente - «terroristi albanesi hanno assaltato una pattuglia della polizia che ha risposto al fuoco. Nel combattimento che ne è seguito, due albanesi hanno perso la vita».

Gli agguati, in ogni caso, segnalano la ripresa delle incursioni dei guerriglieri albanesi che s'infiltrano nella regione provenendo dal Kosovo dove possono contare sul sicuro appoggio di elementi dell'Uck che non hanno aderito alla «riconversione» del movimento armato in una struttura per la protezione civile. I militari americani che controllano alcune zone di

confine con la Serbia hanno effettuato massicci sequestri di armi ed anche sul piano politico (in tal senso si è espressa Madeleine Albright) Washington ha messo in guardia gli albanesi dall'alimentare la guerriglia nella Serbia meridionale. Ma evidentemente queste raccomandazioni non hanno ottenuto l'effetto sperato. Forse per questo i militari della Kfor hanno cominciato in questi giorni la distruzione delle armi consegnate dagli ex guerriglieri Uck o sequestrate dopo la fine del conflitto.

Gli esperti militari della Kfor, la forza di pace multinazionale guidata da Nato presente in Kosovo, hanno iniziato la fusione in altofori di migliaia di armi.

Una portavoce della Kfor a Pristina oggi ha detto che nei depositi della forza di pace sono custoditi 1100 tra mitragliatrici e mortai, 13 mila fucili, 2500 pistole, sistemi antiaereo, razzi anticarro e 7 milioni e mezzo di munizioni. La decisione di procedere alla fusione delle armi, così da ricavarne me-

to grezzo, venne annunciata lo scorso mese di settembre all'indomani del completamento del disarmo dell'Uck e della sua trasformazione in un organo di protezione civile (Tmk). In realtà da allora gli episodi di violenza si sono susseguiti e i numerosi sequestri compiuti dalla Kfor testimoniano che le armi che circolano illegalmente continuano ad essere tantissime. L'impressione, condivisa da molti osservatori occidentali, è che l'Uck abbia consegnato solo una minima parte dei propri armamenti.

Le stesse quantità custodite nei depositi della Kfor appaiono di gran lunga inferiori alle 100 mila armi che, per recente ammissione dello stesso Uck, vennero acquistate tra il 1998 e il 1999.

A Nis, in Serbia, è intanto ripreso il processo a carico di 144 albanesi che vennero arrestati e deportati dalle milizie serbe durante la guerra. Dopo una breve udienza il dibattimento è stato aggiornato ai primi di maggio. Gli imputati sono accusati di «terrorismo»



Amel Emeric/Ag

BOSNIA

Il ritorno di Omerivuc a Srebrenica cercando la sua famiglia scomparsa

Omerivuc Senahid ha 32 anni. È un musulmano bosniaco. Ieri è tornato a Srebrenica e guarda il luogo dell'orrore in cui cinque anni fa caddero tante persone che si erano rifugiati nella città «protetta» dall'Onu, per evitare le violenze e le rappresaglie etni-

che. Omerivuc era arrivato con la sua famiglia da un paese lontano 75 chilometri. Durante un rastrellamento i suoi familiari furono presi e, probabilmente uccisi. Passati tanti anni sono settecento i musulmani che mancano all'appello. Esperti le-

gali della Croce rossa in questi mesi stanno cercando nella zona per tentare di trovare tracce dei corpi seppelliti.

Intanto i risultati definitivi delle elezioni locali celebrate in Bosnia Erzegovina l'otto aprile scorso confermano il predominio dei partiti nazionalisti serbo-croato nelle zone del paese in cui le rispettive etnie sono maggioritarie e la parziale affermazione tra i musulmani della Federazione, a scapito dei nazionalisti, del Partito socialdemocratico (Sdp), formazione politica multi-etnica.

L'INTERVISTA ■ LUCIO CARACCILO, direttore di «Limes»

«Dopoguerra nelle mani delle bande criminali»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «I nuovi combattimenti nel sud della Serbia indicano chiaramente che la situazione in Kosovo resta totalmente instabile. La verità amara è che ad un anno dallo scoppio della guerra, il Kosovo è in preda a bande criminali». A sostenerlo è Lucio Caracciolo, direttore della rivista di geopolitica «Limes».

Cosa segnalano i ripetuti scontri armati nel sud della Serbia tra miliziani albanesi e la polizia di Belgrado?

«Segnalano una situazione di totale instabilità in Kosovo. È importante capire perché la conflittualità serbo-albanese si concentra oggi, oltre che nella città divisa di Mitrovica, nelle aree della Serbia meridionale a forte insediamento albanese. Mi riferisco alle municipalità di Preshevo, Bujanovac e Medve-

dja, una regione strategica per i collegamenti nord-sud nei Balcani e in particolare per quelli fra gli albanesi di Serbia e gli albanesi di Macedonia».

Alla luce di questa recrudescenza dei combattimenti che bilancio si può trarre di questo tormentato dopoguerra?

«Il bilancio dell'ultimo anno purtroppo è negativo. Il Kosovo è in preda a bande criminali. Il rientro della grandissima maggioranza dei profughi albanesi kosovari - la maggior parte dei quali cacciati dopo e non prima dei bombardamenti Nato - non può far dimenticare il destino di altri profughi kosovari di origine serba, montenegrina, turca, bosniaca... E in

mezzo a questo caos ci siamo noi, senza sapere esattamente cosa ci stiamo a fare!».

Ciò significa che le ragioni che spinsero all'azione militare si sono rivelate false?

II
I combattimenti nel sud della Serbia testimoniano l'instabilità della regione



«Sono tutte evidentemente fallaci meno che una, e cioè che dopo la Conferenza di Rambouillet avevamo messo in gioco la Nato. Quindi

avendo dato un ultimatum a noi stessi, l'attacco alla Jugoslavia diventava inevitabile per salvare la credibilità della nostra alleanza. Che peraltro è ancora in gioco e può essere di nuovo incrinata dall'eventuale fallimento della pace».

Nel futuro prossimo del Kosovo dovrebbero esserci libere elezioni.

«Certamente non saranno risolutive, ma potranno quantomeno darci la misura dei rapporti di forza in campo albanese. Noi abbiamo appoggiato l'Uck contro Rugova, ma le analisi sul campo di cui disponiamo ci dicono che il leader già pacifista è apparentemente in vantaggio rispetto agli uomini di Taci».

«E a Belgrado?»

«A Belgrado Milosevic è in piena paranoia. Sa bene che è diventato un problema per la Serbia prima che per l'Occidente e che dunque forse l'ipotesi di un golpe o addirittura di un attentato contro la sua persona non solo è possibile ma può essere giustificato dal punto di vista dell'interesse nazionale serbo. Certo è che noi abbiamo fatto di tutto per rafforzare Milosevic, in particolare con le sanzioni. Prima le eliminiamo è meglio è per noi e per i serbi».

I leader europei hanno più volte sottolineato che dopo aver vinto la guerra occorreva conquistare la pace. Si è parlato spesso della sfida della ricostruzione dei Balcani e in particolare del martoriato Kosovo. Cosa ne è di questa sfida?

«Il Kosovo è un territorio piccolo e povero. Non si può ragionevolmente pensare una strategia di ricostruzione limitata solo a questa provincia serba. Lo stesso Patto di Stabilità ha giustamente una scala regionale. Purtroppo sembra mancare prima ancora delle risorse economiche e finanziarie, la volontà politica dei maggiori Paesi occidentali per una ricostruzione regionale che ponga le premesse dell'integrazione dei Balcani nell'Europa».

In questo scenario come viene inquadrata e interpretata l'iniziativa Usa nei Balcani?

«La priorità strategica americana in Kosovo (e non solo in Kosovo) è di non perdere nemmeno un soldato, visto che siamo in un anno elettorale. L'ideale poi per la campagna di Gore sarebbe di poter esibire la testa di Milosevic

II
Le sanzioni dell'Occidente rafforzano Milosevic e danneggiano i serbi

«Non si può ricostruire un tessuto democratico senza democratici e laddove la democrazia non c'è mai stata. La priorità dovrebbe essere data, quindi, alla costruzione di istituzioni statali separate dalle organizzazioni criminali e anzi disposte a combatterle. L'alternativa è la deriva degli Stati mafiosi cui i Balcani sembrano oggi condannati».

ZIMBABWE

I capi africani a Mugabe:
«Stop alla violenza»

HARARE Mentre, malgrado gli impegni presi continuano le violenze, che ora colpiscono in particolare i contadini neri che cercano di difendere le campagne che danno loro lavoro, i leader regionali africani stanno effettuando pressioni sul presidente dello Zimbabwe Robert Mugabe perché faccia decantare la situazione, ponendo fine alle occupazioni delle fattorie dei bianchi, circa 800. Ma Mugabe resiste, e parla di problemi interni. In tal senso, è stato molto serrato, stando a testimoni, il vertice regionale in corso alle Cascate di Vittoria. Dapprima dedicato alla guerra civile in Congo, quindi - con l'arrivo del presidente sudafricano Thabo Mbeki nel pomeriggio, non aveva partecipato alla prima parte dei lavori - allo Zimbabwe. Sudafrica, Mozambico (il cui presidente Joaquim Chissano ha avuto un mandato particolare dalla Gran Bretagna) e Namibia fanno pressioni su Mugabe, anche perché temono che - dopo il Congo - una nuova crisi potrebbe scovolgere del tutto i già delicati equilibri regionali. Sprigagli negoziali, dunque; ma l'impressione è che anche se, volesse, Mugabe avrebbe ora



Uno degli attacchi alle case dei coloni

Ap

grandi difficoltà a fermare le occupazioni, e le violenze connesse. Mentre, infatti, ieri il leader dei veterani Chanzera «Hitler» Hazvi annunciava, anche a nome del presidente, la fine delle violenze, i suoi uomini si scatenavano, dando alle fiamme un paio di fattorie. Particolare accanimento, poi, nei confronti dei contadini neri che cercano di salvare il lavoro. Gli occupanti li liquidano come «marionette dei bianchi», devastando le loro case

annesse alle fattorie, e spesso picchiandoli con durezza. Molte famiglie di lavoratori sono costrette a rifugiarsi nella campagna per evitare più severe punizioni. Chi può, anche tra i poveri, cerca di porre in salvo le poche cose che ha presso amici nelle città, dove, almeno per ora, appaiono più al sicuro. Comunque le fattorie, l'una dopo l'altra, vengono abbandonate. E l'impressione è che molti bianchi lascino il Paese.

L'INTERVISTA

Rino Serri: «Aiuti italiani per Etiopia ed Eritrea Passi in avanti per la soluzione del conflitto»

TONI FONTANA

ROMA La siccità sta minacciando, solamente in Etiopia, oltre 8 milioni di abitanti delle regioni meridionali ai confini con la Somalia. Dell'emergenza e della trattativa per la pace nel Corno d'Africa parliamo con Rino Serri, sottosegretario agli Esteri e mediatore Ue nel conflitto tra Etiopia ed Eritrea.

L'invitata dell'Onu Catherine Bertini ha lanciato l'allarme e invitato la comunità internazionale ad intervenire rapidamente.

«La incontro nei prossimi giorni al suo ritorno. Per parte nostra abbiamo già inviato 14.000 tonnellate di aiuti (grano italiano) che sono stati sbarcati una settimana fa nel porto di Gibuti. Due aerei sono in partenza per l'Etiopia e l'Eritrea con medicinali iperprotetti per i bambini. Al più tardi arriveranno martedì o mercoledì».

L'Eritrea potrebbe accettare il passaggio degli aiuti per il porto di Assab, ma Addis Abeba non ha ancora dato l'assenso. Per questo avete scelto la via aerea?

«No, intendiamo accelerare anche il trasporto via terra. Inoltre va sottolineato che questa discussione sull'uso dei porti non impedisce, ed è un fatto positivo nella drammatica situazione del Corno d'Africa, che tra qualche settimana ad Algeri riprendano i colloqui con Etiopia ed Eritrea, ricominciando il negoziato per la pace. Le due parti hanno recentemente dato la loro disponibilità a partecipare a questi colloqui. Gli eritrei consegnano tra oggi e domani, un loro documento. A mio avviso siamo di fronte ad un passo in avanti di qualche rilievo».

È dunque ottimista su una soluzione pacifica del conflitto?

«Sono meno pessimista, molti sforzi (degli Stati Uniti, dell'Unione Europea, dell'Algeria) hanno contribuito ad ottenere la dispo-

nibilità delle due parti alla ripresa dei colloqui. L'attenzione sul Corno d'Africa che è stata riaccesa anche dalla carestia può assolvere ad un ruolo positivo nello spingere verso la pace, e dobbiamo cogliere questo momento».

Quella nel Corno d'Africa non è la sola emergenza africana. L'Africa australe è stata sconvolta da terribili inondazioni che hanno sconvolto in particolare il Mozambico. Si terrà la prevista conferenza dei paesi donatori?

«Era sorto qualche dubbio con l'inizio della crisi di governo, però è stato deciso unanimemente, d'intesa con il presidente Ciampi ed il ministro Dini, con il contributo del ministro Petrone, responsabile della Cooperazione, di mantenere l'impegno. La conferenza si terrà in Italia il 3 e 4 maggio; sarà presente il presidente mozambicano Chissano con numerosi ministri; saranno rappresentati l'Onu e i paesi più industrializzati. Si discuterà sul reperimento di 600 miliardi per passare dalla fase dell'emergenza a quella della ricostruzione del Mozambico».

Il governo mozambicano paga un milione di dollari di interesse alla settimana, il problema centrale è quello del debito e il Club di Parigi non ha ancora dato risposte... «Non è stata ancora deliberata la cancellazione come noi avevamo proposto, ma la sospensione delle rate degli interessi e dei capitali. Attualmente, nella sostanza, non si chiedono le rate. Ovviamente, come aveva proposto D'Alema, non continuiamo ad insistere per il taglio e la cancellazione totale dei debiti del Mozambico».



LA STORIA/1

Egiziano senza gambe Manconi: «Ci sono garanzie per il rientro»

Il senatore del Verdi, Luigi Manconi, ha annunciato che è stata presentata un'istanza per il rientro in Italia di Raafat Abdou Mohamed, l'egiziano rimasto senza gambe ed espulso il mese scorso al termine della sua detenzione nel carcere di Parma. «Ho ricevuto una risposta dal ministro dell'Interno, Enzo Bianco», scrive Manconi in un documento - nella quale mi si comunica che le garanzie che abbiamo fornito per il rientro in Italia di Raafat vengono considerate adeguate. La Regione Emilia Romagna si è offerta di garantire a Raafat le cure di cui ha bisogno e consentirne l'accesso al mercato del lavoro».

LA STORIA/2

Madre riduce in coma la figlia di 8 anni «Temevo di perderla»

L'ossessione di vedersi private della figlia l'avrebbe spinta ad un gesto estremo. Sarebbe questa una delle possibili spiegazioni del rapto della figlia che ieri pomeriggio ha portato una giovane donna a ridurre in fin di vita con una mazza da baseball la figlioletta di otto anni. In base ad una primario ricostruzione fatta dalla polizia le tre donne, nonna, madre e nipote, stavano giocando nel giardino di casa con le mazze da baseball. Quando la nonna si è allontanata, la giovane madre sarebbe a sua volta rientrata in casa insieme alla figlioletta dove l'ha colpita alla nuca con una mazza.

Napoli, neonata morta tra i rifiuti della stazione La piccola di origine asiatica figlia di immigrati che dormono tra i binari

VITO FAENZA

NAPOLI Un braccino che sporge dal cassonetto dei rifiuti. Il binario numero dieci della stazione centrale di Napoli. Un immigrato clandestino che risale le rotaie per cercare rifugio in uno dei vagoni in deposito alla stazione di Napoli e nel frattempo rovista nella spazzatura alla ricerca di qualsiasi cosa possa essergli utile e trova una creatura abbandonata subito dopo il parto.

Storie di emarginazione metropolitana e clandestina. Una

bambina, una neonata buttata via subito dopo essere stata data alla luce (ma sarà l'autopsia a stabilire quando è deceduta e da quanti giorni era stata lasciata nel cassonetto) è stata ritrovata l'altra notte nella stazione ferroviaria napoletana da un tunisino che tornava a «dormire» nei vagoni ferroviari. Rovistava nella spazzatura, ha visto l'arrotto. Si è avvicinato. Ha toccato il braccino. Lo ha sentito freddo. Ha dato l'allarme.

Il binario numero dieci si è affollato immediatamente: sono arrivati gli agenti della Polfer. È arrivato un medico, uno di

quelli che è sempre in servizio presso la stazione. Sono arrivati i curiosi, impietosi, attoniti. La bambina di colore, di origine asiatica era completamente nuda. La madre, forse, sperava che fosse ritrovata prima, oppure si è perperata a Napoli una delle usanze più aberranti dell'estremo oriente, vale a dire quella di abbandonare le neonate di sesso femminile, una usanza che fa della Cina, l'unico paese al mondo ancora oggi (la pratica è stata abbandonata da almeno mezzo secolo) in cui il numero dei maschi supera di un paio di punti percentuali quello delle

donne.

Proprio nella comunità di origine asiatica sono concentrate le indagini per cercare di individuare la madre della neonata. In pochi anni la «china town» sotto il Vesuvio è cresciuta a dismisura, arrivando a contare un paio di decine di migliaia di componenti. Vengono a Napoli solo per telefonare, spedire lettere o effettuare rimesse di denaro in patria attraverso i «money center» che aprono i battenti proprio nella zona della stazione centrale e che in alcuni giorni (come il giovedì) fanno orario continuo. Il giovedì, tra l'al-

tro, è anche il giorno libero delle colf che affollano alcuni punti di Napoli: la stazione, appunto, Piazza Municipio, la Galleria.

È un'altra delle piste battute dalla polizia ferroviaria. Un altro indizio è costituito da una pinza sanitaria trovata accanto al corpicino e il taglio netto del cordone ombelicale. La donna che ha dato alla luce la piccola potrebbe essere stata assistita da qualcuno esperto, ma poi non si spiega perché questi abbia abbandonato la pinza accanto al corpo della neonata. Gli addetti alle pulizie della stazione napoletana svuotano due volte al giorno i contenitori dell'immondizia. Cosa che hanno fatto anche giovedì scorso.

Dall'interrogatorio degli addetti il magistrato spera di poter ricavare, almeno, indicazioni precise sull'arco di tempo in cui la piccola è stata abbandonata.

Arcobaleno, dal Viminale un'assoluzione Ma la Corte dei Conti conferma: «Danni all'erario, dirigenti responsabili»

ROMA Carenze e disorganizzazione si, ma nessuna responsabilità amministrativa da parte dei funzionari della missione Arcobaleno in Albania. Mentre sono ancora in corso un'inchiesta della magistratura e una della Corte dei conti, la commissione d'indagine voluta dal ministero dell'Interno ha emesso una sentenza assolutoria nei confronti dei dirigenti della Protezione civile. Conclusioni che cozzano vistosamente con i primi accertamenti della corte dei Conti. Tanto che Angelo Canale, vice procuratore generale della magistratura contabile, ieri ha subito voluto specificare che il verdetto della commissione presieduta da galli Fonseca non ha nulla a che vedere con l'istruttoria già svolta sul campo di Valona e che ha accertato «specifiche responsabilità contabili anche di alti dirigenti della protezione civile». Un danno accertato di 700 milioni di lire, e si tratta solo dell'analisi di una piccola parte dei conti dell'operazione. «Proseguono - dice Canale -, gli accertamenti sulle altre spese della Missione Arcobaleno».

È stata comunicata on-line, sul sito del ministero dell'Interno (www.mininterno.it), la prima «sentenza» sullo scandalo esplosivo nell'autunno scorso. In 19 pagine si ammette un'organizzazione carente, specie dal punto di vista contabile, e tale da «pregiudicare persino il bilancio delle perdite conseguenti al saccheggio». Viene riconosciuto il trattamento particolare riservato a Yusuf Rami, uno dei fornitori del campo, con «distrazioni» e «donativi di merci». Ma poi si conclude che «non sono risultati, quanto ai saccheggi, attività od omissioni che possano integrare ipotesi di responsabilità amministrativa da parte di agenti italiani».

Presieduta da Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, la commissione è stata istituita a settembre. Il giudizio più critico è sulla gestione contabile. Emblematica a questo proposito la donazione fatta a fine missione in favore della prefettura e del Comune di Valona: «Una gestione oculata - si legge nella relazione - avrebbe dovuto inventariare il donato e stabilire l'eventuale altro impiego dei benestanti. Questo non è avvenuto e non è a dire che l'urgenza lo abbia impedito». Per Yusuf Rami, a suo favore - scrive la commissione - «ci furono distrazioni di beni del villaggio delle regioni»: viene riportata in proposito la testimonianza dei volontari Giuliana Lai e Piero Mesina che raccontano come il responsabile del campo,

Luciano Tenaglia, avesse aiutato Yusuf ad ottenere container con materassini e pasta. Quanto ai saccheggi bisogna distinguere tre fasi. La prima è quella dell'allestimento e

dell'approvvigionamento del campo. Per la commissione può «concludersi serenamente» che non ci furono aggressioni ai beni o alle persone anche grazie al «buon esito delle misure predisposte dagli organismi di polizia». A questo proposito la commissione sottolinea che di fatto erano gli italiani a scortare i carichi più delicati, così come ad assicurare la vigilanza interna. Discorso diverso per la vita quotidiana nel campo: secondo la commissione, ci furono «dei furtarelli consumati per lo più da bambini o con l'impiego di questi ultimi» che «non erano ricon-



La Protezione civile controlla i container della «Missione Arcobaleno». Sotto Nicoletta Cazacu, seconda da sinistra, vedova dell'operaio rumeno ucciso dal suo datore di lavoro, all'aeroporto di Fiumicino con i ministri Laura Balbo, a sinistra, Patrizia Toia, e il sottosegretario Alberto Maritati alla cerimonia religiosa

Dell'Utri Un pentito conferma un altro tace

PALERMO. Un pentito conferma le accuse, un altro tace avvalendosi della facoltà di non rispondere. È questo l'esito di due incidenti probatori condotti dal gip Gioacchino Scaduto nell'ambito di due diversi procedimenti nei confronti del deputato di Forza Italia Marcello Dell'Utri, ex capo di Publitalia. A ribadire le accuse è stato Pino Chiofalo, sentito a Roma, che ha sostenuto di essere stato avvicinato da Dell'Utri assieme a un altro collaboratore di giustizia, Cosimo Cifeta, perché attraverso false dichiarazioni screditasse gli altri pentiti interrogati nell'ambito del processo per concorso esterno in associazione mafiosa a carico del parlamentare azzurro. Per il presunto tentativo di depistaggio, la Procura di Palermo aveva chiesto l'anno scorso l'autorizzazione all'arresto di Dell'Utri, negata dalla Camera. Sia Chiofalo sia Cifeta sono indagati per calunnia nell'ambito del caso Messina, l'inchiesta sulla gestione del controverbo pentito Luigi Sparacio, che il 19 marzo scorso ha portato all'arresto del sostituto procuratore della Dna, Giovanni Lembo, e dell'ex capo dei gip messinesi, Marcello Mondello. Nell'incidente probatorio, Chiofalo ha raccontato di aver ricevuto nel '97 a Rebibbia una visita del capitano dei carabinieri Giuseppe De Donno, il quale lo avrebbe informato che da intercettazioni ambientali era emerso un suo tentativo di concordare versioni identiche con altri tre pentiti detenuti con lui. Sono stati disposti accertamenti. Ha, invece, rifiutato di rispondere a domande su Dell'Utri il dichiarante Giuseppe Messina, commercialista del capomafia trapanese Vincenzo Virga, interrogato nel procedimento in cui il parlamentare è indagato per tentata estorsione ai danni del presidente di una squadra di basket di Trapani, Vincenzo Garruffa.

ducibili bande criminali».

In fine il saccheggio del 10 luglio, dopo la partenza dei profughi. La commissione scrive che non ci fu alcuna complicità degli italiani: «Non c'è alcun elemento che possa legittimare il sospetto di una responsabilità italiana nel provocare l'invasione del villaggio delle Regioni come eventuale mezzo al fine di coprire condotte antigiuridiche degli addetti al centro di Valona». Masu questo è in corso un'inchiesta della magistratura pugliese che nell'autunno scorso ordinò l'arresto del responsabile del campo Luciano Tenaglia. Un ruolo, quello di Tenaglia, che emerge anche da alcuni stralci di deposizioni citati dalla stessa commissione ministeriale. Tre container di aiuti sarebbero infatti finiti nelle mani di Yusuf Rami, fornitore dei beni di prima necessità del campo di Valona.

LE CIFRE

Campi, scuole e ospedali Così spesi i 130 miliardi raccolti

La missione Arcobaleno naturalmente non è soltanto Valona. Gli accertamenti della Corte dei Conti ad esempio riguardano ormai l'intera gestione che in tutto ha movimentato 130 dei 132 miliardi di lire raccolti durante la guerra in Kosovo. I paesi in cui ha operato la Missione sono l'Albania, il Kosovo, la Macedonia, il Montenegro, l'Italia con il centro di accoglienza di Comiso, la Bosnia e la Serbia. Ma ecco una sintesi degli interventi realizzati.

In Montenegro è stato realizzato un campo per 2mila e 500 rom, sono stati portati farmaci e materiale sanitario. In Italia, oltre all'allestimento della

base di Comiso, sono stati rafforzati i centri di accoglienza di Lamezia, Lecce e Aretino.

In Albania sono stati istituiti campi profughi, è stato dato sostegno alle famiglie che hanno ospitato i profughi, sono stati realizzati poliambulatori, scuole, istituti agrari e turistici e sono state portate le forniture necessarie sia per i campi sia per le altre strutture permanenti. In Serbia sono stati distribuiti beni di prima necessità. In Kosovo sono state ricostruite 500 case, sono state fornite 5000 stufe a legna, allestiti 10 ambulatori, 10 scuolabus, 6 centri di assistenza alle donne. Sono state distribuite mille biciclette, sei trattori come spalanee. Altri interventi importanti sono stati la realizzazione di un acquedotto e di una discarica a Peja e a Kosovare, un ospedale a Peja, un ospedale a Pristina, un ospedale a Djakova e decane. In Macedonia invece è stato realizzato un campo profughi a cegrane.

ROMA «È un momento troppo duro, ma non odio gli italiani, è gente buona. Chiedo però che sia fatta giustizia». Sono le parole pronunciate ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino, con un filo di voce rotta dalla commozione, da Nicoletta Cazacu, la vedova di Ion Cazacu, il quarantenne muratore rumeno bruciato dal suo datore di lavoro, a seguito di una discussione, nella notte tra il 14 e il 15 marzo scorso a Gallarate e morto dopo un mese. Nicoletta ha assistito a una liturgia funebre nella chiesa giubilare dello scalo romano. La salma dell'immigrato era giunta verso le 8 dal centro grandi ustionati di Genova ed è stata rimpatriata a Bucarest con un volo Alitalia. A rendere omaggio alla vedova e al feretro, avvolto da un drappo rosso e su cui spiccava un fascio di fiori, c'erano, tra gli altri, il ministro per le Pari Opportunità Laura Balbo, il sottosegretario all'Interno Alberto Maritati, in forma privata il ministro per le Politiche Comunitarie Patrizia Toia e il questore Mario Esposito. «Mio marito era una persona meravigliosa - ha aggiunto Nicoletta, che resta con due figlie di 16 e 18 anni - si

«Non odio gli italiani, chiedo solo giustizia» La moglie del rumeno bruciato dal padrone è rientrata ieri a Bucarest

preoccupava di noi, ciò che guadagnava lo spendeva a casa, a Valcea: orase non trovo un lavoro in Romania, dove gli stipendi comunque sono bassi, rischiamo di non sopravvivere». Al rimpatrio della salma, che a Bucarest sarà accolta dal console italiano, Monti, ha provveduto il governo italiano. A favore della famiglia Cazacu si sta cercando di avviare una catena di solidarietà: un gruppo di parlamentari ha raccolto denaro, sono in cantiere iniziative sindacali, è stato diffuso un numero di conto corrente intestato alla vedova (BNL, sede di Genova, c/c 31661, Abi 01005, Cab 01400), dove raccogliere fondi.

Nell'orazione funebre, il parroco dell'aeroporto di Fiumicino, Don Giorgio Rizzieri, ha detto, tra l'altro: «La sua vicenda serva a scuotere le coscienze e a richiamare nella comunità italia-



na sentimenti di solidarietà e speranza». «Abbiamo voluto testimoniare alla vedova, con un gesto di solidarietà, la presenza dello Stato - ha poi detto, dopo la liturgia, il ministro Laura Balbo - è una vicenda pesante per il nostro Paese, che non deve passare sotto silenzio». Il ministro Patrizia Toia ha aggiunto che «questo

fatto deve indurre a una grande riflessione: perché si può spiegare un momento di follia, ma certo questa vicenda si inserisce in un clima di insoddisfazione che purtroppo si sta creando nel nostro Paese. Ciò che sorprende è stata una certa mancanza di reazione dell'opinione pubblica rispetto all'aggravità dell'episodio».

SEGUE DALLA PRIMA

CARA BALBO

Anche se per la gravità delle ustioni già si temeva per la sua salvezza. Cgil, Cisl e Uil, hanno indetto una manifestazione pubblica per protestare e chiedere alle istituzioni locali di attivare politiche di accoglienza verso le persone che provengono da altri paesi per ragioni di lavoro o di primaria necessità. Di questa iniziativa ne hanno parlato tutti i mezzi di comunicazione, per il grave episodio che ha visto attivisti di una formazione razzista - che da mesi raccoglie firme contro la presenza di immigrati nel nostro territorio - aggredire i manife-

stanti ferendo un dirigente sindacale.

Il clima nel quale stiamo lavorando registra, quando va bene, l'indifferenza di buona parte dei cittadini e cosa ancor più grave l'aperta ostilità delle istituzioni. E i dati elettorali forse meglio di altre spiegazioni confermano il contesto nel quale siamo iscritti.

L'isolamento e l'indifferenza si erano già riscontrati anche dopo il grave incidente che ha visto perire in un rogo un'intera famiglia macedone, che viveva in condizioni di indigenza nella vicina Legnano.

Certo è nostro compito reagire e non intendiamo delegarlo ad altri. La morte di Jon ha fatto comprendere che non si tratta di un singolo episodio. Ha scosso profondamente le coscienze di chi opera quotidianamente perché i diritti del lavoro

si affermino in tutta la loro universalità. E le prime iniziative promosse per raccogliere i fondi per aiutare la famiglia di Jon stanno diventando un'occasione di riflessione politica e di riscoperta del valore della solidarietà.

Nikoletta Cazacu, la giovane moglie di Jon, ha ben compreso che quanto si sta facendo fa parte del nostro modo di «riparare» un torto subito da un lavoratore, ma non potrà certo riparare il suo dolore. Noi siamo già in campo al suo fianco ed ella ha compreso l'importanza di iniziative che non facciano calare il silenzio sulla tragedia che l'ha colpita, per impedire che altri abbiano a subire analoghe situazioni nel futuro. In fondo è questo il vero motivo che la farà ritornare in Italia prima del processo, come ci ha comunicato, per presenziare una nostra manifestazione nel prossimo mese di maggio. Appuntamento al quale i ministri dell'Interno e degli Affari sociali hanno già deciso di partecipare.

IVANA BRUNATO
Segretario Generale
Camera del Lavoro di Varese



BIOGRAFIA POLITICA

Nel 1983 l'esordio da sottosegretario

■ L'esordio al governo di Giuliano Amato è datato 1983: viene infatti chiamato a ricoprire l'incarico di sottosegretario alla presidenza del Consiglio da Bettino Craxi. Amato, nato a Torino il 13 maggio del 1938, laureato in legge con specializzazione alla Columbia University, era arrivato in Parlamento proprio nel 1983, dopo aver fatto una «gavetta» di tutto rispetto: tra il '67 e il '73 era stato capo dell'ufficio legislativo del ministero del Bilancio e presidente dell'Ires, centro studi della Cgil, dal '79 al 1981. A Palazzo Chigi imposta il lavoro su due binari: modernizzazione dell'azione politica e rigore, resta sottosegretario per quattro anni. È l'anticamera a incarichi più prestigiosi.

Nel 1987 diventa ministro del Tesoro

■ La carriera politica di Amato prende il volo nel 1983. Dopo i quattro anni da sottosegretario, riceve da Gorla il ministero del Tesoro. Mantiene l'incarico anche quando presidente del Consiglio diventa Ciriaco De Mita. Nella gestione dei conti pubblici Amato si distingue per la politica del rigore, anche se sono ancora lontani da venire i tempi in cui il «dottor Sottile» sarà chiamato a tagliare drasticamente il debito pubblico. Non sono comunque tempi facili. Ma nonostante le difficoltà, riesce a raccogliere il consenso della composta maggioranza che sostiene il governo e al tempo stesso conquista la stima di molti avversari politici che gli riconoscono onestà intellettuale e competenza.

Nel 1989 torna alla vita di partito

■ Nel 1989 Amato abbandona le poltrone ministeriali e torna alla vita di partito. Viene infatti nominato vicesegretario del Partito socialista italiano guidato da Bettino Craxi. E interpreta il ruolo nel rispetto delle gerarchie, ma anche con molta autonomia e autorevolezza. Mette tutto il suo impegno e la sua competenza al servizio del Garofano, portando avanti quello che è il pallino della sua azione politica: la modernizzazione. Nella vita di partito si batte per adeguare l'azione politica ai cambiamenti del paese. Cerca il dialogo con gli esponenti delle altre forze politiche. Mantiene l'incarico per tre anni. Poi torna a Palazzo Chigi. E ricomincia la sua avventura al governo.

Nel '92 è premier per il risanamento

■ Il 18 giugno del 1992 Oscar Luigi Scalfaro, appena arrivato al Quirinale, affida ad Amato l'incarico di formare il governo. Nasce quindi l'esecutivo che passerà alla storia per la maxi-finanziaria del '93: lacrime e sangue per tutti, per risanare il Paese. Ma il governo del rigore viene travolto dalla bufera Tangentopoli. Amato si dimette. A Palazzo Chigi arriva Ciampi. Amato nel '94 passa alla guida dell'antitrust. Poi nel '97 assume l'incarico di ministro per le Riforme nel governo D'Alema. Quindi, quando Ciampi lascia il Tesoro per salire al Quirinale, Amato torna alla guida del dicastero economico di via XX settembre. Fino alla «grande chiamata» di ieri.



Vincenzo Pinto/Reuters



Il programma di Amato: occupazione e legge elettorale

«Governo snello e di qualità, dialogo sulle riforme»

BRUNO MISERENDINO

ROMA Un governo «di qualità», che «conta sulla coesione della maggioranza» e che lavorerà per fare due cose fondamentali: aiutare la competitività dell'Italia, permettere la riforma elettorale, «qualunque sia il risultato del referendum».

Ecco Amato, nell'ora dell'incarico. Il mandato c'è, l'ultima «trappola» del Polo (la proposta del governo istituzionale) è stata superata, adesso viene il più difficile. Fare in fretta una lista dei ministri, (tre giorni di tempo si è dato Amato), contenere in forme ragionevoli le inevitabili polemiche che seguono all'operazione, dimostrare che la squadra è unita come giura di essere.

Lui, il ministro che ridiventa premier, ai segretari della maggioranza l'ha detto e ridetto in questi giorni e anche ieri sera: voglio un mandato chiaro e pieno, non posso essere un capo del governo dimezzato, mi serve una squadra di qualità e una maggioranza affidabile. E disponibile anche a qualche sacrificio nel numero dei ministri e del sottosegretario, come lo stesso Ciampi, peraltro, gli ha chiesto. Non l'ha detto, ma il riferimento è chiaro: la cosa che conta è che la squadra sia più affidabile e unita

di quanto non sia stata con D'Alema.

Uscendo dal colloquio con Ciampi gli echi delle sue speranze sono diventate parole. Amato «conta sulla coesione della maggioranza», e punta a fare un governo che valorizzi e faccia emergere «l'identità» del centrosinistra. «Le premesse ci sono», la maggioranza c'è, afferma Amato, dunque si può provare. Poche parole, ma chiare, sul programma e gli obiettivi del governo: completare l'opera del risanamento intrapresa da Prodi e D'Alema, aiutare la competitività dell'Italia, perché si riesca a incassare tutti i benefici di una crescita che si prospetta stabile: dunque stabilità per più occupazione.

In questo, risanamento, liberalizzazione, politiche del lavoro, «non si parte da zero», ricorda il premier incaricato, l'opera è già stata avviata, si tratta di proseguirla. Amato non cita mai Prodi e D'Alema, né l'Ulivo, ma il senso è quello.

L'Italia, dice Amato, ha bisogno



Il saluto di Massimo D'Alema per i «naviganti» di Internet

■ Dal sito ufficiale del governo, il cui indirizzo internet è, come è noto, www.palazzo.chigi.it, il presidente del Consiglio dimissionario Massimo D'Alema saluta i «naviganti» affidando le ragioni della sua scelta alla missione in rete dell'intervista che ieri l'altro sera ha rilasciato al direttore del Tg1. Nell'icona d'accesso al documento (anche in versione audio-video) viene così sintetizzato passato e futuro del suo impegno politico: D'Alema: «Credo nelle mie idee e sarò al servizio del centrosinistra». Ma dalla home page è possibile consultare anche altri documenti: il saluto e il ringraziamento di Massimo D'Alema al personale della presidenza del Consiglio, la cronologia dettagliata della crisi di governo e i relativi documenti tra i quali l'audiovisivo delle sue comunicazioni al Senato.

di competitività, ma anche di protezione per gli esclusi. Serve più sicurezza per i cittadini, agilità burocratica, infrastrutture. Certo, Amato non si nasconde che il suo rischio di essere un governo elettorale, visto che la scadenza del 2001 è ravvicinata e l'opposizione gioca duro, ma questo anno che manca alla scadenza naturale, dice il premier incaricato, può essere impiegato non solo e non tanto per dare ossigeno a una maggioranza che vuole ritrovarsi, ma anche per un obiettivo istituzionale, che sta molto a cuore a Ciampi. La riforma elettorale, ricorda Amato, si deve fare. Il governo, queste le sue parole, «dovrà assecondare» il lavoro del parlamento, a seguito del referendum, «qualunque sia l'esito» della consultazione. Insomma, si deve porre mano alla riforma, anche se il 21 maggio, come accade già l'altra volta, il quorum non venisse superato. Ipotesi, quella dell'astensionismo di massa, a cui lavora Berlusconi, che proprio ieri sera ha confermato che dirà ai cittadini di non andare a votare. Il quadro si delinea e poiché Amato si rende conto che sul

tema referendum e legge elettorale esistono solo maggioranze trasversali perché grande è la confusione nei due schieramenti, avanza la richiesta più ovvia: chiede che su questa materia ci sia dialogo tra tutti. Il tema, per ora, è solo abbozzato. Ma è probabile che il governo non si sbilancerà più di tanto. Nasce per far svolgere il referendum, lo scontro avverrà tra i partiti e in parlamento. E se il buon giorno si vede dal mattino, Berlusconi che dà dell'«ente idiota» a Amato perché è solo «una mascheratura», dei comunisti (ormai il

Abilmente Amato, già di ritorno dagli Usa, aveva disinnescato una mina, quella delle pensioni, su cui molti lo aspettavano al varco. «Sulle pensioni - dice il premier - non c'è un sos immediato, è un problema al quale bisogna mettere mano, ma che è di medio periodo e che ha la miccia lunga». Una risposta anche al neo-presidente di Confindustria D'Amato: «La concertazione non è un dogma: funziona, se la si fa funzionare, altrimenti no». Insomma, se ci si crede, i risultati vengono, come è avvenuto in questi anni. Se non ci si crede, è peggio per tutti. Avanti, dunque.



L'esponente della segreteria Ds Giorgio Ruffolo, sopra, a sinistra, l'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema e in alto Giuliano Amato, candidato a premier dal centrosinistra, parla con i giornalisti dopo l'incontro con Ciampi

L'INTERVISTA ■ GIORGIO RUFFOLO, europarlamentare, segreteria Ds

«Contro Giuliano solo pregiudizi e rancori»

ALDO VARANO

ROMA Giorgio Ruffolo, deputato europeo, componente della segreteria Ds, è uno dei *pulcini* della nidata di Antonio Giolitti. Di quello stesso gruppo di giovanissimi intellettuali, che per primi lavorarono in Italia a un progetto di programmazione economica, facevano parte anche Franco Bassanini, Luciano Cafagna, Giuseppe Carbone, Federico Coen, la redazione di Mondo Operaio e, soprattutto, Giuliano Amato. «Non ho bisogno di dire della mia stima per Amato. Volta per volta, nel Psi di cui rivendico con orgoglio l'appartenenza, sono stato al suo fianco o su posizioni diverse. Nessuno gli può contestare competenza e onestà totali. Di più: è lui che ha iniziato con coraggio un grande processo finanziario di risanamento, per non dire del suo prestigio internazionale. Sta perfettamente a suo agio tra i leader socialisti europei. Ed è un laico con sensibilità spiccata verso il mondo cattolico... Posso aggiungere, senza volontà polemica?».

Aggiunga pure, onorevole Ruffolo,

lo. «Non capisco le posizioni che vengono espresse a sinistra, anche dalla sinistra dei Ds».

Lo accusano di essere ultraliberista e sospettano voglia fare cose che non condividono.

«Vede, io vorrei capire cosa si deve fare non cosa non si deve fare. La sinistra spesso si distingue per i suoi *niet*, difficilmente per le sue proposte. Amato di proposte ne ha fatte. Possono essere discusse e non condivise, come tutte le proposte. Ma bisognerebbe farne altre quando si contrasta una soluzione e bisognerebbe capire in nome di cosa si contrasta. Mi sorprende che di fronte a una candidatura come la sua ci si trincerino dietro riserve di rancori storici».

Onorevole Ruffolo, in cinque giorni l'Italia è passata dal voto regionale a un nuovo incarico di governo dopo le dimissioni di D'Alema. Che segno è?

«Ieri è venuto a trovarmi un mio amico socialista francese. Voleva

capire come mai dopo una sconfitta, sia pure grave, ma in elezioni regionali, si dimette un governo e addirittura si chiede lo scioglimento del Parlamento cosa mai accaduta in Europa. Gli ho risposto che siamo il paese di Caporetto, quando una sconfitta, per quanto grave, diventò emblema dello stesso concetto di sconfitta, mentre in Francia la rotta dell'esercito di fronte alle armate hitleriane non se la ricorda nessuno».

Vuol dire che D'Alema ha fatto male a dimettersi?

«No, no. Capisco il suo gesto. Aveva gettato tutto il peso del suo prestigio personale su queste elezioni. Secondo me è stato un errore. Da persona responsabile ed estremamente corretta quale è e ne ha voluto pagare immediatamente le conseguenze. Del resto, se fosse restato, dato che passava per il principale responsabile della sconfitta, lo avrebbero risolto per un anno intero. Non era bene per lui né per la coalizione. È andato via e in questo modo con-

serva intatto il suo prestigio, la sua statura, il rispetto per tutto quello che ha fatto. Però mi chiedo che razza di Parlamento è quello che viene rimesso in discussione ogni volta che c'è una consultazione? In tutti i paesi le elezioni regionali sono assunte come indici, sondaggi degli umori, mai come decisioni sui governi. Voglio dire che le dimissioni di D'Alema sono state un fatto di personale responsabilità e sensibilità, non una necessità istituzionale».

La richiesta continua di elezioni anticipate, perfino al mutare presunto dei sondaggi dei sondaggi di fiducia di Berlusconi, come spiega?

«Nella destra italiana rimane un fondo di anarchismo, di non accettazione delle regole fondamentali del gioco, che sono quelle della Costituzione fino quando non si cambia. Perfino i ribaltoni - che certo non sono piacevoli, né gradevoli, né utili - non possono essere invocati come violazioni costituzionali o invocati come pretesti per sciogliere il Parlamento. Questa è una logica da guelfi e ghibellini, cacciata del nemico. Ma non di democrazia parlamentare e costituzionale. È un fenomeno nuovo. Il vecchio

Pci non chiese mai elezioni anticipate, neanche quando conquistò le maggiori città italiane».

«Esatto. La sinistra in tutta la fase della storia repubblicana ha sempre manifestato una maturità costituzionale molto elevata. Ma va detto che anche in Germania, Francia o Inghilterra mai la destra ha invocato elezioni perché aveva vinto le amministrative».

L'istituto Cattaneo dice che non c'è stata la modificazione dei rapporti di forza elettorali tra il 96 e il 2000. L'attribuzione dei ruoli di vincitori e vinti - al di là del successo politico del Polo che riesce ad allearsi con la Lega - sarebbe stata «precipitosa».

«È vero. E questo dimostra ancora una volta la prevalenza dell'emotività, la sindrome di Caporetto. È verissimo che non ci sono stati smottamenti o importanti variazioni elettorali. C'è stato invece un ricompattamento della destra. I ricompattamenti di forza politica sono mutati perché è mutata la sua composizione rispetto alla sinistra. Detto que-

sto...».

Detto questo, onorevole Ruffolo?

«Non me la sentirei certo di dire che non è successo nulla. C'è una bella differenza tra la sindrome di Caporetto e la sottovalutazione di una sconfitta, che c'è stata. L'insuccesso non è dovuto a un arretramento ma al fatto che dopo anni di buon, anzi ottimo, governo non si riesce a capitalizzare in voti».

Perché questa mancata espansione? Solo litigiosità, oragnoni più di fondo?

«Decisamente, motivi più di fondo. Ne ricordo alcuni. Intanto, una sottovalutazione di passioni e istanze che vivono nella pancia del paese non sono prive di legittimità: paura, insicurezza. Secondo, l'Italia è cresciuta. Ha più voglia di autonomia, di imprenditorialità e iniziativa. Ma è intralciata da una amministrazione indegna di un grande paese moderno. Ancora, l'incapacità di spiegare e guidare. Bisognava combattere apertamente contro la vecchia Italia della burocrazia e dell'amministrazione che ti inchioda ot-

to anni per farti aprire un'azienda mentre negli altri paesi ne bastano due. Infine, la litigiosità».

Come saranno i Ds del dopo D'Alema?

«Spero un partito con maggiore identificazione nell'ambito del socialismo europeo e con minori settarismi burocratici e corporativi interni, perché soffrono ancora di notevoli chiusure».

D'Alema ha fatto una esperienza straordinaria riconosciuta sul piano internazionale e ha dimostrato che gli ex comunisti possono governare. I Ds come si giocheranno questa risorsa?

«Veltroni gli ha mandato una lettera molto bella. I Ds e Veltroni escono a testa alta da questa esperienza perché hanno consolidato le loro posizioni dimostrando che vincono i partiti che hanno ancora radicamento nella società. Veltroni ha saputo guidare il partito in questo frangente. D'Alema ha dimostrato come si possa governare non solo in modo corretto ma anche con coraggio ed efficacia. Il suo prestigio serve a un grande paese moderno. Sono sicuro che conserva questo patrimonio per il futuro. Gioglio ha detto anche Montanelli: chi cade in piedi in politica ha un futuro non alle spalle ma di fronte».





Sabato 22 aprile 2000

18

GLI SPETTACOLI

L'Unità

LA FICTION DI DIEGO CUGIA
Tutti in fuga da «Alcatraz»
Raidue sospende il programma e lo sposta a dopo i referendum

Prima confinato dalla prima serata alle 23, adesso sospeso sino alla fine della vicenda referendaria. Strano destino per Diego Cugia (alias Jack Folla) e il suo Alcatraz. L'ufficio legale della Rai ne ha «consigliato» la trasmissione per i troppi riferimenti politici, come spiegano a Viale Mazzini. Proprio l'altro ieri Carlo Freccero, direttore di Raidue, aveva reso noto lo spostamento del programma dalla prima alla seconda serata, annunciando che le puntate sarebbero state trasmesse alle 23 (invece che alle 20). Adducendo motivi di «marketing» mentre un comunicato Rai spiegava che «la qualità del prodotto aveva suggerito di dare alla nuova trasmissione una collocazione più adeguata». Stessa sorte per Circus di Michele Santoro che non andrà in onda il 25 aprile prossimo. Motivo: Raiuno, sentito il parere dell'ufficio legale dell'azienda, ha riscontrato un mancato rispetto della legge sulla par condicio.

Nel labirinto degli Studi
Il pianoforte di Zennaro tra Chopin e Bussotti

ROMA Ed è arrivato nella compunzione musicale di questi giorni il severo concerto, al Teatro Ghione, di Franco Zennaro. Ancor giovane musicista (Roma, 1961) Zennaro si è accostato al pianoforte, volgendo in una rasserenate visione, l'«ira di Dio» infilata da Scriabin. Debussy e Chopin nei loro fantastici Studi: otto scelti tra quelli del tormentato compositore russo; quattro dei dodici dedicati da Debussy alla memoria di Chopin, del quale sono stati eseguiti tre Studi dell'Op.10 e cinque dell'Op.25. Sono venti Studi che circondano il paesaggio musicale come vette supreme, raggiunte qui da Zennaro con

passo leggero e affettuosa ansia di trasformare le difficoltà in un gesto d'intesa e di profonda partecipazione. Rileviamo questo atteggiamento di consapevolezza artistica, in quanto nel labirinto di quei suoni Franco Zennaro è entrato con un suo «filo» di Arianna. Completando la sua immagine musicale, il pianista è stato infatti applaudito anche per dodici Studi di sua composizione, recentissimi, intitolati Il filo di Arianna. L'affetto che il pianista elargisce ai musicisti del passato ha un riscontro, in questo Filo di Arianna, nei confronti di musicisti d'oggi. Ciascuno dei suoi dodici Studi -

brani aforistici, ma interiormente ben risuonanti - ha una propria struttura tecnica, ma anche una dedica. C'è un Festos, ad esempio, che allude a telefonate di Franco Mannino, c'è un Carillon che avvolge Bussotti, un Fantastico dedicato a Sciarrino, una Berceuse per Pennisi, un Boogie-woogie per Moricone, un Ansioso per Manzoni, uno Scherzando per Azio Corghi. Pagine felici, importanti nell'acrescere il successo di Zennaro che ha eseguito, fuori programma, tre Studi (Liszt, Rachmaninov, Prokofiev). Bellissimo concerto in questo strano scorcio d'aprile. ERASMO VALENTE

IL POPOLARE CHANSONNIER
Charles Trenet, 86 anni
colpito da ictus:
grave in ospedale a Neuilly

Il cantante Charles Trenet, uno degli ultimi miti viventi della canzone francese, è stato ricoverato in ospedale venerdì della scorsa settimana, per «un incidente vascolare cerebrale». Le condizioni dell'86enne artista autore di grandi successi come Douce France sono «stabili ma la prognosi è riservata data l'età», secondo fonti dell'ospedale americano di Neuilly. L'autore di La mer e di un migliaio d'altre canzoni è nato a Narbonne il 18 maggio 1913, ed è ancora molto attivo. L'ultimo concerto pubblico risale a novembre, e all'inizio del '99 ha pubblicato un album di 14 canzoni. Due giorni prima del ricovero, Trenet aveva pranzato con Charles Aznavour ed era in splendida forma, come sempre pieno d'entusiasmo, ha dichiarato alla televisione «all news» Lci il suo più vecchio amico, Henri Weil. Trenet dovrebbe tenere il 30 maggio un concerto in Svizzera, a Bulle. La data non è ancora stata cancellata.

A MAGGIO
Cinque date
per il tour italiano
di Bob Dylan

Cinque date italiane a maggio per la nuova tournée di Bob Dylan. A tre anni dall'uscita del suo ultimo cd, Time Out of Mind, il cantautore americano di Blowin' in the Wind torna in Italia per una fitta serie di concerti. Tutta nuova la band di cui si avvarrà per il suo tour. Ecco le date: 27 maggio Modena (Piazza Grande), 28 maggio Milano (Palavobis), 30 maggio Firenze (Palasport), 31 maggio Ancona (Palacrossini), 2 giugno Cagliari (Molo Ichussa). I biglietti sono già invenduti. Per informazioni: Milano Concerti (02 / 48702726).

Claudia si tinge di giallo
Dopo «Linda», l'attrice su Canale 5 come medico legale

ADRIANA TERZO

ROMA Adesso Claudia Koll, ex Linda (e il brigadiere) si chiamerà Valeria e farà il medico legale. L'attrice, impegnata a teatro (è all'Eliseo fino al 30 aprile ne La professione della signora Warren) stavolta lavorerà per Mediaset. Ma non nasconde l'amarezza legata all'addio della poliziotta che tanta notorietà le ha fatto riscuotere presso il pubblico, televisivo e non. «Amavo molto quel personaggio e dopo che me lo hanno ammazzato, non ho voluto vedere il seguito senza di me - ha confessato l'attrice nel presentare la nuova fiction di Canale 5 -. Ma più di tutti sono rimasta male per l'atteggiamento di Nino Manfredi. Quando lavoravamo insieme, fra noi era scoccata la scintilla, o almeno così credevo. Mi aspettavo mi venisse a salutare in camerino, qualche tempo fa, avendolo visto tra gli spettatori a teatro. Non è stato così, che delusione». Ma ora, i riflettori sono tutti puntati su questa nuova figura televisiva (nuova per dire, viste le collaudate serie di Medico in famiglia e Un medico per amico con Elisabetta Gardini). Nella doppia veste di single con figlioletto a carico e intraprendente medico legale, Valeria tenta di coniugare la dolcezza di una madre con la caparbiata di una donna in carriera. «Amo i bambini e se ne avessi uno, mi comporterei proprio come lei - confida l'attrice -. Ho un grande rammarico: non aver fatto un figlio a 18 anni, ora me lo ritroverei vicino già grande». Alle «l'attende» del suo ex marito (l'attore e regista Giulio Base nel cast insieme a Massimo Ciavarro e a un magnifico Nando Gazzolo), commissario di polizia responsabile della sezione omicidi per la quale lei lavora, la protagonista mostra passione e con-

scienze scientifiche, grinta e forza interiore. Un po' come Kay Scarpetta, la protagonista dei gialli di Patricia Cornwell cui Koll dice di ispirarsi.

E il mix sembra funzionare, a giudicare da quel poco che si è visto. Occhio al regista Gianfranco Lazotti (era sua anche la regia di Linda e il brigadiere 1 e 2) e agli sceneggiatori (Fausto Brizzi, Marco Martani, Silvia Napolitano, Dario Piana, Beatrice Ravaglioli, Paola Scola e Bianca Maria Vaglio): per il momento sono previsti 12 episodi, con relativi casi di omicidio da risolvere, in onda il martedì a partire dal 25 aprile per sei serate. Ma è probabile che la serie avrà un seguito e altrettanto probabile che non farà la fine di Gionalisti su cui Maurizio Costanzo ieri ha avuto modo di dire la sua: «So che in Rai sono molto nervosi

PARLA
KOLL
«Ho studiato medicina e so cos'è un'autopsia. Un lavoro inconsueto»

per il successo di Medico in famiglia e Un medico per amico con Elisabetta Gardini). Nella doppia veste di single con figlioletto a carico e intraprendente medico legale, Valeria tenta di coniugare la dolcezza di una madre con la caparbiata di una donna in carriera. «Amo i bambini e se ne avessi uno, mi comporterei proprio come lei - confida l'attrice -. Ho un grande rammarico: non aver fatto un figlio a 18 anni, ora me lo ritroverei vicino già grande». Alle «l'attende» del suo ex marito (l'attore e regista Giulio Base nel cast insieme a Massimo Ciavarro e a un magnifico Nando Gazzolo), commissario di polizia responsabile della sezione omicidi per la quale lei lavora, la protagonista mostra passione e con-



Claudia Koll, protagonista della nuova fiction di Canale 5 «Valeria medico legale»

Così tanto che l'anno prossimo l'attrice sarà la protagonista di Impero, storia di mafia e immigrazione con Claudio Amendola. Da pochissimo, dopo cinque anni, è finita la sua storia con il produttore cinematografico Mauro Bernardi. «È stata una decisione dolorosa per tutti e due - confida Claudia Koll che, prima delle elezioni, ha sottoscritto un appello al voto per Rifondazione Comunista - e io ancora non riesco a vedermi in un altro rapporto. Il cinema? Non mi trascura, sono io che per via del teatro, spesso non sono disponibile. Non rinnego Sanremo, è stato uno shock adrenalinico ma utile». Il sogno nel cassetto: «Recitare Giulietta e Romeo con Kim Rossi Stuart. Forse l'anno prossimo...».

TONY RENIS IN UN'INTERVISTA A STREAM
«Sanremo tutto da rifare
Presto tornerò in pista»

«Il Festival di Sanremo è tutto da rifare». Tony Renis, il cantante italiano che ha venduto milioni di dischi in tutto il mondo, stronca la formula del festival di Sanremo. «Oggi - spiega Renis in un'intervista con Pascal Vicedomini - che andrà in onda su Stream domenica alle 21 - non c'è più il culto del festival. La colpa principale di questa débâcle è dei discografici che, insieme agli organizzatori, dovrebbero individuare con largo anticipo i brani da lanciare da una piattaforma di lancio impareggiabile. E invece negli ultimi Sanremo's è curata più l'audience tv che la musica con enormi danni per la cultura e l'industria italiana». Ma Renis annuncia un clamoroso ritorno sulle scene dopo 25 anni di assenza. «Ci sto pensando - dice - e non escludo sorprese nel 2001. Presto tornerò a Los Angeles a verificare un lavoro in progress. Emotivamente mi sento pronto e anche il successo dei vecchi leoni come Tom Jones mi dice che è il momento storico giusto. A questo punto è solo una questione di good material, come dicono gli americani».

Il «triangolo rosa»
da Sodoma al lager
Torino: premi alla Spagna e agli Usa

NINO FERRERO

TORINO Va a gonfie vele il cinema spagnolo: in testa Pedro Almodóvar che per il suo Tutto su mia madre ha conquistato l'Oscar per il miglior film straniero e, l'altra sera, anche il David di Donatello. E all'ultimo Festival del Cinema delle Donne, svoltosi a Torino nel marzo scorso, premiati, ex aequo, due film spagnoli, Flores de otro mundo (Fiori dell'altro mondo) e Me llamo Sara (Il mio nome è Sara), rispettivamente della giovane madriena Iciar Bolain e di Dolores Payàs. Infine, premi ad altre due pellicole spagnole anche al 15esimo Festival Internazionale di Film con tematiche omosessuali, che si è concluso, sempre nel capoluogo piemontese, mercoledì scorso. Si tratta del lungometraggio Sobreviviré (Sopravvivirò), realizzato da Alfonso Albacete e David Menkes, entrambi di 36 anni, certamente «allievi» dell'ormai «grande» connazionale Almodóvar, e del corto Back room del ventisettenne barcellonese Guillem Morales. Il film, oltre al premio attribuitogli dalla Giuria del «Concorso Cortometraggi», ha ottenuto anche una menzione speciale dalla Giuria Internazionale che ha assegnato il premio Ottavio Mai al lungometraggio. Nella motivazione vengono sottolineati «i grandi passi compiuti dal cinema spagnolo nello sviluppare in maniera onesta e diretta i temi legati all'omosessualità. A differenza del cinema italiano - precisa ancora la Giuria - che esita ad affrontare tematiche gay, il cinema spagnolo, pur mediterraneo e cattolico, prosegue con una varietà di stili, molto calati nella realtà, lungo la strada tracciata da Almodóvar vent'anni fa».

Sopravvivirò racconta, con toni assai delicati, le vicende di una donna, Marga, che sin dall'adolescenza ha attraversato difficili esperienze di vita: la maternità, la disoccupazione, la solitudine... Esperienze che la portano ad alternare legami affettivi e di amicizia con due gay e un eterosessuale. Scelte alla ricerca di sentimenti e valori solidi superando diversità e ipocrisie.

In Back Room, ambientato in una discoteca gay, il regista, con un linguaggio a volte sfrontato e provocatorio, rappresenta in soli tredici minuti il dramma della solitudine dell'uomo. Senza moralismi, l'«operina» è permeata da una vibrante sensibilità che «comunica con il solo linguaggio del sesso i codici della seduzione omosessuale».

MARCHIO
D'INFAMIA
«Paragraph 175»
documentario
sulle persecuzioni
dei nazisti
contro cinque
omosessuali

Per il Concorso Internazionale Documentari ha ricevuto il Premio Planète (tre milioni) Paragraph 175 degli statunitensi Rob Epstein e Jeffrey Friedman. Il film, premiato anche dai voti del pubblico, è il racconto di cinque omosessuali, perseguitati durante il regime nazista negli anni tra il 1933 e il 1945. Un documento «storico» dunque che ricorda, tra l'altro, il simbolo del «triangolo rosa» usato dai nazisti come distintivo dei prigionieri omosessuali.

Anche quest'anno - come ha sottolineato il direttore del Festival, Giovanni Minerba - «Da Sodoma a Hollywood» ha ottenuto un notevole successo di pubblico, con un aumento di presenza del 20 per cento.

SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno...
Nome... Cognome...
Via... n° civico...
Cap... Località... Prov...
Tel... Fax... Email...
Titolo studio... Professione...
Capofamiglia SI NO Data di nascita...
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
Carta Si Diners Club Mastercard American Express
Visa Eurocard Numero Carta...
Firma Titolare... Scadenza...

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO PIETRO SPATARO
VICE DIRETTORE ROBERTO ROSCANI
CAPO REDATTORE CENTRALE MADDALENA TULANTI
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Fabio Mazzanti
CONSIGLIERI
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/69961, fax 06/483555-
20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001 202 6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzo: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996170-171 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Marchette di test. 1° fasc. L. 4.280.000 (Euro 2.200,6) - Marchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)
Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)
Finanz. Legali/Concess. Aste Appalti/ Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLICIMPRESS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Area di Vendita
Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/420891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/549111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/739311 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/650841 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/39250
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Torin - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941
Divisione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Torin - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70105088
00198 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Torin - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277
Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A., Padova Dagnano (MI) - S. Statale del Glor. 137
ST5 S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021
oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola.
Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188
oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



**DOPO IL RINVIO
A GIUDIZIO**

«Se ha sbagliato paghi, ma senza arrivare alla persecuzione» Il Pirata: «Io, continuo nel mio lavoro» Il presidente Prodi: «Ti aspettiamo al Giro d'Italia»



Un mito alla sbarra

LA LETTERA

Caro Marco, soltanto voi potete ripulire quel mondo

GINO SALA

Caro Marco, chi ti scrive è un vecchio cronista che è sempre stato e sempre sarà dalla parte dei corridori. Campioni e gregari di generazioni precedenti la tua hanno avuto in me un sostegno particolare, non riscontrabile su altri giornali e a darmene atto via via sono stati Gimondi, Adorni, Motta, Hinault, Fignon, Moser, Saronni e tantissimi esponenti del ciclismo di ieri e di oggi. Sembrerà un vanto il mio, ma non lo è. Semmai devono sentirsi in colpa coloro che vi hanno considerato e vi considerano dei semplici attori da osannare o da criticare e mai degli uomini impegnati in una disciplina severissima e perciò meritevoli di essere salvaguardati. Ecco perché i miei strali sono rivolti contro gli organizzatori del Giro d'Italia e del Tour de France, di operatori che vi espongono a grossi pericoli, a tratti che dovrebbero essere aboliti, non autorizzati qualora le varie commissioni tecniche fossero indipendenti, lontane dal carro che li unisce ai padroni del vapore.

Nel contesto ci metto anche le gallerie buie e gli ordini di partenza folli, quelle dopo il tocco del mezzogiorno che vi portano al traguardo in orari balordi per massaggiatori e meccanici. Si tenga presente che voi siete già in piedi alle otto del mattino, perciò devo dedurre che fanno di tutto per complicare il vostro mestiere. Certo, le cose andrebbero diversamente se chi regge la baracca, chi fatica, chi rischia sarebbe capace di farsi rispettare, capace di ottenere calendari umani e intelligenti, capace di entrare nella stanza dei bottoni per contare e per correggere. Naturalmente nella tematica dei doveri e dei diritti. Tutto ciò vale anche per il tormentone che si chiama doping. E come vale! Caro Marco, tu stai passando momenti brutti, terribili, tu non vivi, agonisticamente parlando, dal 9 giugno dello scorso anno, tu sei colpevole di aver tacuto, di non aver indotto l'intero plotone a confessare ciò che è noto e arcinoto, di aver nascosto nomi e cognomi di farmacisti e di medici disonesti, di gente che vi ha indotto alla pratica di intrugli velenosi. Puoi anche rispondermi che vi siete fidati, che il doping è sempre esistito e che per resistere è necessario aiutarvi. Non sarà una risposta convincente. Tacendo avete scatenato gli uffici giudiziari di tutta Italia e non soltanto d'Italia.

Dovete unirvi, dovete denunciare per ripulire l'ambiente e ricominciare da capo. Dovete promuovere una battaglia generale, caro Marco. Ti voglio bene e ti voglio sano insieme a tutti i tuoi compagni di lotta.

PAOLO CAPRIO

ROMA Colpevole o innocente? Qualunque cosa sia, un dato è certo: nessuno vuol vedere Marco Pantani alla sbarra. Il mondo del ciclismo, dal compagno di squadra all'avversario più irriducibile, rifiuta l'idea di una stagione ciclistica senza il campione della Mercatone Uno. Comunque sia, forte o meno forte di una volta, Marco Pantani è stato l'uomo che ha rilanciato il ciclismo italiano dopo anni bui e pieni di sconfitte. È stato il protagonista assoluto di entusiasmi pomeriggi televisivi, con migliaia di tifosi incollati al video a fare un tifo scatenato. Ora non lo vuole cancellare con un colpo di spugna.

Il mondo del ciclismo è, soprattutto, sconcertato dalla storia infinita delle sue vicende. Ogni volta, quando sembra che tutto sia concluso, ecco venire a galla nuovi fatti, che rimettono in discussione la credibilità di ciclista. L'ultimo, il rinvio a giudizio da parte del Gip di Forlì per frode sportiva in occasione di una Milano-Torino del '95 (emancipato alto, rilevato dopo il ricovero in ospedale per una caduta durante la gara). «È un errore» sostiene l'avvocato Gaetano Insolera, che con il collega Bruno Guazzaloca difende Marco Pantani, dopo aver letto l'ordinanza con cui il Gip Michele Leoni ha mandato a processo il «pirata» e ribadisce le sue grandi perplessità sulla decisione del giudice. «Questa ordinanza è sbagliata dal punto di vista giuridico - aggiunge - è una decisione che non sta in piedi». L'avv. Insolera lascia capire che, comunque, la difesa potrebbe tentare altre mosse prima ancora che si arrivi al processo, la cui data non è stata ancora fissata: «Quello che è certo è che non ci sono i presupposti per il rinvio a giudizio». Resta il fatto che il «Marco nazionale» dovrà superare l'ennesima prova del fuoco in un clima che non l'aiuta a dimenticare. E se non si dimentica non si torna campioni come una volta. E quello che pensa un grande vecchio del ciclismo italiano, Massimo Podenzana, 39 anni a luglio, un fedelissimo di Pantani. «Vorremmo che tornasse a correre domani con noi. Marco è il nostro punto di riferimento. Ma nel nostro sport è molto importante l'aspetto psicologico. Se con la testa non ci stai, non riesci neanche a partire». Podenzana ricorda di aver incontrato il «pirata» a febbraio, prima che la stagione agonistica entrasse nel vivo. «L'ho visto come nei tempi migliori. Ha riso, ha

scherzato. Mi è sembrato il Marco di sempre». Ma ora c'è un rinvio a giudizio: «Chiaramente ci sono altri problemi».

Altri problemi dice Podenzana. Ma quali? È un po' questo il mistero che fa da cornice a questa storia che ha lasciato tutti di stucco. Il dottor Massimo Besnati, presidente dell'associazione medici sportivi di ciclismo, adombra anche lui questa ipotesi. Intorno a questa storia c'è un qualcosa che sfugge a tutti. Non è soltanto un fatto di frode sportiva. «Sinceramente non riesco a capire cosa vogliono da lui. Se ha sbagliato paghi, ma senza arrivare alla persecuzione. Sembra quasi che ci sia un accanimento. Intorno a lui sono state aperte mille indagini, tutte senza soluzione. Non ce n'è una che sia stata chiusa

della rabbia dopo una sconfitta. Ma finisce lì. Io a Marco rimprovero soltanto una cosa: dopo il Giro d'Italia, non doveva fermarsi così a lungo. Parlo per esperienza, perché anche io ho vissuto una vicenda come la sua. Non mi sono arreso, alla fine sono uscito pulito, anche se certi titoli colpevolisti sui giornali non li ho ancora dimenticati».

Lo stesso che prova Pantani. Che, comunque, ha avuto questa volta una reazione da grande campione. La butta addirittura in burletta. «Avanti, Savoia...» è stata la sua prima reazione dopo la notizia del rinvio a giudizio. A riferirlo è Manuela Ronchi, portavoce di Marco. «Io vado avanti con il mio lavoro, gli avvocati con il loro», ha detto Pantani che ha aggiunto di provare «fastidio per

Eravamo abituati a vederlo solo in bicicletta, per lui e per tutti gli sportivi erano le immagini preferite



Il ciclismo fa quadrato attorno a Pantani: «Strano accanimento»

nel bene o nel male. C'è qualcosa che mi sfugge. Vorrei capire».

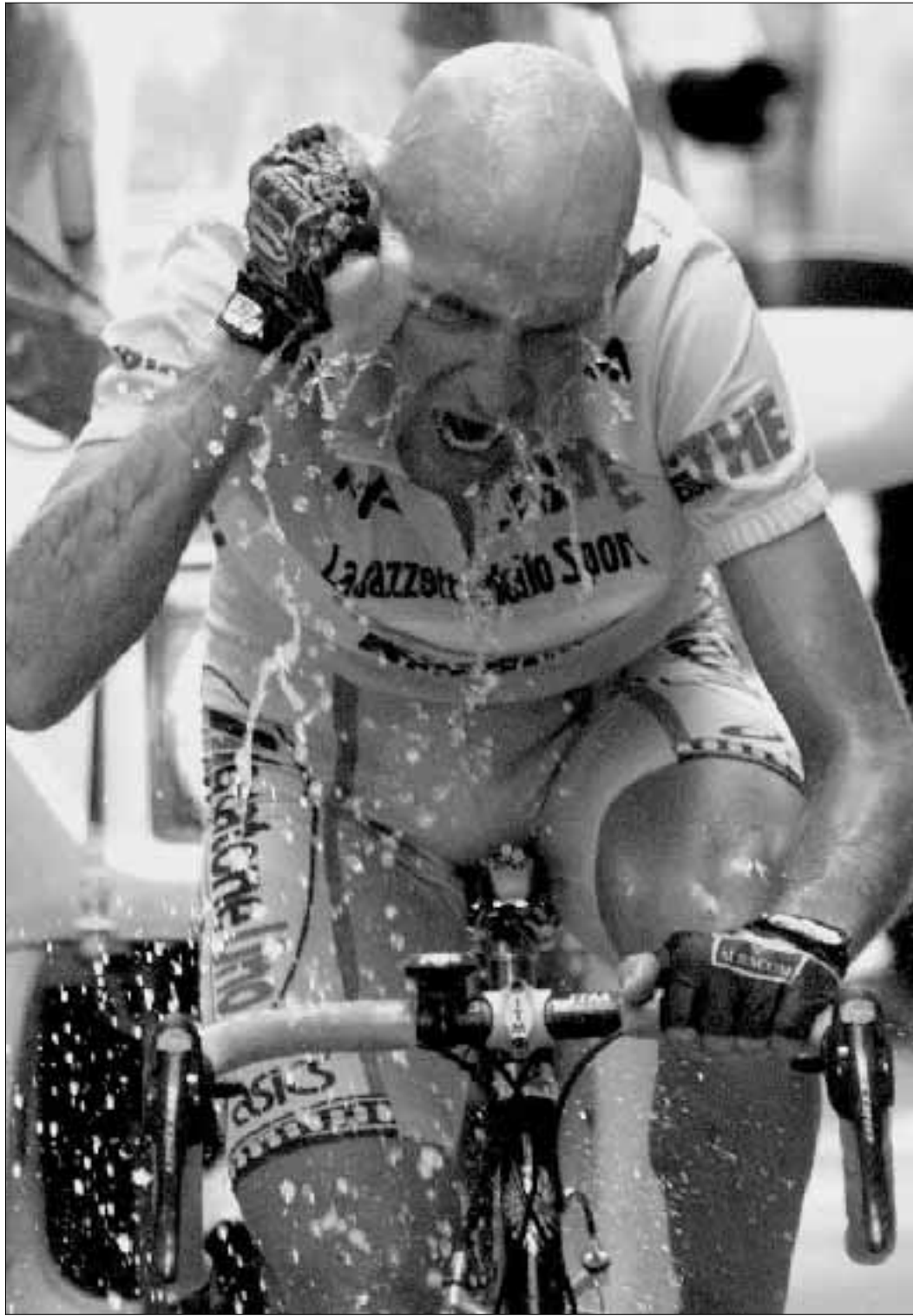
Il dubbio assale anche Felice Gimondi, presidente della Mercatone Uno, la squadra del «pirata». «Meglio aspettare sereni i contenuti del rinvio a giudizio prima di emettere sentenze in merito. Certo è stato un duro colpo, inaspettato. Per Marco è l'ultima mazzata in un momento in cui stava riacquistando fiducia, serenità e voglia di tornare a correre».

Correre. Ma ce la farà Pantani a inforcare la bici con la stessa rabbia di una volta? Ivan Gotti, uno dei suoi più accaniti avversari, per un giorno dimentica la rivalità e riscopre la fratellanza sportiva. «Con lui in gara è più bello correre. Anche se siamo rivali tra noi corridori c'è sempre amicizia e rispetto. Ci possiamo anche insultare in gara o dopo una gara. Fa parte del gioco,

queste umiliazioni», ma «sta cercando di fare tutto il possibile per non lasciarsi intaccare da spine nel fianco che possono rallentare la sua preparazione e indebolire la serenità che sta cercando a tutti i costi di trovare».

Ed è quello che spera anche il commissario tecnico azzurro Antonio Fusi, che vuole il «pirata» in grande spolvero per i prossimi mondiali. «Lo aspettiamo tutti. Per il bene del ciclismo che non è affatto morto. C'è soltanto un grande caos dal quale dobbiamo venir fuori. Subito. A cominciare dalla vicenda di Pantani, che spero finisca nel migliore dei modi».

E il presidente dell'Unione europea, Romano Prodi, intervistato in tenuta da ciclista dalla Rai, gli fa gli auguri così: «Ti aspettiamo al Giro d'Italia».



Trent'anni e trentadue vittorie: identikit del Pirata

Marco Pantani ha 30 anni (è nato a Cesenatico il 30-1-70) ed è professionista dal 5 agosto del '92. Trentadue le vittorie in carriera: i primi successi sono due tappe nel Giro d'Italia del '94. Seguono nel '95 due tappe vincenti al Tour ed una al Giro di Svizzera e in questa stagione colleziona anche due cadute: la prima il 7

maggio a S. Arcangelo; la seconda il 18 ottobre nella Milano-Torino. Torna a vincere nel '97: due tappe al Tour de France, ma è il '98 l'anno della sua consacrazione con la straordinaria accoppiata Giro d'Italia-Tour. Con la prestigiosa impresa il campione della Mercatone entra tra i miti del ciclismo di tutti i tempi. Nel '99 il Pirata dopo la Vuel-

ta spagnola si prepara a vincere da dominatore il Giro d'Italia. Al termine della ventesima tappa, quando guida la classifica generale con un vantaggio di 5'38" su Savoldelli e di 6'12" su Gotti, la maglia rosa gli viene strappata perché ad un controllo il valore del suo ematocrito risulta superiore alla soglia massima del 50 per cento.

COMUNE DI LUGO (Provincia di Ravenna)

Pt. nn. 99/19371
Prot. nn. 10919 Lugo, 17 aprile 2000

BANDI DI GARA PER PUBBLICO INCANTO - PROCEDURA APERTA
ENTE APPALTANTE: Comune di Lugo - P.zza Martiri, 1 - Tel. 0545/38111 - Fax 0545/38574

NATURA DEI LAVORI DA ESEGUIRE:

- Importo massimo lavori: L. 1.694.641.035 (Euro 875.209,05)
- Categoria prevalente: OG 1 classifica III fino a L. 2.000.000.000
- Termine di esecuzione dell'opera: 300 giorni
- L'opera è finanziata in parte con contributo dello Stato (L. n. 23/96) e in parte con apposito mutuo concesso dalla Cassa DD.PP.

CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: procedura aperta, mediante asta pubblica ai sensi dell'art. 23 comma b) della L. n. 109/94 così come integrato dalle L. n. 216/95 e L. n. 415/98 con il criterio del massimo ribasso sull'importo a corpo posto a base di gara.

TERMINI DI RICEZIONE DELLE OFFERTE: le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 24 maggio 2000, a mezzo raccomandata, al seguente indirizzo: COMUNE DI LUGO - P. ZZA DEI MARTIRI, 1 - LUGO (RA). L'apertura delle offerte avverrà in seduta pubblica a partire dalle ore 9.00 del giorno 25 maggio 2000. Le copie integrali del bando sono pubblicate all'Albo Pretorio del Comune di Lugo disponibili al seguente indirizzo internet: <http://www.racine.it/Agg/albo/bandi/index.htm>. Gli interessati dovranno richiedere tutte le informazioni e la documentazione del caso all'Ufficio Contratti del Comune di Lugo (tel. 0545/38438 - 38533) o al seguente indirizzo di posta elettronica: comunelugocontratti@racine.it

IL DIRIGENTE AREA SERVIZI CONNESSI AL TERRITORIO *Ing. Loral Mauro*

Martedì

Lavoro.it
COME TROVARE. COME DIFENDERE

In edicola con **l'Unità**

il mondo è fantastico
visto dalla nuova BMW Serie 3 touring.

turbo sport S.P.A. di TEO ZECCOLI
Via Selice, 207
Tel. 0542/641788 IMOLA (Bologna)

SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO

Mercoledì

Scuola & Formazione

In edicola con **l'Unità**

25° Giro delle Regioni

Ciclismo Mondiale

26 APRILE
Velletri - Velletri

27 APRILE
Narni - Chiusi

28 APRILE
Pescia - Cutigliano

29 APRILE
Bagni di Lucca - Pontremoli

30 APRILE
Lavagna - Ovada

1° MAGGIO
Acqui Terme - San Giuliano Milanese

Primavera Ciclistica

RAI 2: "Sport sera" ore 18.40
RAISAT dalle ore 17.30 alle 18

BANCA TOSCANA Campagnolo Milior



APPENA PREMIATO PER PANE E TULIPANI, IL REGISTA SPIEGA IL SUO RAPPORTO CON LE CITTÀ CHE HA RACCONTATO NEI SUOI FILM: MILANO, TREVISO, TARANTO, VENEZIA

In «Pane e Tulipani» la casalinga di Pescara Rosalba viene dimenticata in un affollato autogrill, una classica icona del panorama estivo italiano. È l'occasione di una svolta, di un'avventura che la porta a Venezia, dove inizia una nuova vita. Nei film di Silvio Soldini nessun posto è mai un posto qualsiasi. Nessuna storia è indifferente al luogo dove si svolge. Dalla Milano di «L'aria serena dell'Ovest» e di «Un'anima divisa in due», alla provincia diverse e lontane di Treviso e Taranto raccontate in «Le acrobate», fino alla Venezia magica, surreale e insieme intima, amichevole dell'ultimo «Pane e Tulipani». Soldini racconta con passo leggero storie d'Italia che vivono in un paesaggio connotato. «È quello che mi piace del cinema: il peso dato alle immagini e il fatto di poter collocare storie e personaggi in ambientazioni precise. Mi capita molto spesso di uscire deluso da una sala, dopo aver visto film che potrebbe essere un medio o magari discreto prodotto televisivo, ma con il cinema c'entra poco, perché le immagini non hanno abbastanza peso. Non è quello il cinema che interessa me».

Milanesi, 42 anni, studi di Scienze Politiche a Milano e di cinematografia a New York, Soldini ha appena incassato una pioggia di David per il suo ultimo lavoro, premiato prima ancora che da una giuria, dal passa parola degli spettatori, che hanno amato questa commedia e sono corsi a riempire le sale. Anche se Soldini, come gli altri colleghi italiani, non minimizza l'irritazione per l'esclusione, a suo parere immotivata, della cinematografia italiana dal festival di Cannes.

Un narratore di storie urbane quindi. A parte Venezia, che in «Pane e Tulipani» ci racconta bella e ospitale, non banale e segreta, il tuo sguardo sulle altre città è sempre stato un po' amaro, disincantato. C'è forse un giudizio negativo, da parte tua, sulla qualità della vita urbana?

«Sì, è vero che c'è uno sguardo diverso, ma non c'è un giudizio. In fondo ho raccontato Milano in modi diversi: a quanto pare tutti hanno detto che nell'«Aria serena dell'ovest» avevo descritto una Milano solare, abbagliante, dalle forme architettoniche splendide, persino verde. Una Milano fin troppo accogliente. Per questo quella dopo, in «Un'anima divisa in due», l'ho voluta raccontare brutta, bella truci, fredda, invernale, direi piuttosto tetra».

Poi Milano, almeno nei film, l'hai un po' abbandonata.

«Faccio un tipo di lavoro che alla fine consuma rapidamente un paesaggio. Soprattutto un paesaggio urbano, perché quando diventa protagonista di un film, se non è semplice sfondo, non può andare bene per tutte le storie. Per questo sono andato a cercare altri luoghi per raccontare storie diverse. Questo è un problema del cinema, almeno del mio, molto diverso per esempio da quello della letteratura. Uno scrittore può raccontare dieci storie tutte ambientate a Milano, ma un regista non lo può fare, perché le immagini si consumano. L'unica città, che io conosco, diversa da questo punto di vista, è New York, dove ho vissuto due anni. New York in realtà è un insieme di tante città, molto differenti tra di loro. Ogni volta ne puoi utilizzare un pezzo, ed è sempre nuova. Per questo c'è sempre qualcosa da raccontare, anche per uno stesso regista. Basta pensare a come è riuscito a sfruttarla Woody Allen, anche se ormai pure lui sta guar-

Metropolis

Una immagine dal film «Pane e tulipani»



L'intervista

Nei film di Silvio Soldini gli scorci metropolitani non sono semplici sfondi, ma veri protagonisti
«Amo il cinema dove le immagini hanno un peso»

Viaggio d'autore con la telecamera per raccontare storie di vita urbana

PAOLA RIZZI

dando altrove».

Milano è la tua città, ci vivi ancora?

«Sempre meno, diciamo che la mia casa è a Milano, ma ci vado sì e no una volta al mese. In questo momento non saprei dire dove vivo, sono sempre in giro».

In ogni caso nei tuoi film Milano è piuttosto difficile, un posto dove vivere, comunicare è arduo. C'è una Milano di cui hai invece nostalgia? Molti della tua generazione per esempio rimpiangono una Milano degli anni Settanta, più vivace, forse anche un po' meno cafona.

«No, per lo meno non posso dire di rimpiangere una città che io abbia vissuto. Perché se c'è una

Milano di cui in un certo senso ho nostalgia è quella dei navigli scoperti, quella attraversata dall'acqua, perché l'acqua dà una luce, un'apertura particolare. Guardando quelle fotografie d'epoca, vedi una Milano con poco traffico e le persone che si fermano a parlare. Una città con un centro abitato, non un centro commerciale, degli affari o della moda. Non tutte le città sono così. E non dipende dalle dimensioni. A Roma per esempio è molto facile darsi degli appuntamenti per strada. Comunque non ho un'opinione precisa della Milano di oggi, perché non la vivo molto, non mi attrae come città in sé, così come l'attuale gestione politica. E non trovo

più stimoli per metterla in scena. Per esempio di una cosa sono sicuro: dopo essere passato da piazzale Cadorna, (dopo l'intervento di risistemazione di Gae Aulenti ndr), sono sicuro che non potrò mai più girare una scena di un film in quella piazza, perché è stata imbruttita. Preferisco andare in un'altra città. In effetti poi mi sento un po' soffocare. C'è quest'aria di gente che ha sempre molto da fare».

Hai raccontato anche la periferia della città nel documentario «Nord in Lombardia»?

«Sì, ho cercato di raccontare il territorio, come è cambiato. Ed è molto cambiato. Il territorio a Nord di Milano, in Brianza, è una

città che non finisce mai, una città espansa con degli autentici orrori architettonici, un labirinto senza un centro e senza nemmeno dei centri, dei piccoli centri dove è molto facile perdersi, perché non esistono più punti di riferimento. L'impressione è quella di una città che è esplosa».

Deve essere stato difficile girare a Venezia, la città più olografica del mondo, in un certo senso ovvia nella sua indiscutibile bellezza, che hai scelto come luogo magico di «Pane e Tulipani».

«Sì, soprattutto è stato difficile girare le scene in cui Rosalba faceva la turista, senza scendere nella carolina, questa è stata la sfida. D'altra parte secondo me Venezia era

l'unica città d'Italia, vorrei dire del mondo, di quello che conosco io, dove poteva essere ambientata una storia come quella di «Pane e Tulipani», un po' spostata dalla realtà, direi galleggiante dalla realtà, distaccato dal naturalismo dei miei film precedenti, ma soprattutto da quel tipo di naturalismo imperante della commedia all'italiana, che io volevo evitare. Volevo fare una commedia, ma assolutamente non una commedia all'italiana. Venezia è una città che va in una direzione diversa rispetto a quella dove sta andando il mondo del 2000, per questo è il posto ideale per raccontare una favola».

Nei tuoi film i cambiamenti, le svolte esistenziali dei protagonisti sono sottolineati da cambiamenti di luogo. È necessario spostarsi per cambiare?

«Naturalmente no. Uno si può spostare anche stando nella sua stanza, con la fantasia, l'immaginazione, la lettura, però spostarsi aiuta. Quando viaggio in treno tra Roma e Milano, in quella sospensione del paesaggio, si aprono molte possibilità. C'è comunque una differenza: nei miei film precedenti di solito i personaggi inseguono, anche fisicamente, un mutamento in seguito ad una crisi, ad un bisogno di autenticità. Non così per Rosalba, che è semplicemente libera, disponibile alla novità e al cambiamento, senza preconcetti».

In «Un'anima divisa in due» hai raccontato, con un certo anticipo sull'esplosione della cosiddetta emergenza immigrati, le difficoltà dell'integrazione, attraverso la storia dei due protagonisti, un milanese e una rom che cercano di amarsi. Oggi le cose sembrano andare anche peggio, o no?

«Quando ho girato quel film, nel '93 gli stranieri erano di meno, oggi ce ne sono di più, ma non credo che le cose siano molto cambiate, molto peggiorate. Certo ci sono tanti fenomeni preoccupanti, però ci sono anche tante iniziative di integrazione, di dialogo, belle, importanti, di cui si parla poco. Di rom mi sono occupato anche più recentemente quando ho realizzato insieme ad Antonio Tabucchi un documentario sui campi nomadi di Firenze, baracopoli per le quali il Comune investe tanti soldi, in cui la gente viene di fatto tenuta rinchiusa, separata dal resto della comunità».

Ma ad un film ambientato in campagna non ci pensi?

«A me la natura, la campagna piacciono molto, la città a volte mi soffoca. E non mi dispiacerebbe affatto l'idea di ambientare il prossimo film in campagna, in qualche piccolo villaggio, dove sia percepibile il cambio delle stagioni, l'inverno, la neve, l'estate».

Quando l'auto è troppo «old»

GABRIELE CONTARDI

Bisogna fare un bel salto nel passato per tornare a quando le automobili erano come dichiarazioni dei redditi sventolate per le strade delle città. Erano i tempi delle vecchie Seicento, delle Millecento, delle Giulia, delle Fulvia e allora non si sfuggiva: possedere l'auto l'altra indicava con quasi assoluta certezza l'appartenenza a una determinata classe sociale. Ora non è più così. La grandissima varietà di modelli che intasano le strade delle nostre colossate metropoli rende impossibile trarre conclusioni sull'agiatezza o meno dei conducenti. Senza contare che ora vanno di gran moda le vetture piccole (più piccole sono meglio), con quella loro aria simpatica, un po' snob e perfino vagamente ecologica, anche se inquinano esattamente come tutte le altre. Anzi, perfino di più, considerando che le ridottissime dimensioni permettono un più numeroso proliferare, con tutte le nefaste conseguenze del caso. E poco importa se per qualcuno sia la seconda o la terza macchina e per altri l'unica: l'importante in fondo è che non si veda e non si sappia. Però, in quest'apparente democratizzazione delle quattro ruote, permangono comunque delle differenze. La più attuale è quella delle automobili non catalizzate. I poveri, in senso stretto, possessori di macchine del genere, ontadell'Europa intera, si trovano ora a dover prendere delle deci-

sioni: tenersi la vecchia macchina, ammesso che rientri nelle categorie compatibili con la benzina verde, approfittare degli incentivi governativi e fare le dovute modifiche oppure cambiare auto e non pensarci più. Probabilmente molti opteranno per l'ultima soluzione, visto che le case automobilistiche fanno a gara nell'offrire le promozioni più allettanti per la sostituzione dell'usato non catalizzato, «che vale zero», come recitano molte pubblicità. A questo proposito si potrebbe notare, per inciso, che qualcuno rischia di rimanere male nell'accorgersi che la sua macchina, frutto a volte di grandi sacrifici, è di colpo così poco considerata. Magari è stata trattata con tutti i riguardi, è stata usata con parsimonia (contribuendo a ammorbare un po' meno l'aria), ha quindi un chilometraggio basso e nel complesso fa ancora la sua discreta figura. Però non vale più nulla. Insomma, sarebbe comprensibile qualche malumore, ma, visto che ci siamo, rottamandola e cambiamola.

Preso la decisione, si comincia a girare per i concessionari e si scopre che l'avventura è appena cominciata. Quella somma che la pubblicità sbandiera e che avevamo faticosamente messo in conto, comincia improvvisamente a lievitare. C'è l'I.P.T., ci sono le spese di demolizione (altro che zero, il nostro usato vale ancora meno. Non ave-

vamo pensato al funerale) e poi, soprattutto, c'è la grande giostra degli optional. La vettura base ha giusto le ruote, il motore e il volante, per il resto bisogna aggiungere altri quattrini. E allora via con l'airbag (come farne a meno? È una misura di sicurezza e magari un domani potrebbe diventare obbligatorio), il climatizzatore, l'orologio digitale, la vernice metallizzata (altrimenti ci focca andare in giro per dieci anni con una macchina giallo limone: di solito, insieme al rosso fiamma, l'unico colore non metallizzato disponibile), l'A.B.S. (è da pazzi rinunciare a un dispositivo con un nome tanto reboante, anche se magari non si sa bene cos'è), i cerchi in lega e via via, fino ad arrivare al navigatore satellitare. D'altronde per il pagamento non ci sono problemi. Se si rinuncia allo sconto rottamazione si può accendere una specie di mutuo agevolato e pagare la nostra vettura microscopica ma super accessoriata in un bel po' di anni. Certo, non si finisce mai, ma la rata è bassa e prima o poi magari vinceremo al superenalotto e ci compreremo il Jaguar in barba a tutti. A meno di non rinunciare del tutto all'auto. «Sali sul tram e ritroverai te stesso» leggiamo sul mezzo pubblico, mentre giriamo da un concessionario all'altro. E se gli dessimo retta? Anche se, piuttosto che trovare noi stessi, a volte ci accontenteremmo semplicemente di trovare un tram.



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



«T COME TIGRO» DI FALKENSTEIN

Arrivano Winnie Pooh e i suoi (con la benedizione Disney)

RENATO PALLAVICINI

Tarzan doveva scegliere se tornare tra gli umani, suoi simili, o restare tra le scimmie, sua famiglia adottiva. Woody, il cowboy di *Toy Story 2*, è posto di fronte al dilemma: restare con i suoi amici giocattoli e il suo padroncino Andy o tradire solidi affetti per un'incerta avventura con la sua originaria famiglia di pupazzi. *Tigro*, alla ricerca esasperata di fratelli e sorelle tigre, abbandonerà Winnie Pooh e tutti i suoi amici; ma alla fine dovrà arrendersi all'evidenza e capire che la sua vera famiglia è quella che ha appena lasciato. Sembra quasi una fissa, ma gli ultimi tre lungome-

traggi Disney ruotano attorno ai temi dell'amicizia e della famiglia. Si obietterà che questo è un po' tutto il «comune sentire» della ditta. Ma, da qualche tempo, con una novità in più di non poco conto: al posto della tradizionale famiglia, nel frattempo andata in fumo, frantumata, scoppiata si è fatta spazio una nuova famiglia allargata in cui ritrovare solidi appoggi ed appoggi per solidarietà ed affetti.

Le avventure di Winnie Pooh, uscite dai fortunatissimi libri per ragazzi dell'inglese Alan Alexander Maine, pieni di animaletti graziosi e gentili non potevano non finire nel carnet

della Disney e sono state trasformate, prima in una serie di cortometraggi, poi in un film per la tv e ora in *T come Tigro*, primo lungometraggio per il cinema, a cui, c'è da scommettere ne seguiranno altri. Perché il film, diretto dalla regista Jun Falkenstein, pur realizzato con un budget e con un ritmo più adatto ai tv-movie e che si raccomanda ai più piccoli, sfodera, soprattutto nella seconda parte, alcune belle sequenze e un paio di numeri musicali, degni della migliore tradizione Disney. Recuperata, tra l'altro, affidando le canzoni del film a Richard e Robert Sherman, il grande duo di compositori che hanno firmato le più belle colonne sonore dei classici della casa del vecchio zio Walt.

IL FILM SUI «POCKET MONSTERS» DI YUYAMA

«Pokémon», è meglio il gioco ma vedrete sarà un successo

Pokémon il fenomeno batte *Pokémon il Film*. Pokémon il fenomeno è una delle trovate mediatiche più intelligenti e acchiappasoldi degli ultimi anni, ma *Pokémon il Film* non riesce a stargli dietro, anche se di soldi ne acchiappa e ne acchiapperà altrettanti. E comunque, *Pokémon il Film* non si può vedere senza tenere conto del fenomeno Pokémon. Che è poi la febbre che ha colpito i ra-

gazzini di mezzo mondo, partita dal Giappone qualche anno fa, sotto forma di «game boy», un videogioco tascabile; dilagata sotto forma di pupazzi, figurine, videogiochi, serie di cartoni per la tv. E che, come tutti i virus, ha spaventato genitori, sociologi e dottori vari accorsi al capezzale dei pargoli colpiti.

I protagonisti della versione cinematografica sono gli stessi dei videogiochi e cioè Ash, l'allenatore di Pokémon, il suo Pokémon personale Pikachu e i suoi amici Misty e Brock. Si ritroveranno, dopo una traversata in un mare in tempesta, a New Island, dove Mewtwo il Pokémon più

potente e cattivo, generato da un clone di Mew, li ha convocati con uno stratagemma. Qui, dopo aver clonato tutti gli altri Pokémon (vi ricordiamo che sono 150 e il segreto per vincere, al videogioco, con le carte o le figurine, come recita lo slogan, è quello di «acchiapparli tutti!») scatena uno scontro con i Pokémon originali per vendicarsi del suo stato di creatura clonata e impadronirsi del mondo. L'esito della battaglia non ve lo diciamo, anche se è facile capire come andrà a finire. Il film, diretto da Kunihiko Yuyama, e distribuito per il mercato occidentale dalla Warner, è un brutto film, abbastanza sconclusionato e in cui l'animazione giapponese non dà certamente il meglio di sé. Più caro il cortometraggio *Le vacanze dei Pokémon* che lo precede, in cui, la simpatia di questi mostri tascabili viene fuori a pieno. La stessa simpatia che ha ammaliato milioni di bambini e indispettito il doppio di genitori, «reis di non essere capaci di diventare, per i loro figli, altrettanto simpatici. RE. P.

«LA DEA DEL SUCCESSO» DI BROOKS

Ma che Musa capricciosa! Sharon si scopre comica

MICHELE ANSELMI

«Cosa vuol dire Premio Umanitario?». «Sta per chi non ha mai preso un Oscar». È il caso dello sceneggiatore protagonista di *La dea del successo*, commedia hollywoodiana sul mondo del cinema interpretata, scritta e diretta da Albert Brooks, che qualcuno ricorderà nei panni del giornalista sfigato ma bravo di *Dentro la notizia*. In preda a una crisi creativa che lo sta portando verso la disoccupazione, Steve Phillips non sa più a che santo votarsi: e intanto i suoi copioni vengono rifiutati, e la voce si diffonde. Come uscire dall'impasse? Facile: rivolgendosi, su consiglio di un collega già beneficiario dal tocco magico, a uno «spirito guida», cioè a una Musa, proprio una delle nove figlie di Giove e Mnemosine, seppure di stanza a Los Angeles e capricciosa quanto una star del cinema.

Divertita dallo spunto surreale, Sharon Stone non s'è fatta pregare per incarnare questa moderna Musa di Beverly Hills pronta a far impazzire i suoi clienti (esige suite lussuose al Four Seasons e gioielli di Tiffany) in cambio di una mitica sorgente di ispirazione. Poco conta che Sarah possa essere un'imbrogliatrice o addirittura una «picchiarella» fuggita da un manicomio: sullo sceneggiatore avrà un influsso positivo, e anche sulla sua famiglia, giac-

ché la moglie Laura, pasticciera mancata, comincerà a vendere i suoi biscotti al ristorante più in e le figlie ritrovano la fiducia nei confronti di papà.

Per rendere più saporito il cocktail, Brooks ha mobilitato i suoi amici e colleghi, che spiritosamente hanno accettato di comparire nei panni di se stessi: ci sono gli attori Jennifer Tilly e Lorenzo Lamas, il famoso ristorante Wolfgang Puck, ma soprattutto i registi Rob Reiner, James Cameron e Martin Scorsese, ciascuno dei quali finge di essersi rivolto a Sarah per risolvere qualche problema artistico (Cameron, ad esempio, vorrebbe non avere più niente a che fare con l'acqua).

L'effetto è così così. Talvolta si ride, specie quando Brooks ironizza su Spielberg o sui mostri sacri («Hai visto *Shining*? Li si che c'era una bella battuta. "Il mattino ha l'oro in bocca". Forse la ripeteva un po' troppo»), ma per il resto la commedia risulta più che altro uno spunto per valorizzare una Sharon Stone comica, fuori dai suoi cliché sexy più consolidati. Al grido di «Non c'è niente che costa troppo», la bionda star quarantenne (doppiata da Micaela Esdra) si toglie ogni sfizio, cambia abito a ogni scena e invade allegramente le case dei suoi «clienti», con una sorpresa finale che non riveleremo. Nel cast ci sono anche Andie McDowell e Jeff Bridges, ma - diciamo la verità - hanno fatto di meglio.



«STORIA DI NOI DUE» DI REINER

Scene da un matrimonio per Bruce e Michelle

Scene da un matrimonio con lieto fine appiccicato con lo sputo. E si che l'eccentrico Rob Reiner, sin dai tempi di *Harry, ti presento Sally*, aveva mostrato di saper indagare con una certa grazia nei meccanismi del rapporto coniugale, sorridendo sopra, ma senza sottacere gli effetti devastanti del disamore. Con *Storia di noi due* il regista di *Codice d'onore* firma infatti il suo film più irrisolto, e chissà che al risultato non contribuisca la supercoppia divistica messa insieme per l'occasione: Bruce Willis e Michelle Pfeiffer.

Nei panni di Ben e Katie Jordan, benestante coppia losangelina con due figli e villetta, le due star rivaleggiano in smorfiette e

cachinni nel restituire il perclitante rapporto matrimoniale che ormai procede solo per bugie. Per non traumatizzare i figli, i due fingono di volersi bene e di festeggiare ancora l'anniversario di matrimonio, ma la realtà è ben diversa: non si toccano da anni, si detestano, appena Josh ed Erin partono per il campeggio estivo lui si trasferisce in albergo a scrivere le sue cose. E intanto, in forma di flashback e con l'aiuto di varie parucche, assistiamo alle stagioni del loro amore: l'incontro in ufficio con lancio di grafette, l'arrivo del primo figlio, il matrimonio, un romantico viaggio a Venezia terremotato da due scoccatori yankee...

Lei, incerta se tradirlo con un vicino di casa che la ama da sempre, si domanda: «Qual è il momento del matrimonio in cui un cucchiaino di plastica diventa solo un cucchiaino di plastica?». E lui, alludendo alla suocera: «Sai che ti dico? Uno la moglie se la dovrebbe prendere all'orfanotrofio». Ma il film - punteggiato dalla morbida *Get Lost* di Eric Clapton - risulta nel complesso sfiato, poco emozionante, troppo recitato, inerte. Nonostante la garbata presenza, anche in veste di attore, del regista Rob Reiner, protagonista-vittima di una divertente scenata al ristorante nella quale il povero Willis fa un po' il verso al mitico orgasmo che «intona» Meg Ryan in *Harry, ti presento Sally*. MI. AN.

Pasqua al cinema



«PENE D'AMOR PERDUTE» DI BRANAGH

Sorpresa: anche l'operetta si addice a Shakespeare

ALBERTO CRESPI

Diventerà una moda, quella del musical «imperfetto»? Per mille motivi speriamo di no, ma finché a provarci sono artisti come Woody Allen e Kenneth Branagh, ben venga. Dopo *Tutti dicono I love you*, in cui Woody ballava con Goldie Hawn sui Lungosenna, ecco lo shakespeariano doc Branagh provarci con *Pene d'amor perdute*. La chiave è la stessa: non siamo ballerini né cantanti, ma ci esibiamo per voi, sperando che il nostro divertimento vi coinvolga. L'operazione ha un sapore di recita scolastica, ma con studenti bravi. E se per quanto concerne le coreografie sarà meglio scordarsi i modelli illustri come Busby Berkeley, Fred Astaire e Gene Kelly, l'esito è gradevole, e in fondo anche il sommo Fred era un sublime ballerino ma un modesto cantante: e se ci commuoviamo ancora oggi sentendolo intonare *Cheek to Cheek*, sarà consentito a Branagh imitarlo.

Pene d'amor perdute, per altro, si presta al gioco. È uno Shakespeare «leggero», un esile canovaccio sugli amori di Ferdinando, re di Navarra, e dei suoi tre Lords attendenti, che si rinchiudono in un magnifico castello per studiare, giurando di astenersi da ogni vizio, femmine in primis. Facile a dirsi: quando al maniero giunge la principessa di Francia, anch'ella con damigelle al seguito, l'amore trionferà a suon di musica. Il testo è talmente etereo e deli-

ziosamente «finto» che Branagh ha buon gioco nell'ambientarlo nel 1939, incastonando qua e là cinegiornali in bianco e nero sulla guerra imminente e trasformando la Navarra nella Ruritania delle operette, o nella Freedonia cara ai fratelli Marx.

La scelta più ardita, e vincente, arriva nel momento in cui Branagh la butta in musical: nulla di elisabettiano, ma un diluvio di canzoni in puro stile Broadway. Non ci crederete, ma funziona: i versi di Shakespeare sfociano armoniosamente nelle liriche di Gershwin o di Cole Porter, come se gli uni fossero stati scritti assieme alle altre. Inutile dire che nel doppiaggio italiano qualcosa si perde, se non altro per il cambio, sempre stridente, delle voci quando si passa dal recitato al canto: ma è l'eterno problema del musical, che si poneva anche negli anni Trenta con *Cappello a cilindro* e nei Cinquanta con *Cantando sotto la pioggia*. E se ci piacciono quelli, perché fare i difficili con questo loro piccolo ma simpatico erede? Branagh è molto ribaldo nel proporci come regista, interprete (fa lo scaltro Berowne) e demiurgo del tutto: ormai ha dimostrato di saper rileggere il Bardo in qualsiasi chiave, aspettiamoci altri Shakespeare e altre sorprese. Nel cast spiccano Nathan Lane, commediante di razza purissima, e Natasha McElhone (bella e brava, e si sapeva, ma balla anche benino). Stefania Rocca ha un il piccolo ruolo di Giacometta, e se lo gioca con grazia.



Qui sopra, Sharon Stone in «La dea del successo». A destra, «Pene d'amor perdute» di Branagh in «Una scena del cartone «T come Tigro». Bruce Willis e Michelle Pfeiffer in «Storia di noi due».



«VIAGGIO VERSO IL SOLE» DI USTAOGU

Vivere e morire a Istanbul Torna la questione curda

La Turchia nell'Unione europea? Dopo aver visto *Viaggio verso il sole* è lecito nutrire qualche ulteriore dubbio (e non si sa ancora come finirà la vicenda Ocalan) sulla richiesta che viene da Ankara. Girato con capitali olandesi, tedeschi e svizzeri, il film della trentottenne Yesin Ustaoglu è infatti un lucido atto d'accusa nei confronti di uno Stato che non è esagerato definire «di polizia»: dove gli sbirri picchiano e torturano i sospettati fino ad ucciderli, senza rispettare le più elementari garanzie democratiche, dove i carcerati in sciopero della fame si lasciano morire di stenti, dove l'emigra-

zione forzata verso Istanbul si combina a una sistematica opera di repressione nei confronti dell'etnia curda.

Detta così, sembrerebbe un «manifesto politico», ma c'è di più: perché, pur con qualche forzatura, *Viaggio verso il sole* inserisce in quell'inquietante contesto la storia di un'amicizia virile che emoziona e turba; e lo fa con uno stile severo, a tratti visionario, per rapidi squarci capace di fissare scenari urbani e paesaggi maestosi, male di vivere e miseria diffusa. Siamo a Istanbul, dove sopravvivono a un passo dall'indigenza il giovane Mehmet e il più

adulto Barzan. Entrambi vengono dall'Anatolia, il primo dal mare, il secondo dalle montagne. Quando Mehmet, preso per curdo a causa della pelle scura, viene arrestato e pestato, Barzan cercherà di aiutarlo: ma quella minacciosa «X» rossa dipinta sulla porta di casa ricorda ai due che il loro destino è segnato.

Livido, amaro, toccante, il film è baciato da un «crescendo» drammatico che nel finale ricorda certe atmosfere dell'ultimo Anghelopoulos. Capelli ossigenati per sfuggire alla maledizione, Mehmet ruba infatti un furgone e si inoltra verso le zone montagnose

dell'Est portandosi dietro la barcol cadavere dell'amico nel frattempo ucciso dagli sbirri. È un viaggio concreto e simbolico quello intrapreso dal ragazzo, attraverso le macerie di un Kurdistan devastato, impoverito, addirittura sommerso (quel villaggio cancellato dall'apertura di una diga). Yesin Ustaoglu possiede un notevole talento visivo, sa rovistare nei bassifondi di una Turchia dove i tratti neo-capitalisti (bella la sequenza della discarica) convivono con quelli di una società arretrata, contadina, maschilista. Si esce dal film con un senso di disagio, con la voglia di saperne di più, di smantellare qualche luogo comune. Se i due protagonisti - Newroz Baz e Nazmi Quirix - sembrano quasi non recitare, la migliore in campo è Mizgin Kapazan, la fidanzata grintosa che non si rassegna a perdere il suo Mehmet. MI. AN.



Schermi d'Italia

cinema e paesaggio

3

l'Unità

Sabato
22 aprile 2000

Matrimoni

Una sala del Multiplex Warner Village di Torri di Quartesolo a Vicenza

VINCE
IL SUPERMARKET

Pellicole in vendita come prosciutti

È l'effetto della globalizzazione. Formula di moda alla quale si ricorre di tanto in tanto per sintetizzare un problema di cui sfugge il senso e in cui tutti i soggetti del contendere sembrano avere ragione. Vale anche per la ricetta Multiplex, gli ipermercati dei film, l'ultimo rimedio escogitato per porre un argine alla crisi di presenze nelle sale italiane.

Dal loro punto di vista, hanno ragione gli esercenti, quando affermano che non c'è altra soluzione per vendere il prodotto cinema (che sempre di prodotto si deve parlare); hanno ragione gli americani che guardano solo al business e del resto gliene importa poco; hanno ragione i piccolissimi gestori di sale monoschermo, che dopo l'apertura dei Multiplex fuori dalle porte delle loro città vedono il

«E del carrello del super, che ne faccio?», «Lo deve lasciare all'ingresso, vicino alla biglietteria del cinema». Nelle periferie di alcune città, questo dialogo che sembra rubato ad una pagina delle cronache marziane, è già una realtà. Incredibile fino all'altro giorno. Come l'idea della spesa del sabato sera seguita dalla visione di un film. Con ancora il panino fumante nel sacchetto in una mano e la confezione di bottiglie di acqua minerale nell'altra. È il futuro che avanza, due passi oltre la cassa dell'ipermercato. Duecento metri a sinistra del bancone dei surgelati. Città ai confini delle città, i centri commerciali con annesso Multiplex, si stanno moltiplicando. Esattamente come il giro d'affari di chi ha colto l'attimo. Solo per fare un esempio, la Grande Mela di Verona, grazie allo spazio entertainment (è la fredda definizione imprenditoriale che viene data del cinema multischermo costruito accanto ad un centro commerciale), ha aumentato in poco tempo le presenze del 40% e il fatturato del 24%. E ha pure fatto da locomotore agli affari del Multiplex Warner Village. «È l'effetto che si ottiene unendo l'aspetto emozionale allo shopping», dicono gli esperti del settore, che stanno freneticamente temporendo le loro matite per sfornare nuovi progetti ciclo continuo.

"Business is business", è la parola d'ordine di una contaminazione che fa di pedalin, giarrettiere, polli fritti, vasche in Moplen, frutta, verdura e il fascino di Julia Roberts un'unica grande vetrina commerciale. «I primi a sperimentare la formula sono stati gli americani, con un grandissimo successo», ricorda Gino Antonacci, direttore commerciale patrimonio della «Trema», multinazionale francese del gruppo Macif, mutuelle assicurativa associata con l'italiana Unipol, che si occupa di layout e integrazione tra multisale e centri commerciali. «L'abbinamento permette di dare continuità all'offerta commerciale durante la settimana e nelle ore più prossime alla chiusura dei centri». Tradotto sull'orologio: dalle 20 alle 22, quando i piazzali davanti agli iper smobilitano e le cattedrali dello shopping tornano ad essere solo dei quadratoni di cemento nel deserto.

Una realtà di vuoto a perdere che il cinema a portata di mano ha cancellato. Vista in un'ottica di rivalutazione delle periferie, l'innovazione ha anche aspetti positivi. Ancora più positivi diventano se si si analizza con il registratore di cassa. «Con i Multiplex è possibile avvicinare al centro commerciale un consumatore molto motivato e corretto», sottolinea Antonacci. Nell'ordine: famiglie, coppie e gente comune dispostissima a consumare e poco perdiposta a creare confusione. Un mondo perfetto, insomma, nel quale la partita doppia si sposa felicemente con l'ordine pubblico. Talmente perfetto che le multinazionali americane hanno scatenato una guerra per accaparrarsi ogni metro di suolo utile.

La prima a posizionarsi nel nuovo mercato è stata la major Warner. Seguita a ruota dal circuito Uci della Paramount. «E nel giro di qualche anno ne arriveranno molte altre», promette Antonacci. Tabulati dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, si può già immaginare dove. Napoli, tanto per citare una città, è in testa alla lista: nel rapporto tra popolazione e schermi

Novità

Gli acquisti del sabato sera seguiti da un film
Si stanno moltiplicando nelle grandi aree urbane
i centri commerciali con annesso Multiplex

Piselli verdi e Ombre rosse Il grande schermo appeso al carrello dell'ipermercato

BRUNO VECCHI

esistenti, all'ombra del Vesuvio c'è ancora posto per 67 schermi, pari a 7,5 multiplex. Ultima in classifica è Roma, dove addirittura c'è un esubero di 66 schermi. Tant'è che l'indice di frequenza annua di una sala di uno spettatore della Capitale (4,14) è decisamente inferiore a quella di Milano (5,7). Un dato che, però, ai fautori di questo calcolo aritmetico che moltiplica mattoni e scontrini fiscali, poco importa. E meno ancora importa ai soggetti (intesi come majors) che partecipano al nuovo business, curarsi della diversificazione del prodotto che viene offerto sui loro schermi.

Leggi alla mano si corre anche il rischio di scambiarli per disinteressati difensori del cinema italiano. Cita infatti il testo: «Il 20% dei posti, in non meno di tre sale, devono essere destinati abitualmente alla proiezione di film ita-

liani ed europei». Più contorto di così, il legislatore non poteva essere. Basta un blockbuster come *Il ciclone* o *Tre uomini e una gamba*, tenuto in cartellone per qualche mese, per rispettare i parametri, senza bisogno di fare ogni volta il conto delle poltroncine. Né più né meno come accade con la legge Mammì per l'affollamento pubblicitario: visto che il conto è fatto sulle 24 ore, ad una rete è sufficiente non trasmettere spot durante la notte per non sfiorare le quote.

Ma allora, questo mondo di cinema e carrelli della spesa è proprio così perfetto? Mica tanto. Almeno non così perfetto come appare sui lucidi dei progetti. «Come esercenti italiani siamo d'accordo sull'apertura dei multiplex. Ma dove ce n'è bisogno, rispettando delle vere esigenze e scrivendo delle regole che siano cer-

te ed eque», è l'opinione di Lionello Cerri, vice-presidente dell'Anec (l'associazione dei gestori di cinema) lombarda. «Il decreto Veltroni sul cinema già sottolineava l'opportunità di aprire nuovi impianti in luoghi sprovvisti di cinema». L'invito, però, sarebbe stato disatteso: nella realtà, con una distribuzione irrazionale dei nuovi insediamenti cinematografici sul territorio. Risultato, il Multiplex Arcadia di Mezo tra poco si troverà a concorrere, nello stesso bacino d'utenza, con gli impianti di Segrate e Pioltello di prossima apertura. Con il risultato di dividere con altri soggetti un pubblico che non può, a differenza degli schermi, moltiplicarsi a piacimento. Insomma: dove uno stava bene (l'Arcadia è ai primi posti della classifica italiana per numero di presenze), potrebbero finire per

essere costretti ad accontentarsi in troppi del poco che passa il convento.

Per non parlare del decremento delle presenze nelle monosale dei centri abitati: «Si sta verificando di fatto un effetto di cannibalizzazione, che va evitato», prosegue Cerri. «In più, l'apertura di nuovi schermi non ha prodotto un incremento del numero dei film in circolazione». Morale della favola: la novità, interessante, in perfetta sintonia con i dettami della new economy, rischia di implodere. Oppure, nella migliore delle ipotesi, potrebbe addirittura creare un circolo più vizioso che virtuoso di multisale edificate senza un criterio logico dove meglio capita e in nome di una libera concorrenza in un libero mercato, con molti, troppi tetti e senza una legge.

INFO

Qual è la differenza

Qual è la differenza tra una multisala e un Multiplex? Nella prima, ogni schermo è dotato di un suo proiettore. Nel secondo, la cabina di proiezione è un unico corridoio nel quale vengono disposti i vari proiettori a rotazione.

pubblico con il lanternino; hanno ragione i distributori della majors, che vogliono più schermi per rischiare i blockbuster anche d'estate; e hanno ragione gli spettatori, che al cinema ci vanno per mangiare il panino come davanti alla tv e le famiglie che negli ipermercati dei film un titolo per passare la serata lo trovano sempre.

In questo mondo di ragioni lecite e contrapposte, ragionare diventa difficile. Soprattutto partendo dall'idea che un film sia (o sia ancora) un bene culturale. Ma anche guardandolo come una specie di prosciutto a 24 fotogrammi al secondo, qualcosa stugge. Perché più che l'effetto della globalizzazione, il proliferare frenetico dei Multiplex ricorda la legge della giungla. Oppure per essere poetici (e salvare quel po' di valore culturale che si può ancora salvare), somiglia all'evoluzione della specie: il grande che si sostituisce nella scala al piccolo, per estinzione del secondo perché se l'è mangiato. Ma in questo nuovo corso, c'è pure qualcosa che non convince.

Conti alla mano, le cattedrali dello spettacolo incassano bene. E dove perdono, la flessione è ridotta rispetto alla media nazionale delle sale monoschermo. È un dato inconfutabile.

Peccato che a pagare il prezzo del successo dei Multiplex siano i piccoli cinema, con un decremento delle presenze anche del 60%. Dicono i saggi della globalizzazione che il progresso non si può fermare. E in nome del progresso c'è sempre chi lascia le penne: è la storia del mercato, che ha leggi spietate. Dicono gli addetti del commercio cinematografico che non c'è altra soluzione: spiace per i piccoli, ma così è anche non vi pare. Logicamente, ancora una volta hanno ragione loro. Ma logica alla mano, il cane che si morde la coda di strada ne fa poca. Gira e gira su se stesso e macina chilometri in surplus. Alla fine, però, è sempre lì dov'era prima. Solo un po' rimbambito dalla fatica.

B.V.

B.V.

Moda e mercato

Ma le vecchie sale sono al tramonto

La moltiplicazione dei Multiplex è appena cominciata. Alle strutture aperte dai colossi americani Warner Village a Torri di Quartesolo (Vicenza), Casamassima (Bari), Lugagnano di Sona, Montesilvano (Pescara) e Roma, e Uci a Curno in provincia di Bergamo, nei prossimi anni ne saranno aperte altre 50/60. Nel solo hinterland milanese, ad esempio, sono già state autorizzate le strutture di Vimercate (14 schermi), Pioltello (della belga Kinepolis con 14 schermi), Segrate (9), Cerro Maggiore (12), Paderno (12). Alle quali vanno aggiunte anche l'impianto di Milano Bicocca (18 schermi) e i progetti per nuove sale a Cesano, Rozzano (del circuito Cinema 5), e ancora Paderno.

Ma nel Belpaese destinato a diventare una proiezione di Multiplex, i nuovi progetti vengono su come i funghi. A Torino Lingotto, Napoli, Avellino (9 sale), Venezia, San Giovanni Lupatoto (12 schermi vicino a Verona), Udine (6 sale), Fiano Romano (10 schermi), Belluno (9), Genova (14 sale nell'area ex-Ansaldo), Perugia, Livorno. Un proliferare di cemento e proiettori, di teloni bianchi e poltroncine di velluto: «Che ci permetterà di aumentare sempre di più le presenze e avere anche in Italia unastagio-

ne di 12 mesi», ha detto alla rivista di settore *Box Office* Antonio Maldonado, direttore generale del circuito Warner Village Cinemas. Messo così, sembrerebbe un nuovo miracolo italiano. La panacea per i tanti, troppi mali dell'industria cinematografica, che dopo il botto dei 110 milioni di biglietti venduti nel 1998 (l'anno di *Il ciclone*), l'anno successivo è riuscita a portare a circa 100 milioni di presenze e nel 2000 sarà già un successo staccare 102 milioni di tagliandi.

Certamente, l'incremento dei Multiplex, che si rivolgono ad un pubblico generalista con un ventaglio ampio di proposte (un vero e proprio palinsesto di spettacolo studiato sui modelli televisivi), ha aiutato a fermare l'emorragia. Ma l'Uci Cinemas di Curno, aperto a metà dicembre del 1999, ha sottratto alle monosale della città circa il 50% delle presenze. Stesso discorso a Brescia, dove il Multiplex Oz ha prodotto una flessione del 60% delle presenze nelle altre sale cittadine, Genova (-40%), Silea (-45% di biglietti venduti nei locali di Treviso), Montesilvano (-45% a Pescara) e ovunque, in periferia o in centro, sono stati aperti dei Multiplex.

La tendenza, dicono gli esperti del settore, è comunque irreversibile. E le grandi strutture restano l'unica speranza di salvezza contro il logorio della crisi. Addio vecchie sale in stile Nuovo Cinema Paradiso, allora. Anche perché il guadagno che un esercente ricava dalla vendita del biglietto è minimo e difficilmente riesce a coprire i costi di gestione della sala. Molto meglio gli incassi della pubblicità (che però è proporzionale al numero delle presenze) e delle integrazioni commerciali (bar, spuntini, eccetera) che oggi rappresentano almeno il 20% del fatturato di un locale. Il perché dell'improvvisa e inarrestabile moltiplicazione dei Multiplex è figlio di questa realtà, ma soprattutto di queste cifre. E il film, il valore culturale dell'opera dell'ingegno? Non importa quasi più a nessuno. Basta leggere il lapidario commento di Maldonado: «Il pubblico sarà più motivato ad andare al cinema, non solo per vedere il film, ma per partecipare ad un evento all'interno di un intrattenimento collettivo». Meglio ancora se con un panino in una mano e la birra nell'altra.





Il leader del Polo Berlusconi dopo l'incontro con Ciampi e sotto Fini e Casini



Vincenzo Pinto/Reuters

Berlusconi: «Si ritorni alla democrazia»

Toni pesanti anche sul Colle: «Amato utile idiota», «bassi livelli di moralità»

PAOLA SACCHI

ROMA «La soluzione Amato dimostra la distanza tra paese reale e i palazzi della politica. Si ritorni dagli elettori, si ritorni alla democrazia». Un'affermazione che Berlusconi stesso riconosce come «grave», ma che - aggiunge - «ribadisce». E, quindi, l'ipotesi di dare vita ad un altro governo «che non ha la maggioranza dei voti nel paese ed esprime un presidente del Consiglio non scelto dai cittadini» sarebbe «solo un'operazione di cosmesi» a cui il Polo ribadisce il suo no. «Queste cose - afferma Berlusconi - non le avremmo dette se ci fosse stato in carica un governo scelto dagli italiani come il governo Prodi nel '96». Quanto a Giuliano Amato, il Cavaliere, anche in un'intervista serale al Tg1, tiene a precisare che la definizione di «utile idiota» non era riferita alla persona, «che ritengo assolutamente intelligente e preparata e alla quale sono legato da antichi rapporti di cordialità» ma alla funzione che «si presta a svolgere». E cioè quella di «una mascheratura della realtà: non è un'offesa ma i libri di storia indicano come "utile idiota" chi svolge questo ruolo». Berlusconi precisa, ma poi torna alla carica: Amato, «un moderato», come Prodi insomma si appresta a fare «da maschera al Pci-Pds-Ds di cui c'è l'egemonia» esponendosi come il suo predecessore ad «uno sgambetto» dei soliti «comunisti». E Gianfranco Fini fa una battuta: insomma, «Amato, ma non vota». Toni pesanti, repertorio classico. Con tanto di denuncia sui «livelli di moralità ai quali si è arrivati» scandisce Berlusconi. Che riferisce di essere stato contattato da personaggi dell'altro schieramento i quali però gli avrebbero riferito che prima dovevano vedere se sarebbero diventati sottosegretari. Fini: «Ciampi vigili sulla formazione del governo». E chiede che non ci sia-

no più sottosegretari di quelli che c'erano con Prodi. Ma sul capo dello Stato il Polo è attento a mantenere toni prudenti e di rispetto. E però: nessun dialogo, muro contro muro, con questo governo. Salvo in serata, sempre nell'intervista al Tg1, un'affermazione di Berlusconi che alla domanda di Giulio Borrelli sulla necessità ribadita da D'Alema di una riforma elettorale non risponde con un no. Ma neppure con un sì. Si limita invece a riproporre il modello tedesco che «assicura stabilità e alternanza». E però è confermato: secca bocciatura del referendum, «non credo che ci sarà il quorum».

Sono quasi le undici quando Silvio Berlusconi, insieme a Gianfran-

rispetto» per le prerogative che la Costituzione gli assegna. «Ci rendiamo conto presidente delle difficoltà che lei incontra, sappiamo che il rispetto dell'iter previsto dalla Costituzione è un dovere - avrebbe detto il leader del Polo - ma stiamo attenti alla corruzione» che si potrebbe verificare nel rapporto «con l'opinione pubblica» perché agli occhi di tanta gente, dopo la formazione di due governi che non nascono dal voto popolare, dopo la vittoria del centrodestra a due tornate elettorali, le europee ed ora le regionali, l'esercizio del voto rischia di apparire «inutile». Ciampi, attento, prende appunti. Berlusconi gli dice che questa «disaffezione» per la politica ora rischia di riversarsi

verso Prodi scelto con le elezioni dagli italiani, e poi «sono le dimissioni stesse di D'Alema» la controprova del fatto che «la formula del centrosinistra ha fallito» che tutto non può continuare come prima. E il segretario del Ccd, Casini: «Stiamo attenti. L'Italia rischia di pestare l'acqua nel mortaio per undici mesi... così non si faranno né le riforme, né la legge elettorale». Fini avrebbe a questo punto invitato Ciampi a fare in fretta. Ma il capo dello Stato avrebbe replicato che la rapidità impressa dal Quirinale ai tempi è evidente. Il Polo avrebbe anche fatto presente a Ciampi «un pericolo enorme di squilibrio costitutivo» nel contrasto tra l'investitura popolare e i poteri che hanno tra i quindici presidenti di Regione con il nuovo ordinamento e un nuovo governo non frutto di elezioni. Ma il capo dello Stato avrebbe replicato che la rapidità impressa dal Quirinale ai tempi è evidente. E a questo punto il presidente della Repubblica avrebbe fatto presente al centrodestra che il Parlamento non può essere delegittimato da elezioni regionali, altrimenti se passasse questo principio in futuro per ogni tornata di amministrative il governo sarebbe sempre a rischio. Ciampi avrebbe insistito molto sulla necessità che si vari la riforma della legge elettorale. E Casini avrebbe risposto che questo si sarebbe potuto prendere in considerazione con un governo istituzionale incaricato di portare al voto. Il capogruppo alla Camera di Fi Pisani annuncia opposizione durissima, «neppure il minimo dialogo», se non si ricomponesse la «sacrazione della par condicio». E il presidente dei senatori azzurri La Loggia fa altrettanto: «Stirna per Ciampi, ma opposizione durissima al governo». E Berlusconi con i suoi in Via del Plebiscito sibila: ora in Parlamento dovranno difendersi, voto su voto. E in serata vola per la Sardegna.



Monteforte/Ansa

co Fini, a Pierferdinando Casini ed ai rispettivi capigruppo, lascia la sala della Vetrata. Al Quirinale era arrivato poco dopo le nove con cinque minuti di ritardo. Lungo il colloquio con il presidente della Repubblica. «Discussione cordiale, serena, ma difficile», dicono in ambienti del Polo. «Abbiamo lasciato Ciampi molto preoccupato» per la difficoltà della situazione alla quale si va incontro, dice Berlusconi. Il quale avrebbe esordito confermando al capo dello Stato «il massimo

anche sul referendum, che «rischia di non avere il quorum». A questo punto interviene Gianfranco Fini ricordando che Am si è adoperata perché il referendum si facesse, ma adesso confessa anche lui di avere molti dubbi sulla possibilità di raggiungere il quorum, «e se te lo dico proprio lo... lo ho promesso, caro presidente...». Ancora Berlusconi: noi non avremmo posto la questione in questi termini, dopo la vittoria delle europee e delle regionali, se in carica ci fosse ancora quel go-

E il Cavaliere infrange il tabù del Quirinale

SEGUE DALLA PRIMA

nella sua dimensione più interiore e drammaticamente privata. Il piccolo Elias, sopraffatto l'impulso di uccidere l'odiata cuginetta, scopre che il mondo nel quale ha appena cominciato a vivere poggia su una costruzione di regole e che la libertà, a cominciare dalla propria e più intima, è anche l'accettazione serena del «non si può». Il linguaggio corrente ci porta ad attribuire una certa negatività al termine «tabù», ma noi tutti sappiamo, ancor prima di ragionarci sopra, che la caduta di certi tabù, di certi «non si può», di certe regole fondamentali, apre la porta alla disgregazione della convivenza civile.

Lo sappiamo davvero tutti? Silvio Berlusconi, ieri, ha infranto un tabù e lo ha fatto, vogliamo sperare per lui anche se la cosa non è in fondo meno grave per questo, senza neppure rendersene conto. Davanti alla porta del Presidente della Repubblica al quale aveva appena espresso le sue opinioni sulla situazio-

ne politica si è messo ad insultare Giuliano Amato gratificandolo del titolo di «utile idiota». Lo aveva già fatto il giorno prima, in una sede non istituzionale qual era invece quella di ieri. Ma la circostanza che lo abbia ripetuto al Quirinale, in un momento tanto significativo per la vita delle istituzioni democratiche come le consultazioni sulla persona che dovrà dirigere il governo del paese, rende il suo atteggiamento ben più inaccettabile e grave.

Attenzione: non si tratta solo di una questione di forma. In questo caso la forma morde in profondità la sostanza della politica, la carne, se così si può dire, della nostra democrazia. Berlusconi, come chiunque altro, ha il diritto di considerare un errore la soluzione che si sta cercando di dare alla crisi di go-

verno, di reclamare elezioni anticipate e di criticare, anche aspramente, Amato e chi lo propone come presidente del Consiglio. Ma anche questa sacrosanta libertà ha i suoi «non si può», ovvero dei limiti oltre i quali non è più realizzazione di se stessa ma negazione della libertà altrui nella misura in cui travolge le regole che sono garanzia per tutti.

Anche in politica, insomma, esistono dei tabù. Alcuni riguardano l'uso delle parole, e non sono fra i meno importanti visto che la politica si fa, prima che con gli atti, proprio con le parole. Insultare sistematicamente gli avversari, usare toni sempre sopra le righe di un confronto anche aspro ma razionale è un esercizio di violenza che alla lunga trasforma la sostanza stessa della politica, che legittima (forse senza rendersene conto) le pulsioni aggressive che corrono sotto la pelle della complicatissima rete di interessi diversi di cui è tessuta ogni società moderna e che compito della politica sarebbe proprio quello di mediare, di

conciliare o, almeno, di far convivere dentro un quadro di conflittualità compatibili.

Questi tabù hanno cominciato a cadere, in Italia, con la Lega nord e forse allora a molti era sfuggita la dimensione della falla che certe affermazioni su un «giudice storpio» da «raddrizzare» perché non piaceva a Bossi o sulle pallottole «in vendita a trecento lire l'una» andavano aprendo nel muro delle convenzioni necessarie della nostra convivenza tra italiani, della barbarie aliena che facevano calare dentro la normalità della nostra vita pubblica. Con Berlusconi questa eversione delle parole è diventata metodo: le soluzioni politiche che non piacciono a lui sono «criminali», la giustizia se indaga su di lui è «di parte», se gli italiani non voteranno come lui «non potranno più votare».

In questi giorni sta crescendo in molti paesi europei l'idea che, se e quando la destra tornerà al governo a Roma, l'Unione europea si dovrà porre verso l'Italia gli stessi scrupoli, e le stesse pre-

IN PRIMO PIANO

L'Istituto Cattaneo: «Il Polo? Successo politico, non elettorale»

Il successo del centrodestra alle Regionali è stato un successo «esclusivamente politico, al quale non ha corrisposto un'avanzata elettorale». Lo sostiene l'Istituto Cattaneo, che ha diffuso una terza analisi dopo quelle che nei giorni scorsi avevano fatto risaltare l'astensionismo del nord, la perdita di voti di Fi e l'avanzata Ds. «I rapporti di forza fra gli schieramenti risalgono almeno al 1996 - hanno spiegato i ricercatori Piergiorgio Corbetta e Guido Legnante - il successo del Polo è consistito in un recupero di voti dalla Lista Bonino e in una riuscita sommatoria fra i voti di Fi, An e Lega, ma non in una espansione nell'elettorato». Se si distingue il significato politico (il Polo ha conquistato alcune regioni e ha portato il Governo alla crisi) dallo studio dei comportamenti di voto, secondo il Cattaneo, ci si può chiedere se talvolta gli osservatori non siano stati precipitosi nell'attribuire i ruoli di vincitori e vinti: «Se si proietta a ritroso l'alleanza tra Polo e Lega (per le 15 regioni

1999: successo della Lista Bonino e contrazione nei consensi a Polo e Lega».

A parte la congiuntura europea del 1999 - spiegano i ricercatori - i voti ottenuti dal centro sinistra nelle diverse consultazioni fra il 1996 e 2000 sono oscillati fra il 43% e il 45%; analogamente, l'unione di Polo e Lega ottiene una quota di voti validi fra il 51 e il 53%. Se si guarda ai voti agli schieramenti fra le politiche del 1996 e le Regionali del 16 aprile scorso si nota una straordinaria stabilità dei risultati: il centrodestra (compresa la Lega) sopravanza costantemente il centrosinistra dal 1996 ad oggi, con un differenziale di percentuale sui voti validi assolutamente stabile. E da ciò Corbetta e Legnante traggono le conclusioni. Tra queste: c'è una grande continuità nelle scelte degli elettori: se il centrodestra è coeso, è maggioritario; paradossalmente, la linea interpretativa del voto che era stata caldeggiata da Berlusconi, vale a dire l'osservazione dei voti e non delle regioni vinte, porterebbe a un ridimensionamento del successo del Polo.

IN PRIMO PIANO

Donne, nelle regioni ancora meno elette

ROMA L'astensionismo è rosa. Ogni dieci elettrici, tre non sono andate a votare il 16 aprile. In calo poi (oltre quattro punti percentuale) le donne elette nei consigli regionali: dal 13,6% del 1995 si è passati al 9%. In Puglia ed in Calabria non è stata eletta alcuna donna

mentre l'Emilia Romagna registra il più alto numero di presenza femminile (16%). Sono i dati relativi all'ultima tornata elettorale forniti dal ministero per le pari opportunità. Il tasso di astensionismo più alto è stato registrato fra le elettrici. È andato a votare il 71,2% delle donne

ed il 74,9% degli uomini. Nel 1995 erano 104 le donne elette, pari al 13,6%; oggi solo 65 pari al 9% degli eletti. Al Nord il rapporto tra elette ed eletti è stato del 10,52%, al centro del 12,35%, al sud del 4,2%. Il Centro destra non elegge donne in quattro regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Puglia), il centro sinistra in due (Calabria e Puglia).

I dati delle ultime elezioni regionali «sono scandalosi». La presenza delle elette è in «discesa verticale». Così Arcidonna commenta i numeri della tornata elettorale relativi alle donne. L'associazione, in un comunicato, ricorda che le candidate donne erano solo il 17,5% del numero complessivo. «La crisi del sistema politico - sottolinea Valeria Ajovalasit, presidente di Arcidonna - impone a noi tutte una riflessione urgente sulla visibilità delle donne e sulla necessità di riappropriarsi degli spazi d'azione negati. La politica ha bisogno delle donne come segno di democrazia reale e come linfa vitale per rinnovare un sistema ormai dominato più dallo scontro tra gladiatori che dal confronto fra le idee». Per questo, Arcidonna lancia una campagna di sensibilizzazione rivolta a tutte le donne a partire dal prossimo 26 aprile dalle pagine di un quotidiano nazionale. Tre gli obiettivi prioritari: sensibilizzazione dell'opinione pubblica, creazione di una rete trasversale tra donne ed associazioni di donne che sostenga la campagna, il coinvolgimento di parlamentari e di donne già impegnate in politica affinché con la loro partecipazione diventino dei testimoni dal vivo di un'inversione di tendenza.

LA DURATA DEI GOVERNI

Premier	Giorni di governo*
Alcide De Gasperi	2691
Giulio Andreotti	2226
Aldo Moro	2074
Aminore Fanfani	1386
Bettino Craxi	1272
Arnaldo Forlani	1225
Antonio Segni	1044
Mariano Rumor	925
Romano Prodi	874
Emilio Colombo	527
Mario Scelba	497
Giovanni Spadolini	487
Lamberto Dini	486
Massimo D'Alema	451
Ciriaco De Mita	401
Francesco Cossiga	396
Adone Zoli	396
Carlo Azeglio Ciampi	353
Giovanni Leone	285
Giovanni Gorla	227
Silvio Berlusconi	226
Ferruccio Parri	157
Giuseppe Pella	141
Fernando Tambroni	116

* Le durate dei diversi governi guidati dalla stessa persona sono state sommate

P&G Infograph

Maroni (Lega)

«Con Amato si torna a Craxi»

ROMA «Amato riporta indietro la storia politica italiana di dieci anni, ai tempi in cui sedeva al fianco di Craxi a difendere il partito socialista contro il pool di Mani pulite». Così Roberto Maroni, numero due della Lega, commenta l'incarico al ministro del Tesoro per la formazione del nuovo Governo. Il leghista attacca il nuovo presidente incaricato anche sui temi del Carroccio: «Amato ha più volte dichiarato che il Nord deve liberarsi dalla Lega. Siamo certi che con lui alla guida del Governo di centrosinistra, il nord si libererà totalmente e per sempre degli ultimi residui mondiali del socialismo reale».

PAOLO SOLDINI



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

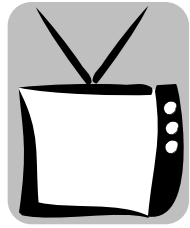
Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappino

TELE CULI
POVERI GIORNALISTI PER GIUNTA PROGRESSISTI
MARIA NOVELLA OPPO



Poveri «Giornalisti», ora che li hanno dati per morti (Media-set ha fatto sapere che la serie sarà interrotta) quasi quasi ci dispiace. Benché irrilevanti nella battaglia degli ascolti, questi «colleghi» sono brutti ma simpatici. Brutti non fisicamente (anzi: magari ce ne fossero!) ma dal punto di vista televisivo, nel senso che non sono per niente credibili. E simpatici perché straordinariamente progressisti rispetto al loro editore Berlusconi. Nella puntata andata in onda l'altra sera (l'ultima?) risultavano tutti ridicolmente sessantenni, incapaci però di misurarsi con le lotte dei giovani d'oggi. Insomma questi personaggi sono costruiti per schemi e, allo scopo (peraltro clamorosamente fallito) di conquistare pubblico, sono implicati direttamente in tutto quello che succede, dagli stupri alle occupazioni scolastiche, dalla inasimazione artificiale agli incidenti sul lavoro.



Attenti alla pelliccia
È di scena anche in piazza Licia Colo, conduttrice di «King Kong»: con un agnellino in braccio è l'invito a non mangiarcelo per Pasqua. Altro argomento che farà drizzare i capelli agli animalisti è il servizio di oggi, dove si parlerà dell'uso di cani e gatti per la fabbricazione di pellicce. Gli esami fatti su un capro comprato a Roma dimostrano si trattava di pelliccia di cane. Su Raitre alle 20.45.

SCELTI PER VOI

- RETE 4 20.35 LA TUNICA
RAITRE 0.40 SMOKING
CANALE 5 23.30 2000
RAIUNO 12.35 MADE IN ITALY

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Includes program titles, times, and brief descriptions.

PROGRAMMI RADIO

Radioiuno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 12.00; 12.10; 13.00; 15.50; 17.00; 18.00; 19.00; 21.20; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30; 6.12 Non solo verde; 6.17 Radiouno Musica; 6.33 Italia, istruzioni per l'uso. Un programma a cura di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli: 7.38 Sportlandia; 8.23 GR 1 Sport; 8.33 Inviato speciale; 9.34 Speciale Agricoltura; 10.00 GR 1 - Milevici immigrazione; 10.09 GR 1 - In Europa; 11.00 GR 1 - Articolo 21; 12.02 Diversi da chi?; 13.19 GR 1 Sport; 13.25 Tam Tam lavoro; 13.30 Automobilismo; Speciale Gran Premio di Formula 1; 14.00 GR 1 - Magazine; 14.25 Sabato sport; 14.55 Calcio. Anticipo Campionato Serie A; 18.05 Pallanuoto. Campionato italiano; 19.20 GR 1 Sport; 19.36 Mondomotori; 19.46 Ascolta si fa sera; 20.27 Calcio. Anticipo Campionato Serie A; 22.25 Bolmare. Bollettino del mare; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare. Bollettino del mare.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Poca nuvoloso, Nuvoloso, Molto nuvoloso, Poggia, Rovesci, Temporale, Grandine, Neve, Nebbia), wind strength (Venti), sea conditions (Mare), and temperature tables for Italy and the world.



TRA I CALCINACCI, I MORTI. SIAMO TORNATI A LIONI PER VEDERE COME LA RICOSTRUZIONE, ANCHE AL SUD, PUÒ DARE I SUOI BUONIFRUTTI

Raso al suolo dal terremoto del 23 novembre 1980. Ricostruito in maniera esemplare: seimila abitanti, ottomila residenti, Lioni è un paese "rinato" in tutti i sensi. E si vede: nei fine settimana i ristoranti, i bar, i pub accolgono centinaia di turisti che arrivano qui dalla Campania, dal Foggiano, dal Potentino.

«È una tradizione che ritorna - conferma il sindaco della cittadina, Rosetta D'Amelio, diessina, eletta due anni fa - Lioni è stata sempre e tradizionalmente il centro nel quale la gente di un circondario molto vasto si ritrovava. Abbiamo due sale cinematografiche, dove si proiettano film di primissima visione. Avellino il capoluogo ne ha una sola. Ma a Lioni non si viene solo per divertirsi, ma anche per il commercio, per le attività artigianali». Sono scene di vita quotidiana in un paese risorto, dopo la tragedia e le distruzioni. I pub sono pieni, si animano verso le 22 e poi, massimo alle 2 di notte chiudono, ma è proprio la chiusura che è materia di un sottile contenzioso con gli amministratori. Qui come a Rimini, Carmine Albanese, uno dei due soci che hanno investito tutto nel Memphis racconta: «Vorremmo raggiungere un accordo per poter chiudere regolarmente alle due di notte, invece adesso lo dobbiamo fare, per così dire, di straforo. La chiusura dovrebbe essere tra mezzanotte e trenta e l'una, un po' presto». Nel Memphis lavorano dieci persone, tutte con regolare contratto. Maria Antonietta, 29 anni, era emigrata in Svizzera con la famiglia. Adesso, studentessa universitaria, fidanzata di uno dei due gestori, può raccontare la storia di un sogno che si sta realizzando: «Prima avevamo un locale più piccolo, poi abbiamo deciso di creare questo, più grande, abbiamo investito tanto e ci vorranno anni per rientrare». Ma fa notare come in una zona dove il lavoro è un problema, questi locali e questa attività di un turismo pendolare con i centri attorno danno lavoro a tanti giovani. «Lioni sta crescendo - racconta Gaetano Cassieri - come dimostra anche lo sviluppo di questi locali. L'obiettivo è crescere come qualità, come servizio ai clienti. Vogliamo diventare punto di incontro, di socializzazione, in una zona dove la società è stata letteralmente disintegrata dal terremoto. Il tutto esaurito che registriamo, nel fine settimana, indica che stiamo seguendo la strada giusta».

Un paese senza problemi, un'oasi di pace? «No! - sostiene Alfonsina, 25 anni, baby sitter - c'è disoccupazione, emarginazione, isolamento, disagio. Ora sta arrivando anche la droga, persino l'eroina». Lei, come le sue amiche, è una emigrata di ritorno, da Davos. Se ne è tornata precedendo la sua famiglia di un paio d'anni. Anche Stefania, la sua amica parla di lavoro, nero, mal pagato, di una voglia di fare finora mai soddisfatta. C'è molta libertà, ammette, per le donne. La società, ammette, è aperta, ma sostiene di voler qualcosa di più, anche se non sa cosa.

Lioni è una specie di Rimini della zona. I pub costituiscono un punto di incontro, dove si ascolta musica, dove si chiacchiera. Locali non solo per giovani. Si può ascoltare anche musica dal vivo, il giovedì in un locale, il venerdì in un altro. I locali si sono differenziati: il «Carpe diem» (Luisa Mennillo, Anna Grosso e Giampaolo Desiderio, i gestori) vanta primati nelle crepes, Luca Gallo de «Le bistrot», il primo dei pub aperti a Lioni, crede anche in altro: «Non solo musica, ma anche qualcosa di più impegnato - sostiene - Durante la guerra del Kosovo abbiamo fornito informazioni continue sui bombardamenti. Abbiamo allestito un pun-

Memphis



Irpinia

Storia di una ricostruzione finita bene tra i pub, gli artigiani e i turisti del sabato sera. Così la racconta il sindaco Rosetta D'Amelio

C'era una volta il terremoto A Lioni, il paese ritrovato come Rimini tra le montagne

VITO FAENZA

INFO Internet e proverbi

Lioni, centro dell'Irpinia, una cinquantina di chilometri da Avellino, tra i cinquecento e i seicentometri sul livello del mare, colpito duramente dal terremoto che sconvolse tutta la zona, vent'anni fa, ha una bella chiesa da visitare, la chiesa dell'Annunziata, e una bella via centrale, corso Umberto I, bar, ristoranti e l'attrazione principale della sua natura, trabocchi e monti. Una curiosità: il sito internet inventato da un suo cittadino, Giuseppe Gioseffi, per colloquiare con tutti i concittadini lontani da Lioni. Gioseffi è un collezionista anche di proverbi locali: nel suo sito se ne contano ormai cento-quaranta. E chiedono nuove segnalazioni.

to internet, cerchiamo di dare ai giovani qualcosa di più della musica e dei panini». Con il suo socio gestiranno anche un ristorante a Rocca S. Felice, un comune vicino, nel quale hanno l'intenzione di presentare la cucina irpina, associando anche al locale la vendita di prodotti tipici. Luca Gallo non nasconde di essere contrariato dal fatto che spesso il sabato sera, nel momento di maggior affollamento, arrivi la polizia o la polizia coi cani antidroga oppure che vengano effettuati controlli amministrativi estremamente minuziosi. Luca Gallo lancia una proposta: «I cani antidroga vanno benissimo, ma associamoli a qualcosa di concreto di positivo, a qualcosa che penetri nelle coscienze e risolva alla radice il problema».

«Le persone che arrivano a Lioni non sono l'unico aspetto della rinascita di questa cittadina

- racconta ancora Rosetta D'Amelio - La ricostruzione che è stata definita esemplare la si è dovuta anche alla scelta dell'amministrazione di proporre e approvare il piano regolatore subito, appena sei mesi dopo il terremoto. La collaborazione con amministrazioni comunali (da Roma a Nocera Umbra) del Centro Italia ci ha fornito mezzi e competenze di cui non disponevamo, ma anche la partecipazione della gente è stata fondamentale». Case base, ben distribuite, colori che si integrano con quelli del paesaggio, un centro storico rifatto rispettando abitudini, luoghi di incontro, relazioni sociali.

Lioni è, anche, una città commerciale con grande tradizione artigianale. «Infatti - continua il sindaco - nella zona per gli insegnamenti artigianali abbiamo già venduto tutti i lotti anche se erano i più cari. Non solo, ma i pre-

fabbricati sistemati alla periferia della città per insediarvi le prime attività produttive dopo il sisma sono diventati un centro commerciale. Le produzioni artigianali vanno dai latticini (città anche in ricette della cucina napoletana del Settecento), al ferro battuto, dalla produzione di torroni, alla lavorazione del legno. Dal punto di vista di infrastrutture sociali non possiamo lamentarci. Abbiamo palestre, un centro per anziani ci è stato appena consegnato. Stiamo dando completezza ad una ricostruzione che non ha solo riguardato le case, ma sta riguardando anche la gente».

Lioni dispone di quattro sportelli bancari, di quattro istituti di scuola media superiore, di strade che la collegano in breve tempo a Napoli, Melfi e Foggia, mentre a giugno, finalmente sarà inaugurato l'asse viario che la collegherà alla Salerno - Reggio Calabria.

Prospettive molto buone, per una città commerciale, ma che ingenerano qualche preoccupazione, non fosse altro per l'arrivo della criminalità in questo momento più aggressiva, quella pugliese.

L'Estate del Duemila sarà un'estate particolare. Rosetta D'Amelio e la sua amministrazione stanno preparando un cartellone di eventi di tutto rispetto. «Sarà il nostro modo per ricordare i vent'anni dal terremoto. Un programma per far scoprire anche a molti turisti le possibilità di questa terra». Così nasce, per la seconda volta, una cittadina in cui la vita è stata spezzata in 100 drammatici secondi alle 19,32 di una domenica piena di sole. Tutti i morti, tutte le case sventrate dalla tremenda spallata. Lioni ha ritrovato, però, la sua identità, la sua anima e questi vent'anni, per fortuna, non sembrano essere trascorsi invano.

Corso Umberto I, a Lioni, due immagini: le prime fasi della ricostruzione e poi a lavori ultimati

ospedale militare e del Real Albergo dei Poveri. Ma nel ciclo di manifestazioni turistiche e culturali si inseriscono alcuni appuntamenti di rilievo per Napoli, come l'abbattimento delle barriere che separano il porto dalla città (11 maggio) e l'inaugurazione della nuova illuminazione in piazza del Plebiscito (5 maggio). E il 24 maggio, in occasione del centenario della nascita, è in programma nel teatro San Carlo un omaggio al grande Eduardo de Filippo. Ad Eduardo è dedicata l'8 maggio anche un'altra serata speciale. Per il Premio Guglia di Napoli 2000, l'associazione Culturale Circolo del Cinema Mario Brancaccio ha invitato Luca De Filippo, lo skipper De Angelis, il regista Franco Rosi, con la proiezione del restaurato «Mani sulla città».



Parchi

Val d'Orcia, tra il vino e l'olio

LUIGI FERRARIO

Un vino doc, «Orcia», è il nuovo testimone di un'area tra le più belle e ambite in assoluto della Toscana, situata nel cuore della provincia di Siena. Tanto per intenderci, la Val d'Orcia comprende le colline di Pienza e Montalcino - quelle che hanno fatto da sfondo al «Paziente inglese» e a tanti altri film e spot di successo - ma anche realtà meno conosciute come San Quirico e Castiglione d'Orcia e quella Radicofani diventata sinonimo di Ghino di Tacco. Cinque comuni dove lo sviluppo economico non è stato uniforme, ma dove la dolcezza del paesaggio e l'integrità del territorio sono una costante.

Da qui l'idea, partorita a suo tempo da Asor Rosa e da un gruppo di intellettuali, di far nascere un parco. La dizione non inganni: qui non si tenta di ingessare l'economia ma di lanciare una forma di svilup-

po sostenibile. Miracolo: l'idea, dopo un periodo travagliato, sembra finalmente funzionare. Il nuovo, giovane, presidente della srl che si occupa della gestione del parco, Marco Antoni, ha tenuto a battesimo alcune realizzazioni importanti. Oltre alla Doc sono già state presentate una guida realizzata dal Touring club e una card che, al costo di 20 mila lire, consente di ottenere per un anno sconti dal venti al cinquanta per cento sull'ingresso a edifici storici, rocche, musei, piscine e spettacoli.

In precedenza erano state allestite piazzole di sosta, con una bella cartellonistica, lungo le principali strade di accesso al territorio, mentre il Festival Val d'Orcia, con il suo nutrito cartellone di eventi culturali, è già una realtà affermata. Il recente riconoscimento della zona, da parte della Regione, come area protetta «Anpil» è ancora

un altro risultato, mentre si attende che, dopo Pienza, l'intera Val d'Orcia venga inserita tra i patrimoni dell'umanità dell'Unesco. Ma in questo processo virtuoso, la vera spinta arriverà dai privati. La srl, formata inizialmente da enti pubblici (i comuni della zona e la Provincia di Siena), ha visto l'ingresso di imprenditori che sembrano aver metabolizzato un'idea di sviluppo coordinato con gli enti pubblici. Una collaborazione che ha già partorito la nascita di un consorzio di operatori turistici e che ambisce alla gestione dell'immaginazione, di servizi e di strategie di commercializzazione. Un marchio «Val d'Orcia» compare già sull'olio extravergine d'oliva e sul celebre pecorino di Pienza. Da qui all'apertura di negozi specializzati e, soprattutto, di negozi virtuali via internet il passo è breve, almeno in apparenza. Finora ci sono

state varie difficoltà, e per un certo periodo il progetto complessivo è sembrato andare a rilente. Certo, restano ancora sulla carta la produzione di grano biologico e la relativa trasformazione da parte di un pastificio che dovrebbe nascere ex novo, mentre più certo appare il riconoscimento Dop per il pecorino. Lo stesso programma di azione della srl presenta un lungo elenco di progetti ambiziosi tutti da realizzare. Ma ormai la macchina è in moto. «La gestione del parco - afferma il presidente Antoni - fino a qualche tempo fa soltanto pubblica, ha visto l'ingresso di nuovi soci privati con conseguente aumento di capitale e ingresso di nuove energie. Ora siamo in grado di aspirare allo sviluppo di attività artigianali e delle produzioni tipiche, e all'impulso. Così potrà crescere l'intero territorio del parco».





Una veduta notturna di piazza del Plebiscito e sotto Cirino Pomicino



Roberto della Noce/Controluce

Miracolo napoletano per i big di Tangentopoli Alfredo Vito, da pentito a grande elettore

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

NAPOLI *Canta Napoli*. Napoli allegra, spensierata e generosa. Napoli dei grandi ritorni alla politica. Sì, le elezioni regionali in Campania hanno scritto definitivamente la parola fine sulla stagione di Mani pulite. La Tangentopoli in salsa vesuviana è dimenticata, dimenticati i suoi protagonisti più illustri, gli elettori li hanno ripescati dal limbo in cui erano stati ricacciati dalle inchieste e promossi. A pieni voti «onorevoli» (lo statuto della Regione Campania prevede il titolo di on. per i consiglieri).

Paolo Cirino Pomicino è instancabile, in barba ai guai giudiziari e ai fastidi che gli procura quel suo cuore un po' matto, in campagna elettorale ha macinato incontri, riunioni, visite, dato consigli, impostato linee e strategie. Ed ha vinto. «Be', sui dieci consiglieri che Forza Italia ha eletto, almeno tre portano il mio marchio», si è vantato con gli amici più intimi. Insomma, 'o ministro ha di nuovo una sua corrente, per il momento lui è ancora in panchina, ma presto, molto presto tornerà in campo. Prima deve portare a termine la sua fatica letteraria, un libro di memorie che si chiamerà «Il

segreto di Pulcinella», glielo stampa la Mondadori del Cavaliere e, dice chi ha letto qualche pagina, ce ne sarà per tutti. Per i giudici napoletani, innanzitutto.

In attesa del ritorno del ministro, c'è chi già ha conquistato la sua nuova vita. È mister centomila preferenze, al secolo Alfredo Vito, l'oscuro funzionario dell'Enel che fece vedere i sorci verdi ai potenti della Dc napoletana negli anni Novanta conquistando una marea di voti personali. In silenzio si è fatto un suo partito, Democratico cristiano, ovviamente, ha messo su la sua bella lista ed ha preso voti: 94.759, il 3,3 per cento, due consiglieri regionali. Più voti del Cdu di Rocco Buttiglione, il pioniere a Napoli e provincia con 74 mila voti, quasi il 5 per cento. Inutile dire che lui, mister centomila, è raggianti. Anche se, modestamente, dice che si aspettava di più, molto di più.

Ma quei due consiglieri gli bastano, sa che il merito è tutto suo e della sua oltremisima macchina elettorale. Che ora, però, qualcuno vuole inceppare. In alcuni seggi di Napoli città, i funzionari della Prefettura hanno scoperto che in ventotto seggi le preferenze andate ai candidati della nuova Dc superano, e di gran lunga, il numero dei votanti. Miracoli napoletani.

Un flash-back: 1992, a Napoli piovono avvisi di garanzia eccellenti. E come se fosse scoppiato il Vesuvio, la tempesta travolge nomi forti della

politica del Caf, il superpartito Craxi-Andreotti-Forlani. Nella bufera finisce anche lui, Alfredo Vito, il «gavianeo» di ferro che con pazienza certissima aveva scalato tutti i gradini della carriera politica superando in preferenze anche il suo maestro Antonio Gava. Anni Novanta, pubblici ministeri applauditi da folle osannanti, cappi agitati in Parlamento. Da Bossi, allora solitario *senatur*, oggi inquilino di rango della Casa delle libertà, comodo condominio dove anche Vito ora ha una sua mansardina. Si rubava su tutto, a Napoli, sulla nettezza urbana, sulla ricostruzione post-terremoto e post-bradissimo, sugli ospedali e finanche sui morti. Alfredo Vito sente il tintinnio delle manette e decide di pentirsi. Va dai magistrati e vuota il sacco, parla per sette lunghissime ore: è il primo pentito della politica. Poi scrive a Giorgio Napolitano, Presidente della Camera, e si dimette da deputato: «Mi dimetto da deputato, me ne vado dal mondo della politica, sono disgustato». Nel '93, infine, dopo la condanna a due anni, mister centomila decide di restituire il «bottino»: Un miliardo alla Procura, quattro al Comune di Napoli. «Li utilizzeremo per i bambini», promette Antonio Bassolino fresco di elezione a sindaco. Altri tempi, tempi di sciagura nera, oggi, invece, è l'ora radiosa della resurrezione. Per Aldo Boffa, fedelissimo di Vito, uno dei due consiglieri regionali eletti dalla nuova Dc. L'elezione lo ha cambiato, oggi è

un uomo nuovo. Certo, ha ancora qualche grana in sospeso con la giustizia, ma non è più il politico un po' *grossier* che trattava con i potenti napoletani posti e incarichi.

«O capogruppo chi so piglia». Favolosi anni Novanta, Caf imperante dovunque, politica rude e spartizioni che passavano sul filo di telefonini intercettabilissimi. Una battaglia rivista napoletana, «La Voce della Campania», pubblica una conversazione tra Boffa e un altro potentissimo interlocutore. C'è da mettere in piedi una giunta proprio alla Regione. I due vengono subito al sodo: «Nujje amma fa il segretario regionale e il segretario provinciale. Sceglino uno, l'altro lo scelgo io». E Boffa: «Sì, ma 'o capogruppo, chi so piglia?». E avanti così, a discutere di posti e di assessori, a dare giudizi su questo o quell'amico di partito («chille è nu puorcio») e a trattare. Su tutto. Tempi della vecchia politica che ritorna prepotente in Consiglio regionale. E il vecchio che avanza grazie alla Casa delle libertà. «Vedo le solite bocche famelicche aggirarsi sotto Palazzo San Giacomo», disse Bassolino ritirando le dimissioni da sindaco e scongiurando le elezioni anticipate per il Comune. Forse non aveva torto.

CIRINO POMICINO

Si vanta con gli amici: «Almeno tre consiglieri di Forza Italia col mio marchio»

PAR CONDICIO Nuovo stop per «Circus» di Santoro Secondo Rai Uno non è equilibrata

RADICALI

Bonino: per la legge elettorale basta votare il sì al referendum

ROMA La legge che dovrebbe uscire dal referendum del 21 maggio, secondo i radicali, «autoapplicativa», ovvero non ci sarebbe bisogno di correggerla in Parlamento. Nel secondo giorno della riunione dell'Assemblea straordinaria all'Hotel Ergife, i radicali rispondono alla posizione espressa da Fabio Mussi, capogruppo Ds alla Camera, a nome della maggioranza, su referendum e legge elettorale. È Marco Cappato, il coordinatore di dimissionario del partito, a dichiarare a nome di tutti la «netta contrarietà» verso le affermazioni di Mussi, ovvero che dopo il referendum il centrosinistra si sarebbe impegnato a presentare in Parlamento una nuova proposta di legge elettorale utile già per le elezioni del 2001. E la contrarietà dei radicali, nemmeno a dirlo, «radicale», continua Cappato: «Il referendum è stato accolto dalla Corte Costituzionale perché la legge che ne deriverebbe è autoapplicativa, cioè potrebbe essere immediatamente utilizzata per rinnovare la Camera dei Deputati. Se prevarranno i Sì significherà che gli italiani avranno scelto un sistema uninominale maggioritario sul modello anglosassone». Cambiare la legge,

popolare. Ci opporremo in ogni modo ad un simile colpo di mano partitocratico».

Nel pomeriggio è intervenuta ancora Emma Bonino, che questa volta punta a recuperare attenzione sul maggioritario nel centrodestra: perché per raggiungere il quorum ai prossimi referendum non bisogna «demonizzare il Polo», anzi sarà necessario «convincere gli elettori del centrodestra che l'esito positivo dei quesiti conviene anche loro», perché un maggioritario forte aumenta la «capacità di governo». Basta con la «demonizzazione», quindi, «che li farebbe arroccare di più, ma dovremo spiegare loro che nel caso del referendum sociale, se dovessero passare si troverebbero con la riforma già fatta. Invece se si perdono o non si fanno, sarà difficile fare queste riforme». Bonino è comunque tornata ad attaccare Berlusconi: «È stato chiaro che aveva l'obiettivo del mio annientamento politico, di averla mia testa e su questo ci si è messo di buzzo buono, anche grazie al combinato disposto con D'Alma che mi ha fatto sostituire dal professor Monti alla carica di commissario europeo».



Controluce

di non avere alcuna chiarezza su cosa l'azienda chieda al mio formidabile gruppo di lavoro».

Rai uno, in una nota, risponde che «le regole della par condicio sono stabilite da una legge e valgono per tutti. L'azienda ha il dovere di farle applicare. Per il resto Santoro affronta problemi che sono di competenza della rete da cui dipende».

Ma il conduttore vuole spiegare il suo disagio: «Fino a dicembre siamo andati in onda saltuariamente, e da gennaio solo cinque puntate di «Circus» sono riuscite ad avere cadenza settimanale. Tra l'altro, dal punto di vista degli ascolti, quelle puntate hanno conciso con una netta affermazione delle reti Rai».

Una trasmissione sfortunata. «Circus», andata in onda solo 11 volte, era stata spostata dal 30 al 25 aprile. Delle cinque puntate previste di «Circus» sono state trasmesse soltanto tre, con rammarico degli spettatori, aggiunge il conduttore. Il tono è pacato, ma il risentimento è forte, da parte di Santoro, che chiede alla sua azienda quale tipo di trasmissioni deve preparare: se «documentari, inchieste di docu-fiction o sulla storia della Repubblica alla Sergio Zavoli», oppure «possiamo raccontare l'attualità. Non vorrei che fossimo diventati una foglia di fico».

Perché adesso il tema di attualità è «la sconfitta del centrosinistra. Parlare d'altro significa tradire le aspettative del pubblico. Se Fini e Berlusconi mi dicono di no, non posso fare la puntata? Mi sembra che l'argomento non sia certo favorevole al centrosinistra». E aggiunge: «Vespa ha potuto fare 100 puntate, io devo fare tutta la par condicio in una. Ci vorrebbe una par condicio anche degli approfondimenti».

Insomma il conduttore e lo staff di «Circus» si sentono «mortificati, per di più per ragioni misteriose».

La Rai, però, ha deciso di bloccare anche la messa in onda di «Alcatraz», la striscia quotidiana di Diego Cugia, con la partecipazione di Francesca Neri. La trasmissione, secondo l'azienda, conteneva riferimenti politici non in linea con le regole dettate dalla par condicio in vista dell'appuntamento referendario.

SEGUE DALLA PRIMA

SOLO COSÌ MOSCA...

grado di proteggere con uno scudo, più o meno impenetrabile, il territorio americano ed europeo da attacchi nucleari di qualsiasi provenienza. Mosca è contraria a questo sistema che conferirebbe agli Stati Uniti una superiorità strategica definitiva e toglierebbe alla Russia l'ultima dimensione globale che le resta, quella di superpotenza nucleare. Se gli Usa spiegano un sistema di difesa che rende, almeno in parte, inutile le armi atomiche dei suoi potenziali avversari, la Russia, dopo essere stata ridotta a potenza politica, economica e persino militare di secondo livello, si troverebbe a perdere l'ultimo carattere di superpotenza globale che le resta, quello nucleare.

Putin sa che la Russia non è, per ragioni economiche e organizzative, minimamente in grado di varare un programma di riarmo in grado di annullare la superiorità strategica che gli Stati Uniti acquisirebbero con lo scudo antimissile. Per questo ha deciso di giocare, con tempestività, l'unica carta che ha: quella politica. Per que-

sto non si è limitato a giocare in difesa e far notare che lo scudo americano viola nello spirito, se non nella lettera, il vecchio Trattato Abm firmato nel 1972 da Usa e Urss, che vieta, appunto, l'allestimento di un sistema di difesa contro i missili balistici. Non si è limitato a ribadire il concetto che sta alla base del Trattato Abm, secondo cui ogni sistema di difesa dai missili balistici rompe un equilibrio consolidato ed efficace, sia pure retto sul terrore, vanificando la deterrenza e creando una pericolosa instabilità. Non si è limitato neppure a far approvare, ieri, dal suo Consiglio di sicurezza, la nuova dottrina militare che non esclude il primo colpo (e quindi la guerra) nucleare in caso di minaccia alla Russia. Il nuovo e dinamico presidente ha voluto anche e soprattutto giocare all'attacco. Sgomberando il campo da ogni possibile alibi, politico e militare, americano. E facendo votare in soli sette giorni alla Duma sia la ratifica del Trattato Start II per la riduzione degli arsenali nucleari (14 aprile) che la ratifica del Trattato Cftb contro i test nucleari (21 aprile). Dimostrando cioè che la Russia non ha retrospensieri ed è pronta ad andare fino in fondo, purché in partnership e in pari dignità con gli Usa, nella politica di disarmo nucleare.

Vladimir Putin sta dunque facendo di necessità virtù. E sta cercando di costruire sulla intrinseca debolezza della Russia una politica militare (e una politica estera) molto forte. Con queste mosse, infatti, la Russia non solo riacquista un ruolo e una credibilità internazionale. Ma mette gli Stati Uniti in grande imbarazzo. Se, infatti, con la ratifica del Trattato Start II, lo scorso 14 aprile, la Russia si è limitata a recuperare un ritardo rispetto agli americani, che lo avevano già ratificato, con la ratifica di ieri del Trattato contro i test atomici, la Russia si pone davanti agli Usa, perché proprio lo scorso anno il Senato americano, con una decisione inattesa e inspiegabile (se non in termini di politica interna), rifiutarono di ratificare, quel trattato atteso dal mondo e voluto dal presidente Clinton.

Così da oggi è la debole Russia a tirare la volata verso il disarmo atomico. E gli Stati Uniti si ritrovano nella condizione di doversi giustificare davanti al mondo. Sarà sufficiente questo abile ribaltamento di posizioni realizzato in pochi giorni da Putin a neutralizzare lo scudo americano e a riconfermare l'ultima dimensione globale, la dimensione nucleare, dell'erede della superpotenza sovietica?

PIETRO GRECO

PANTANI, È FRODE...

Solo lo sdegno resiste, ma è un po' come una reazione automatica di vecchi principi inculcati. Nemmeno sono certo che si tratti di una prerogativa della nostra cultura italiana. Non so che quella norma, del furto con destrezza, ha da anni pervaso i comportamenti sportivi. È il doping? Uffa che barba! Si è il doping uffachebarba. Be', lo ammetto, uno si può stufare se deve ricominciare ancora una volta da capo questo discorso. Io mi sono stufato. Però il fenomeno sussiste e le sue forme si fanno sempre più sofisticate, con l'amplinarsi degli interessi, soprattutto in gioco, dello sport. Fino a modificare la sostanza morale stessa, la cosiddetta «cultura», dello sport, coinvolgendo anche i più giovani e gli «amatori»: ciò che vale è il successo, anticamera o salone del profitto, comunque ottenuto.

Sono stanco di ripetere da anni a ogni occasione, e le occasioni piovono una via l'altra, che le regole e le finalità dello sport sono ormai cambiate radicalmente, da quando l'unica nozione e quindi l'unico modello di sport che abbiamo è quello professionistico. Per

il quale la competizione risponde solo alle leggi dell'industria e del commercio che la governano. Succursali industriali. La prima conseguenza è che gli atleti, da soggetti che erano, sono diventati degli oggetti, macchine, quindi disumanizzate. Ce ne rendiamo conto quando ogni domenica vediamo l'immaginazione mortificata in favore delle tattiche, per esempio. Non ci si diverte più. Né a giocare né ad assistere. Basta vedere, ammesso che se ne abbia lo stomaco, una trasmissione come il *Processo di Biscardi*, che per i giovani è una lezione di maleducazione continua e di disonestà intellettuale al limite dell'istigazione a delinquere, per rendersi conto che i tempi di Sparta non sono così lontani. Però quel balame, perpetua offesa alla grammatica e alla sintassi italiana oltre che all'intelligenza dei bipedi, non è casuale, ma appartiene alla nuova moralità, cioè alla nuova (nuova?) cultura, sportiva e no, dell'Italia-Laconia.

Non fa dunque meraviglia che in siffatto clima atleti e società (società che corrompono e conciliano la dignità degli atleti, pagandoli di conseguenza) badino solo al risultato, da ottenersi con qualunque mezzo, a qualunque prezzo. D'accordo, ma chi paga? Pagano davvero solo gli atleti, o mai troppo spesso sottoposti alle più

rischiose manipolazioni del loro corpo-macchina. Il doping è il figlio naturale dell'ideologia dominante, tanto industriale-commerciale che politica. Anche se siamo portati a cancellare dalla memoria ogni riferimento e quindi ogni responsabilità: io non c'entro, io non c'ero, io non so... Abbiamo dimenticato certe vittorie delle nazionali tedesca orientale e cinese, alle quali guardavamo con scandalizzato sdegno?

Queste riflessioni non nascono dal nulla, ma da una circostanza «spartana»: il pm di Forlì ha rinviato a giudizio Pantani per «frode sportiva». Comunque vada a finire il procedimento, la novità giuridica arriva come la conseguenza dell'evoluzione del fenomeno sport. Se le regole appartengono al diritto commerciale, come di fatto appartengono poiché lo sport le ha adottate, falsificare l'etichetta di una gara è come vendere vino al metano sotto l'etichetta «Barbera». Perciò credo che il pm di Forlì abbia sbagliato indicando il reato quale «frode sportiva»: avrebbe dovuto più coerentemente dire «frode commerciale». È un capitolo nuovo che si apre in ritardo. Infatti la storia del ciclismo di questo mezzo secolo corrisponde, in parallelo, alla storia dei procedimenti chimici di sofisticazione (o di «frode»)

della macchina-uomo. In termini brutali è la storia del doping, incominciata con la simpamina per diventare, oggi, una vera e propria scienza. Nomi illustri, illustrissimi, sull'altro nero, da Coppi ad Anquetil a Simpson a Merckx... A Pantani? Ho troppo tifato per lui al suo Tour per avanzare adesso giudizi. Solo ipotesi: che il suo sistema ematico sia, per sua natura, a rischio. Rischio mortale, dicono i medici, che non l'hanno sospeso per «droga», sia chiaro, ma perché, correndo in quelle condizioni, c'era il pericolo che ci rimanesse secco. E che possa rimanerci ancora (non è del resto l'unico caso, ci dicono le cronache italiane). M'auguro che venga assolto a Forlì, ma la domanda resta: val la pena mettere la vita come posta di una competizione sportivo-industriale? L'intreccio del melodrama incomincia da qui. Personaggi e interpreti: il campione, Pantani; i medici, che rilevano una anomalia rischiosa per la sua vita; il «padrone», che deve fare i conti con i suoi interessi economici e con i principi umanitari; il pm di Forlì che, con questa vicenda, arricchisce di un nuovo (?) reato la giurisprudenza; coro misto di maestri spartani e dottori in chimica farmaceutica. Chi dirige l'orchestra e il coro? Musica di Gioacchino Rossini. FOLCO PORTINARI



Generazioni

il futuro incerto

5
l'Unità

La ricerca

Indagati i comportamenti degli adolescenti in cinque diverse aree del Nord Italia
Parla il dr. Pellai, responsabile della ricerca

Giovani, il disagio solitario Vivere ad alto rischio ma senza sapere il perché

BRUNO CAVAGNOLA



A "rischio elevato": così stanno crescendo le nostre nuove generazioni. A dirlo è una ricerca, realizzata nell'ambito del 3° Progetto nazionale prevenzione HIV e il cui responsabile è stato il dottor Alberto Pellai: sono stati indagati gli adolescenti che frequentano le scuole medie superiori di cinque territori del Nord Italia. Punto di partenza la constatazione che spesso i principali problemi di salute e di disagio socio-affettivo degli adolescenti sono correlati "all'elevata adozione di comportamenti a rischio, utilizzati per alleviare il disagio che accompagna il percorso di crescita". I ragazzi insomma si mettono frequentemente a contatto con il rischio, ma questo entra nella loro vita con la modalità che non sono più solo quelle della tradizionale trasgressione.

Dottor Pellai, come e perché i nostri adolescenti rischiano?
«Prendiamo la questione dell'alcol. La nostra è una nazione che gli specialisti chiamano "a cultura bagnata", perché da sempre il vino è sulle tavole italiane come parte integrante della nostra cultura gastronomica. Però i ragazzi non utilizzano il vino, e l'alcol più in generale, in questa accezione tradizionale di abitudine quotidiana, ma a fini socializzanti e di sballo. Nell'inchiesta un ragazzo su quattro ci racconta di aver tenuto pesanti comportamenti di abuso alcolico nell'ultimo mese. Dobbiamo allora domandarci perché non bevono vino a casa e quando escono ne bevono moltissimo. Innanzitutto perché l'alcol è diventato enormemente accessibile: lo possono consumare senza limitazioni e dove vogliono. Poi è stato reso potentemente attraente: il mondo dei media lo ha messo in tutte le manifestazioni che i ragazzi frequentano. Un whiskey si sta pubblicizzando con lo slogan "lo godo" designato a mo' di griffino su un grande muro; qui l'alcol viene presentato non più per la sua funzione empatica (la messa in relazione con l'altro) ma per la sua funzione entogena ("io bevo e godo"), se ne dà una visione come di una panacea, di qualcosa che alla fine, se hai tanti problemi e ti senti disorientato,

Ragazzi in strada: immagini di disagio giovanile

puoi prenderlo e goderne.»

Di fronte a molte situazioni a rischio, il loro motto sembra essere: "Perché non provarci, che male c'è?"

«Rispetto all'uso di sostanze ad azione psicotropic, l'aspetto della sperimentazione non problematizzata è uno dei dati che emerge con maggiore forza dalla ricerca. Fino ad almeno 10 anni fa il consumo e l'avvicinamento a queste sostanze aveva dei significati molto chiari: nel momento in cui un ragazzo si faceva una "canna" caricava questo suo comportamento di valenze fortemente trasgressive. Attualmente l'utilizzo di queste sostanze è stato potentemente normato e normalizzato nella popolazione giovanile: è

molto facile averne accesso, la cultura che li circonda è abbastanza tollerante. Scatta allora il meccanismo: in fin dei conti, che problema c'è a provarci? Il problema è che, oltre alla "canna", hanno avuto grande diffusione tra i ragazzi una serie di sostanze che sono fortemente eccitanti. Uno dei dati che emerge dalla ricerca è la diffusa sperimentazione di cocaina e di ecstasy; tutti i ragazzi conoscono qualcuno che ne fa uso, un ragazzo su dieci in media dice di averla provata personalmente; quello che scatta nel gruppo allargato è che non è più un problema. Questo atteggiamento ci dice che quelle sostanze sono ormai uscite dall'area della trasgressione. E qualcosa che va provato e con l'obiettivo

di stare bene, di "sballare": il sabato sera arriva una volta alla settimana e quella sera devo stare meglio che posso.»

La ricerca ha rilevato anche una forte problematicità nel vivere la propria dimensione corporea e nell'accettarla così com'è. «Il problema tocca soprattutto le femmine. Una ragazza su due si sente sovrappeso e più di una ragazza su due dice che attualmente sta cercando di fare qualcosa per dimagrire. Ma le modalità per perdere peso sono spesso francamente patologiche o disturbate: oltre all'attività fisica o il ricorso alla dieta, molte raccontano infatti di fare uso di pastiglie, oppure di mettersi le dita in bocca per vomitare (l'8% ha dichiara-

to di averlo fatto nell'ultimo mese). Da cinque anni a questa parte abbiamo le prime generazioni di ragazze che, nel fare una cosa tipica dell'adolescenza come l'immaginarsi il proprio corpo come sarà, assumono modelli in qualche modo "malati". Mi spiego. L'adolescente, dovendo controllare il proprio corpo che cambia ogni giorno e non sapendo come sarà, ne mentalizza uno. Le nostre ragazze hanno imparato a idealizzare un tipo di corpo che è fondamentalmente contro natura, enormemente magro, quasi anoressico, e comunque non corrispondente a dati di benessere o di salute. Dobbiamo allora chiederci due cose. Come mai l'idealizzazione del proprio corpo va in gran parte in quella direzione? Che cosa succede alle ragazze che mentalizzano questo tipo di corpo? Il "come mai" è sotto l'occhio di tutti: abbiamo un modello di donna vincente che è legato al modello anoressico. Quando le misure delle ultime sei-sette Miss Italia sono state messe all'interno di una tabella che definisce l'indice di massa corporea, è risultato che il loro modello di femminilità corrispondeva a un corpo che, rispetto agli indici, era chiaramente sotto peso: un corpo sotto la norma e, dal punto di vista sanitario, non efficiente. Questi modelli vengono proposti alle ragazze sia con una funzione estetica ("questa è la bellezza") che, in qualche modo, etica ("se tu sarai così avrai successo"). Che succede allora? Se una ragazza non ha successo con i compagni maschi, pensa subito di non essere bella abbastanza. Non va in crisi quindi su fenomeni più complessi (non si chiede: "sono capace di sostenere una relazione?"), "sono matura abbastanza?", la prima cosa che fa è aggredire il proprio corpo cercando di costruirlo sul modello di apparentemente vincente. Ma aggredire il proprio corpo ha dei risvolti molto gravi, e non solo dal punto di vista organico, ma anche sugli aspetti psicologici evolutivi: aggredirsi, farsi male, togliersi chili di dosso, mettersi le dita in bocca per vomitare, alla fine distrugge l'immagine che di sé ha una ragazza, la spinge a costruirsi un modello di sé forte-

INFO

Oltre 4.000 ragazzi

Oltre all'Istituto Pareto di Milano, scelto per lo studio pilota, l'inchiesta ha coinvolto cinque territori del Nord Italia (nelle province di Varese, Sondrio, Vercelli, Belluno e nella Comunità montana della Lunigiana) ed ha interessato 4.135 adolescenti, di cui 2.330 ragazze e 1.769 ragazzi. I comportamenti indagati sono stati: sicurezza stradale, violenza e bullismo, consumo di tabacco, consumo di alcol, consumo di sostanze ad azione psicotropic, comportamenti sessuali, disturbi del comportamento alimentare, pratica di attività fisica e sportiva; ed inoltre le esperienze di educazione sanitaria e quelle di educazione sessuale.

mente negativo.»

E i loro compagni maschi?

«Ci sono alcuni aspetti simbolici della crescita, come il fumare sigarette, bere alcol o accedere a sostanze stupefacenti, che nei maschi sono più precoci che nelle femmine. Molti di questi comportamenti vengono assunti perché sono stati connotati come modalità per accedere più facilmente a modelli di identità al maschile: lo stereotipo del maschio adulto è quello di cui che comunque fuma, beve, ecc. I ragazzi ci hanno raccontato di avere molta più ansia di giungere a tutti questi comportamenti rispetto alle ragazze. Hanno però meno problemi con il loro corpo, forse perché il modello di efficienza, lo stereotipo di successo al maschile è esattamente all'opposto di quello delle femmine. I modelli di ruolo sono gli sportivi o, se appartengono al mondo dello spettacolo, sono uomini dal corpo muscoloso. Questi diversi codici per i corpi maschile e femminile ci dicono che tuttora siamo all'interno di una società che redistribuisce e separa i ruoli e le funzioni in modo molto diverso tra i sessi: i modelli di successo al maschile sono soggetti sani o addirittura troppo sani, quelli al femminile deboli, decisamente malati.»

Che cosa è emerso di nuovo nel campo della sessualità?

«Un dato rilevante è che, all'interno della popolazione sessualmente attiva, c'è una frangia consistente che segue un comportamento ad alto rischio. Nel raccontare il loro ultimo rapporto sessuale, il 25-30% ci ha detto che è avvenuto senza alcun tipo di protezione, rispetto al rischio sia di un'eventuale procreazione che di contagio di una malattia a trasmissione sessuale. Questo ci dice che la prevenzione di tipo tutto informativo che abbiamo fatto non ha avuto alcuna efficacia su questa frangia (che è notevole): i ragazzi sanno tantissime cose, ma poi quando devono agire fanno diversamente da ciò che sanno. Probabilmente l'educazione sessuale deve slegarsi da modelli semplicemente informativi e cognitivi e legarsi molto di più a variabili relazionali, affettive, in grado di comunicare il rischio con modalità più efficaci.»

Che responsabilità ha il mondo degli adulti?

«Una riflessione più allargata non può non toccare in fin dei conti qual è il mondo, il modello di vita che proponiamo ai nostri ragazzi; ciò che stanno facendo loro è la ricaduta di quello che gli proponiamo come traguardo. David Walsh nel suo libro "Selling Out American Children" ("Stiamo svendendo l'infanzia americana") dice che uno dei problemi che abbiamo nel fare prevenzione è che li abbiamo inclusi in un mondo dove alcune priorità sono legittime: la realizzazione nella vita e avere successo e denaro, non è tollerabile vivere situazioni di dolore o di frustrazione, che vanno cancellate immediatamente. Sono i crisi i percorsi educativi che stiamo offrendo ai ragazzi. Stiamo crescendo una generazione di ragazzi che hanno le stesse vitalità e risorse di tutte le generazioni passate, ma che in qualche modo mancano di intelligenza emotiva, cioè della possibilità e della voglia di raccontare, confrontare e discutere il loro mondo interiore. Non riescono a farlo tra pari, né con gli adulti per loro significativi. La prevenzione dovrà essere sempre più centrata sul dare spazio alle emozioni, alle parole, a dare significati, a dare modo ai ragazzi, dopo aver agito delle cose, di potersi riflettere su. L'intelligenza emotiva, a casa e a scuola, si gioca molto sulle cose pratiche: parlarsi, ascoltarsi, passare molto tempo insieme. In alcune scuole americane uno dei programmi di prevenzione che ha avuto più successo è consistito nel far stare insieme, per un week-end, padri e figli, riabituandoli a sentirsi parte di un nucleo che cresce insieme. L'unica vera prevenzione verso i giovani non è tanto il parlare con loro, ma è il dimostrarci disposti a parlare: i ragazzi ci cercano non quando lo vogliamo noi, quando gli facciamo le domande, ma quando sentono di potersi fidare. Sono alquanto imprevedibili e quindi hanno bisogno di adulti disposti ad ascoltare e a parlare, ma i tempi e i ritmi li dettano loro. Se questo non succede, bloccano la comunicazione.»

Pareto scuola pilota

Insieme al territorio

L'Istituto tecnico commerciale Pareto di Milano è stato scelto come scuola pilota per testare la ricerca sui comportamenti a rischio degli adolescenti, poi estesa ad altre cinque realtà territoriali del Nord Italia. L'Istituto si trova in un contesto territoriale dell'estrema periferia milanese (Comasina, Affori, Quarto Oggiaro) particolarmente difficile e problematico dal punto di vista sociale, economico e culturale. «Se qualche risultato riusciamo ad ottenere all'interno della scuola», spiega la preside, professoressa Ave Ponzelli, «nulla possiamo da soli per far fronte alla necessità di presidiare la più vasta realtà territoriale che ci circonda; li vivono i nostri ragazzi, per lo più abbandonati a se stessi tutto il giorno per le necessità lavorative dei genitori, a contatto continuo con una molteplicità di occasioni di rischio.»

Nasce da queste considerazioni l'idea di elaborare un progetto di scuola aperta, in grado di avviare un cambiamento culturale della scuola e della realtà in cui si colloca. I dati emersi dalla ricerca infatti sono quotidianamente sotto gli occhi, non solo di coloro che nella scuola operano con scarissimi strumenti per governare e gestire le molteplici realtà dei comportamenti a rischio, ma anche di tutta la società civile che registra senza soluzione di continuità le stesse problematiche negli ambiti esterni alla scuola. Il progetto vede la scuola non solo come agenzia

formativa ed educativa pressoché esclusiva, ma anche come ambito di una necessaria integrazione territoriale. Il fatto che il Pareto si collochi all'interno della vasta area una volta occupata dall'Ospedale psichiatrico Paolo Pini (circa 30.000 metri quadri) offre numerose possibilità, in termini di spazi e di strutture riutilizzabili, per sostenere in modo guidato e organizzato i giovani in tutto l'arco della loro giornata che, distribuendosi tra il dentro e il fuori della scuola, richiede un presidio permanente funzionale ad una graduale riduzione e possibile eliminazione delle occasioni di rischio, nonché ad un sostegno qualificato delle fragilità ma anche ad un potenziamento delle eccellenze.

«L'obiettivo del progetto», spiega Ave Ponzelli, «è di avviare una crescita relazionale che coinvolga studenti, docenti, non docenti e famiglie in modo che la scuola si trasformi gradualmente in un "laboratorio di vita", dove si svolgono le normali lezioni, si organizzano sale di studio e di ricerca, si promuovono attività culturali, sportive e musicali in una sorta di "campus aperto". Si favorirebbero così l'apprendimento e la formazione complessiva dei ragazzi; un tale contesto permetterebbe contemporaneamente di migliorare il tessuto sociale che verrebbe raggiunto da una nuova cultura (fatta di partecipazione, solidarietà, curiosità e anche benessere psicofisico) promossa dai giovani e trasferita nelle famiglie.»





Una manifestazione dei Democratici di sinistra e sotto Aldo Tortorella

SONDAGGIO DATAMEDIA

Centrosinistra, D'Alema leader scelto dal 52% degli intervistati

■ Sondaggi, analisi, estrapolazioni. Il bombardamento dei numeri, a qualche giorno di distanza dal voto, non accenna a rallentare. Vediamo. Un sondaggio Datamedia ha ascoltato le opinioni dei cittadini, su un campione rappresentativo di tutto l'elettorato, sul gradimento del governo Amato, e quelle degli elettori ed elettrici del centro-sinistra sul «leader preferito» per il futuro relativamente al proprio schieramento di riferimento. Ecco i risultati. Primo quesito. L'11,4% degli intervistati divide la scelta di Giuliano Amato come capo del nuovo governo mentre il 59,8% dà un giudizio negativo e il 28,8% non sa o non risponde. Il sondaggio è stato fatto ieri su un campione di 1.000 unità, rappresentativo della popolazione maggiorenne. Secondo quanto reso noto da Datamedia, alla domanda «In quanto divide la scelta di Giuliano Amato come capo del Governo?», l'11,4% ha dato un giudizio positivo (il 2,3% molto, il 9,1% abbastanza) mentre il 59,8% lo ha dato negativo (25,4% poco, 34,4% per nulla). Datamedia però, come si accennava sopra, ha anche posto una domanda - soltanto ad elettori di centro-sinistra - su chi potrebbe essere il nuovo leader dello stesso centro-sinistra. Massimo D'Alema ha ottenuto una larghissima maggioranza (52%). Seguono Romano Prodi

(18%), Walter Veltroni (7%), Grazia Francescato e Fausto Bertinotti (entrambi 4%), Antonio Di Pietro (3,3%), Clemente Mastella (2,1%), Giuliano Amato (1,5%), Pierluigi Castagnetti (1,2%), Arturo Parisi (1%), Armando Cossutta (0,4%) e Enrico Boselli (0,2%) mentre il 5,3% ha indicato altri nomi o non si è espresso.

Se si votasse oggi, spiega invece una ricerca del Cirm, il Centro destra eleggerebbe 380 deputati, ma semplicemente per effetto del meccanismo della attuale legge elettorale: infatti lo scarto tra deputati eletti risulterebbe molto più alto, 120 circa in più, di quello della percentuale di voto, 5% circa in più, sempre per il centrodestra. E quanto emerge appunto da una analisi del Cirm effettuata sulla base dei risultati delle elezioni di domenica 16 aprile.

Secondo il modello matematico di distribuzione dei seggi a disposizione del Cirm, elezioni svolte oggi darebbero il seguente risultato: deputati eletti per il centrodestra 380; deputati eletti per il centrosinistra 220; eletti con altre formazioni non assimilabili alle due precedenti 30. Il centrodestra, quindi - rileva il Cirm - con circa il 50 per cento dei suffragi avrebbe il 60 per cento degli eletti, mentre il centro-sinistra con il 45 per cento dei voti avrebbe il 35 per cento degli eletti. Il differenziale «piuttosto forte» tra le due coalizioni «sarebbe dovuto - secondo l'Istituto di Nicola Piepoli - esclusivamente al meccanismo della legge elettorale vigente che assegna il seggio a chi prende più voti nei 475 seggi uninominali in cui è ripartito il territorio italiano. I 155 seggi proporzionali non modificherebbero il fenomeno di fondo». La distribuzione dei seggi ipotizzata - fa notare il Cirm - si fonda sui voti reali di domenica 16 aprile per le 15 regioni in cui si è votato e sui voti reali delle elezioni europee del 1999 per le restanti cinque regioni a statuto speciale.



Giorgio Benvenuti

L'amarezza della Quercia

«Ora una discussione vera»

In «periferia» tra i Ds: D'Alema ha ben governato

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Li trovi tutti ed è già un sintomo. O sono in riunione o sono in auto per andare ad altre riunioni. È già quasi festa ma i dissi - quella parte che in gergo si chiama «gruppo dirigente diffuso»: segretari regionali, provinciali, ecc. - sono ancora lì, al lavoro. Un occhio alle agenzie - chi ne dispone - o un computer perennemente acceso sui siti Internet che garantiscono l'aggiornamento delle notizie. E quando tutto manca, c'è sempre il vecchio televisore: si segue insomma quel che accade a Roma, il dopo-D'Alema. Come vive la Quercia questo passaggio? Antonio D'Alema è il segretario Ds in Molise. Qui, il centrosinistra ha vinto anche se per una manciata di voti. Ma la voglia di festeggiare è durata poco: il successo s'è delineato solo lunedì mattina. Poche ore dopo, la notizia delle dimissioni del Presidente del consiglio. «Lo stato d'animo? C'è amarezza, molta amarezza». E D'Alema spiega perché: «Io non so se tutti ne abbiamo consapevolezza ma D'Alema è molto amato qui nel Mezzogiorno». Si accorge dell'involontario gioco di parole (Amato-Amato) e allora cambia definizione. «Qui nel Sud, la gente, la "nostra gente" è stata in grado di capire e apprezzare l'impegno, i risultati, di quest'anno e mezzo di governo». Non lo dice ma insomma visto da Campobasso il risultato elettorale sembrerebbe «inspiegabile». Ma tutto questo fa parte di un'altra riflessione. A D'Alema interessa soprattutto dire un'altra cosa: «C'è molta preoccupazione nel partito oggi. C'è paura che le dimissioni di D'Alema possano in qualche modo riportare indietro la discussione, a quando si diceva che si, ci si poteva alleare con

la sinistra ma quest'ultima non era legittimata a guidare il governo. Sono discorsi pericolosi...».

Più in su, molto più in su del Molise, c'è il Veneto. Qui il centrosinistra non ha solo perso, ha perso malissimo: la distanza col Polo si aggira sui 16-17 punti. Luciano De Gasperi, segretario regionale, è in auto. «Le dimissioni di D'Alema? Un gesto che rafforza il suo grande prestigio personale. In queste elezioni abbiamo accettato il "gioco totale". E abbiamo perso». Già, ma chi e che politica ha perso? «Mi hai anticipato la domanda. Credo che sia arrivato il momento che tutti ci si metta in discussione...». Cos'è, un atipico annuncio di dimissioni? «No, non sto parlando di questo. Sto dicendo che è improcrastinabile l'avvio di una vera discussione fra di noi. Vera, ripeto. E se un gesto come quello di D'Alema può essere propedeutico a questo, allora è stata una scelta giusta». De Gasperi vorrebbe discutere di quel che è accaduto, vorrebbe che non ci si limitasse a trovare i capri espiatori («come sta facendo Cacciari»), vorrebbe capire perché il Nord «parla un'altra lingua, rispetto al centrosinistra». Obiettivo che necessita di uno sforzo enorme, e in questo caso non esistono scorciatoie: «Qui si parla di Cacciari in corsa per un ministero. Ma credo che non sia così, non è solo così, che si recupera la questione settentrionale».

Tutti chiedono di discutere di più, più approfonditamente. Intanto D'Alema se n'è andato. «Ingiustamente», per dirla con Antonio Luongo, segretario della Basilicata, altra regione dove il centrosinistra ha vinto. «Ingiustamente - riprende Salvatore Caronna, segretario dei dissi bolognesi - perché il centrosinistra ha ben governato». Un giudizio che un po' tutti i dirigenti ripetono con



L'ARS DI TORTORELLA

«Una svolta politica e di programma»

ROMA Una assemblea nazionale della «Associazione per il rinnovamento della sinistra»: la data in cui sarà convocata, comunque a scadenza ravvicinata, non c'è ancora. Ma è pronto il documento sul quale la presidenza dell'Associazione chiama al dibattito. Il presupposto? «La nuova sconfitta chiede una svolta politica e programmatica». Un mutamento - l'Associazione lo chiarisce fino dalle prime righe del testo - che deve riguardare «l'insieme delle forze che dichiarano di voler rappresentare una alternativa al governo delle destre». Nel primo dei tre punti in cui si divide il documento, preparato dal presidente dell'Associazione, Aldo Tortorella, dopo una riunione della presidenza dell'Associazione che si è svolta martedì scorso, vengono analizzati i risultati elettorali per individuare le ragioni della sconfitta. Subito, una osservazione: «È stato sbagliato non avviare un tale mutamento subito dopo che quattro milioni di elettori avevano manifestato la loro critica con l'astensione nelle europee». Insomma: gli errori, secondo l'Associazione per il rinnovamento della sinistra, non

riguardano solo la conduzione della campagna elettorale o la gestione delle politiche regionali. «La sconfitta deriva innanzitutto da cause antiche e profonde che riguardano il modo di essere delle sinistre e, più recentemente, da una linea della coalizione di centro-sinistra e del governo che, dopo il raggiungimento del traguardo europeo, si è dimostrata incapace di indicare prospettive progressive al paese e di sollecitare partecipazione e consenso». E più avanti si afferma: «Alle tendenze di destra ispirate nell'occidente dalla paura determinata dalla globalizzazione non si può rispondere con una politica priva di ideali e incapace di disegnare una nuova prospettiva di civiltà».

Al secondo punto del testo, la questione di come «cambiare strada». «La premessa di ogni via d'uscita alla crisi politica in atto sta in un mutamento della linea economica, sociale, istituzionale seguita dalla coalizione di centro-sinistra e in un nuovo atteggiamento della opposizione di sinistra». Insomma, un programma e l'unione di tutte le forze di sinistra e di centro-sinistra, pena la prevedibilissima vitto-

ria delle destre. Poi, il documento individua nel referendum elettorale «il primo ostacolo sul cammino di una ricomposizione della intesa tra tutte le forze che vinsero le elezioni del 1996». Dunque «è necessario che questo referendum fallisca». L'astensione, infine, non può «essere letta come indifferenza. Quando la legge stabilisce un quorum, l'astensione è un voto, il più duro dei voti negativi».

Al terzo e ultimo punto del documento, l'accento viene posto sulla urgenza di una rinnovata capacità di ascolto nella sinistra e nella coalizione del «bisogno di giustizia sociale che diviene tanto più forte quanto maggiore è lo sviluppo». Ma «l'idea della giustizia sociale deve volgersi alla comprensione che insieme alla quantità conta la qualità: della vita, del rapporto con la natura, della partecipazione alle risorse della cultura, etc. Non è impossibile - conclude il testo - «lavorare per un tale nuovo programma, ma ciò chiede che vada avanti un'opera di rifacimento della cultura della sinistra oggi oscillante tra subalternità e rifiuto, e prigioniera di una idea povera di società».

le stesse parole: «Ha ben governato». Ma il consenso elettorale non c'è stato, il Polo ha vinto. E allora? Cos'è accaduto? Se le scelte erano giuste ma la gente non le ha capite, non è che è stata tutta colpa della propaganda insufficiente? Salvatore Caronna: «No, non è così. Diciamo che l'azione positiva del governo è stata recepita come positiva ad un livello "macro". Non abbastanza, invece, per ciò che riguarda le immediate condizioni di vita». Ma Caronna dice qualcosa di più. E lo dice in base alla sua esperienza bolognese, dove in un anno, s'è quasi del tutto recuperato

l'effetto-Guazzaloca. «Perché non s'è sfondato? Perché la politica è ancora radicata nel territorio. È lì che si organizza la partecipazione, è lì che si colgono gli umori delle persone. Il centrosinistra non può affidarsi solo a "comitati elettorali", o a leadership, valide quanto si vuole». E questo, aggiunge, Forza Italia l'ha capito da un pezzo: «Guai se pensassimo che oggi Berlusconi è leader di un partito di plastica».

Domanda: ma se si vuole «più partito», se c'è il bisogno comunque di un soggetto più radicato, come si fa a fare campagna elettorale per il sì al

referendum? Visto che molti già parlano di un voto contro «la partitocrazia»? Antonio Luongo, Basilicata: «È perché mai? Io sono convinto che dalla sconfitta elettorale bisogna ripartire per riorganizzare l'area riformista in questo paese. Sono convinto che quest'area sia plurale. Ma la polverizzazione - che forse non è stata l'ultima ragione del nostro insuccesso - va superata, subito. Anche con una legge. No, sono convinto che vincere la sfida del referendum sia l'occasione per ripartire». Sapendo che sarà tutto più difficile: «Con D'Alema - dice ancora Luongo - s'è

chiuso il tentativo più avanzato di modernizzare questo paese. Sarà difficile comunque. Per tutti. Ugo Mazza, da sempre rappresentante della sinistra Ds bolognese, ora è consigliere regionale. Non se la sente di esprimere un giudizio su quel che è avvenuto («non ho capito bene se le dimissioni siano state un atto individuale o una presa di distanza da una certa politica»). Un giudizio lo esprimere però su quel che deve accadere: «Amato? No, credo che sarebbe stato meglio andare alle urne». Ma quel che lo preoccupa di più, sono i dissi: «Dopo la sconfitta elettorale, hanno ri-

preso forza le voci di chi chiede il «superamento» del partito, la nascita di un nuovo soggetto. L'esatto contrario di quel che abbiamo deciso a Torino. Io credo, al contrario, che proprio il voto testimoni della necessità di un partito ancorato alla sinistra. Alleato certo con le forze di centro ma schierato con la socialdemocrazia europea». Una settimana dopo il voto, tre giorni dopo le dimissioni di D'Alema, insomma, i dissi, tutti i dissi si «rimettono in discussione». Hanno perso in otto regioni, hanno perso il premier ma sono lì. Per riprovarci.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



Sabato
22 aprile 2000

6

l'Unità

Educazione
a scuola di vita

DOPO TANTA CITTÀ ALLA FINE DIVENTA DIFFICILE CAPIRE CHE COSA SIA LA NATURA, CHE COSA SIA UN ANIMALE. ECCO UN MODO PER RITROVARE L'UNO E L'ALTRA

Tra le tante condizioni negative della modernità urbana vi è anche quella relativa di un artificioso rapporto con la natura. Generalmente i bambini che vivono in una metropoli pensano che il campo coltivato a zucchine, melanzane, peperoni e lattuga sia il supermercato, che i ravanelli crescono a mazzetti, che l'insalata è solo mista, il pollo ha quattro ali e tante cosce e il tacchino è un pollo più grande che mangiano in America. La mucca è diventata animale da laboratorio, visibile di tanto in tanto, in qualche cosa ormai molto simile a uno zoo. Il verde è per lo più quello imposto dalle architetture dei giardini, raramente è quello dei prati, che accolgono infiniti tipi di erba e di fiori.

I bambini italiani, ma anche i loro coetanei francesi, inglesi e spagnoli sui temi della natura, dell'ambiente e degli animali hanno così potuto coltivare poche idee e per lo più confuse. Gli stessi parchi giochi sono stati creati o ricreati all'insegna dell'artificialità e mentre si ha annunciato e, talvolta, si realizzano imprese destinate ad avviare un rapporto tra bambini scienza, tecnologia, poco si pensa per mantenere il contatto con una «old economy» che è poi la base stessa della vita.

Per ovviare a questo problema dei tempi moderni, a Roma si è pensato di fare qualcosa e l'assessore alle politiche per la città delle bambine e dei bambini, ha progettato e realizzato «Conosci la Fattoria», un progetto di educazione ambientale per bambini da 2 a 10 anni per far conoscere i processi di trasformazione della natura in alimenti di uso quotidiano attraverso un'esperienza di contatto e osservazione, con il mondo vegetale ed animale.

Tali informazioni, infatti, sono generalmente limitate a ciò che si apprende e si vede sui libri e in televisione o a ciò che la fantasia di un bambino può suggerire.

«Conosci la fattoria» è un luogo

Metropolis



R o m a

Tra tanto cemento, tra mattoni e asfalto

dove trovare una gallina o una pecora?

Come si prova a avvicinare bambini e natura

E dopo una vita di fettine tornarono a riveder la mucca

FRANCA MATTUCCI

INFO

Lo spot della terra I bambini di Roma testimoniano nello spot promozionale per la Giornata della terra, che verrà celebrata oggi in tutto il mondo. Nello spot per festeggiare il trentennale della manifestazione sono state inserite immagini che la Cnr ha registrato lo scorso 9 aprile in piazza del Popolo, a Roma.

di gioco didattico creativo dove i bambini entrano in contatto con la natura, le piante e gli animali. All'insegna dell'ecologia, nella fattoria, i bambini imparano come attuare il risparmio energetico, come utilizzare i materiali riciclati per inventare oggetti meravigliosi e come avvicinarsi a scelte più consapevoli nei confronti dell'alimentazione.

Obiettivo del progetto, che mira a ricostruire nell'ambito territoriale cittadino delle metropoli, in spazi verdi adeguati, una piccola fattoria (ma con le caratteristiche di una vera e propria fattoria agricola), è quello di proporre ai bambini, attraverso attività manuali, ludiche e ricreative, percorsi mirati che vanno dalla conoscenza e cura degli animali, alla cura del giardino/orto, alla raccolta degli ortaggi per uso quotidiano, alla classificazione delle erbe spontanee...

La realtà urbana di una grande metropoli come la nostra - affer-

ma l'assessore Pamela Pantano promotrice dell'iniziativa - non consente ai bambini di avere un contatto diretto con la natura, di viverla, sperimentarla, toccarla. Per cui può capitare che i bambini creino con la loro fantasia specie animali che non esistono o che non sappiano spiegare da dove provenga il latte che bevono ogni mattina o che origine abbia la cotoletta che si trova nel piatto. Quante volte, infatti, ci sarà capitato di sentire dai nostri bambini «mamma, ma il pollo arrosto è un animale?». Oppure «Ma il pollo ha quattro cosce?».

All'interno della fattoria ci sono percorsi didattici con visita alla fattoria volte all'osservazione del suolo, delle piante e degli animali che la popolano; spazi interni dove i bambini possono osservare e partecipare direttamente ai processi di trasformazione dei prodotti della natura in alimenti di uso quotidiano (dalla farina al pane, dall'uva al vino, dalla mun-

gitura ai prodotti caseari, ecc.); punti di accoglienza per i bambini.

La prima fattoria per i bambini è in via Polense km 27.700 - San Vittorino - Roma, riceve ogni settimana (dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle ore 16.30) bambini provenienti dagli asili nido (sezione grandi), dalle scuole materne e dalle scuole elementari. La struttura è aperta il sabato, la domenica e nei mesi estivi di chiusura delle scuole per i genitori e i bambini che vogliono recarsi alla fattoria e scoprire i segreti delle attività agricole (il servizio è completamente gratuito e per prenotare la visita alla fattoria bisogna contattare il seguente numero telefonico 06/4457519).

Un'altra impresa a Roma cerca di restituire ai bambini mucca, maialini, capre e pecorelle, ma anche galline, tacchini, colombi e coniglietti, gli animali cioè della Fattoria dei Bambini

NAPOLI

«Grazie, poliziotti» scrivono gli scolari

«Grazie poliziotti, da quando ci siete ci sentiamo più sicuri», «qualcosa è cambiato», «ci proteggete dal crimine» e «quando vi vedo faccio un bel respiro e mi sento più sollevato». Sono alcune delle frasi contenute in «letterine ai poliziotti» che gli alunni della scuola Materdei di Napoli hanno consegnato agli agenti del camper che staziona davanti al plesso scolastico. «In questo quartiere - scrivono i bambini - possono succedere tante cose pericolose: voi le affrontate e siete molto coraggiosi» e speriamo «che ci siete sempre» perché «la gente ha bisogno di voi, che la aiutate a vivere meglio». «Noi bambini sappiamo che il vostro lavoro è rischioso» proseguono le lettere, e «voi vegliate sempre su di noi, ci sentiamo sempre più sicuri, ci proteggete e vogliamo dirvi grazie». Nell'elogio agli agenti non manca, poi, una «bacchettata» al Comune: «speriamo che si occupi dei rifiuti mentre voi vi impegnate a difenderci dalla delinquenza».

(non è mancata una polemica tra le due «fattorie» a proposito dell'uso del marchio), inaugurata l'altro giorno all'interno del Bioparco, in pieno centro, poco distante da via Veneto. In 1.600 metri quadrati di superficie saranno ospitati 39 animali domestici, alcuni dei quali, come le capre girgentane e gli asini dell'Amiata, in via di estinzione.

Grazie alle tavole illustrate e all'assistenza di esperti i bambini (già duecento sono stati i visitatori) potranno ripercorrere il ciclo vitale degli animali e di prodotti come il latte o la lana. «La fattoria - ha commentato il direttore generale del comune di Roma Pietro Barrera - è un modo per riscoprire la vocazione storica del Giardino Zoologico nella nuova cultura del Bioparco». Il presidente del Wwf Fulco Pratesi ha espresso soddisfazione per i passi in avanti fatti. «Far vedere ai bambini le future bisticche - ha detto - è un modo per cambiare l'atteggiamento degli uomini verso gli animali». «La fattoria - ha spiegato la delegata del comune di Roma per gli animali Monica Cirinna - è il primo luogo veramente animalista. Alcuni degli animali ospitati sono stati strappati dalla macellazione, la loro prole verrà smistata tra le fattorie».

Il costo dell'opera sui 400 milioni di lire. L'architetto che l'ha progettato è Giacomo Bessio; il tempo impiegato per la realizzazione quattro mesi. L'impianto didattico della struttura è costituito da una serie di pannelli che illustrano ai piccoli visitatori quali sono gli animali domestici, spiegano le tappe della loro evoluzione in parallelo con quella dell'uomo e quali sono i prodotti che si possono ricavare (latte, uova, lana).

DALLA PRIMA

Per don Gallo la Liberazione è sempre sul calendario

Gli apparati che dal giorno dopo la Liberazione si sono attivati per trasformare il simbolo in simulacro sono tanti, e trasversali. La carica di sovversione contenuta nell'uso di quel simbolo era troppo pericolosa, per essere lasciata vivere. E allora diventa festa comandata, diventa Stato e Rito. E si spegne, miseramente.

Le operazioni di revisionismo storico viaggiano attorno alla bugia che la Storia, che non corrisponde alla Verità è una e la Memoria anche. La memoria storica ne è la sintesi. Invece le storie sono tante, quando si assume il simbolo dentro la corsa dell'utopia, e sono di parte. Si combatte per difendere le proprie e le memorie diventano patrimonio perché sono utilizzabili al presente e al futuro.

Il Gallo è una vita che pensa alla Liberazione. E per questo che il 25 aprile combatte come e di più di tutti i santi giorni. Perché la sua Liberazione de-

ve ancora venire. La resistenza non l'ha mai smessa, la guerriglia la vive sulle strade, fianco a fianco dei suoi compagni, di pochi partigiani di oggi che piuttosto di accettare quello che c'è, sfidano le armate dell'ingiustizia, della sofferenza, del proibizionismo.

I fascismi sono fatti di xenofobia, intolleranza, integralismo. Viaggiano da una parte all'altra e li abbiamo ogni giorno sotto agli occhi. Chi li combatte da sempre sa bene che hanno la capacità di mutare forma e linguaggio, e proprio per questo sono oggi più pericolosi di ieri. Uno come il Gallo lo sa, e forse è per questo che mi trasmette forza e senso anche quando mi parla del 25 aprile.

L'ha conservato e lo usa come simbolo, perché lui può. Ha un'utopia, che gli permette di andare avanti, di inseguire un'orizzonte che non raggiungerà mai, ma che proprio per questo lo fa camminare, gli dà

un motivo per muoversi, per essere movimento.

In un suo film Gabriele Salvatore ha inserito una battuta che mi torna spesso in mente: «Bisogna muoversi veloci, se no vieni fuori nelle foto». Ecco, il 25 aprile, così com'è, non può che essere una foto. Una cosa ferma, che dopo anni di prigione, si è spenta.

Il 25 di Don Gallo e spero di altri in giro, non si può fotografare. Si muove veloce, parla di ieri ma dentro fino in fondo ad oggi e domani. Simbolo e simulacro sono le facce di una stessa medaglia. Ce li ritroviamo spesso, e soprattutto nella nostra Information Society. Se ne avete la possibilità, il 25 passatelo con quelli di S. Benedetto al Porto. Ma se non riuscite quel giorno, non importa. Per quelli come loro, la Liberazione è sempre sul calendario.

Luca Casarini
portavoce dei centri sociali
del Nordest

DALLA PRIMA

La Puglia al cinema da una bettola del videopoker

un'apartheid urbanistica delle più ostinate in Italia! Quartieri in cui lo sviluppo di una società parallela, con modelli propri e regole proprie, ne ha fatti una costola determinante della fisionomia cittadina, una parte della sua economia, un rimedio alla disoccupazione: nelle sue escrescenze mafiose, un potere con cui trattare.

«Qua basta stare fermi, la roba ti arriva addosso» dice uno dei personaggi del film che aspetta un corriere di coca dall'Albania. Lui gira in tre ruote e continuerà a fare il robivecchi probabilmente. Intanto, come tanti, come secondo impiego, lavorichia per un capetto-bullette.

Quanto sono diversi i piccoli boss cittadini dai grandi boss della mafia e della Sacra Corona Unita! L'esplosione della criminalità in Puglia degli ultimi anni è dovuta soprattutto a fattori geopolitici: il trovarsi proprio di fronte all'Albania e al Montenegro, l'essere passaggio di frontiera verso l'Italia.

È naturale che si trovasse a fare da tramite, raccattando un po' di briciole, quella fauna dei quartieri periferici disoccupata e marginalizzata, per la quale fare il contrabbandiere, il corriere, il galoppino, diventa una forma di occupazione.

E su questo si creano le comunità che hanno i loro centri d'aggregazione spontanea in baretti e sale-giochi spoglie, dai pochi giochi e dalle molte casse di birra. In questo, come il film ben mostra, c'è molto poco del codice mafioso che siamo stati abi-

tuati a riconoscere in altre mafie, in altri contesti e molto della cultura più estesa, più caotica, meno verticistica e più tragicomica del ghetto: la Bari che percorrono in motorino non è quella del crimine efferato, ma quella della zona grigia, a metà strada fra lecito e illecito.

Nel film emergono coppie di personaggi: i due quattordicenni, i due ventenni, i due quarantenni... Quelli di oggi, quelli domani, quelli di ieri: non c'è differenza. I modelli del ghetto sono gli stessi e si perpetrano quotidianamente, e orizzontalmente e verticalmente: i ventenni si fumano le canne (la coca la vendono per lo più agli altri, alla piccola borghesia del centro) con i quarantenni, spartiscono con loro, diventeranno come loro, sono già come loro...

Ma a ben vedere una differenza, se pur sottile, c'è. I «goodfellas» ventenni oggi, in Puglia, aspirano a diventare come i loro coetanei universitari, ben vestiti, che passano il sabato notte in discoteca. La criminalità diventa mezzo di ascesa sociale: non è più solo un argine verso la miseria.

E in questo tentativo di promozione sociale, i goodfellas baresi diventano più nevrotici, pronti a saltare a pie' pari nell'altra metà di Bari, che quanto a sciatteria, a noia, a rapporto con la legalità non è poi così diversa: meno criminale solo perché un po' più sistemata, integrata, meno «frecata» di quelli del cep.

Alessandro Leogrande

IN CORSIA

Ecco i clown antimalattia

Aiutare i bambini ricoverati in ospedale a ritrovare il sorriso, per affrontare la malattia con coraggio e serenità: è questo uno dei principali scopi dell'attività di comicità svolta dalla cooperativa Soccorso Clown di Firenze. Dopo le esperienze positive di alcuni centri ospedalieri italiani, e soprattutto americani, Soccorso Clown sta per arrivare anche al Policlinico Le Scotte di Siena. In via sperimentale, dall'8 al 22 maggio, per tre giorni a settimana, personale specializzato incontrerà i minori ricoverati nella struttura ospedaliera per intratterli, divertirli e soprattutto per stimolarli a guarire. La fase di prova che si svolgerà a maggio riguarderà i reparti di pediatria, lattanti, malattie infettive, oculistica pediatrica e neuropsichiatria infantile.



Sabato 22 aprile 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBIAGGIATORI
C.S.O VITTORIO EMANUELE 30
TEL. 02.76.90.33

COLOSSEO SALA CHAPLIN
Or. 14.20-18.21.40 (13.000)
COLOSSEO SALA VINCENZI
Or. 15.17-30.20-22.30 (13.000)

METROPOLI
V.LE RIVOLI 2
TEL. 02.74.99.13
MEXICO
VIA SAVONA 57
TEL. 02.48.95.18.02

PLINIUSALIA 1
V.LE ABRUZZI 26/30
TEL. 02.29571103
Or. 15.00 (9.000)
Or. 17.00 (13.000)
Or. 19.22.15

Bologna

CINE PRIME
ADMARAL
Via San Felice 28 - tel. 227911
20.10-22.30(13000)

MEDUSA MULTICINESALA 4
Viale Europa 5 - tel. 051/6370411
14.45-17.10-19.30-22.00-0.25
(14000)

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA
Piazza Santa Giulia 2 bis - tel.
011/6122312-21.30(12000)

CHARLE CHAPLIN
Via Garibaldi 32/e - tel.
011/454723 - 15.30-17.50-20.10-
22.30(12000)

FIAMMA
C.so Trapani 57 - tel. 011/385205
Or. 14.50-16.10-18.30-22.30(12000)

REPOSI SALA 3
Via XX Settembre 15 - tel.
011/531400 - 15.00-17.30-20.00-
22.30(13000)

Genova

CINE PRIME
AMERICA
VIA COLUMBO 11
TEL. 010.59.59.146

CINEPRIMO PORTO ANTONICO
Or. 14.30-16.25-18.20(12.000)
Or. 21.45-0.45

Teatri

MILANO
ALUSCALA
PIAZZA DELLA SCALA
TEL. 02.7200.374

FRANCOPARENTI
VIA PERLOMBARDI 14
Riposo TEL. 02.545.7174

TEATRO DEL MARIONETTE
VIA DEGLI OLIVETANI 83
Riposo TEL. 02.469440

GENOVA
CARLO FELICE OPERA DI GENOVA
GALLERIA CARDINALI 58/4
TEL. 010.589229-591697

Bologna

AMERICA
VIA COLUMBO 11
TEL. 010.59.59.146

EUROPA
VIA AGOSTINA 164
TEL. 010.21.71.535
Or. 14.30-16.15-18.20
Or. 21

Sabato

Centocittà

incontri e appuntamenti

7
l'Unità

22 aprile 2000

MILANO Insieme a Brera le tre tavole del maestro fiammingo

Rubens: finalmente intera la predella dello scambio

IBIO PAOLUCCI

Quando, nel 1811, il direttore del Louvre, Dominique Vivant Denon, giunse nel nostro paese, Milano era la capitale del Regno d'Italia. Ma lui non venne nella metropoli lombarda per ragioni politiche, bensì per proporre uno scambio di quadri alla pinacoteca di Brera.

Voluto da Napoleone e inaugurata nel 1809, Brera presentava un bilancio di ben 733 opere, frutto prevalentemente delle requisizioni dei commissari napoleonici nelle chiese e nei conventi soppressi nel Veneto, nella Lombardia e negli ex stati pontifici. Denon visitò con attenzione il museo milanese e rimase affascinato dallo splendore dei tanti capolavori, specie di scuola veneta. Ma non dimenticò il proprio ruolo, che era quello di arricchire il museo da lui diretto. Cosa che fece, non però con lo spirito del conquistatore, ma con l'intelligenza del conoscitore e l'accortezza dell'amico. Propose, infatti, uno scambio che non solo non poteva in nessun modo essere ritenuto umiliante, ma che addirittura poteva ragionevolmente essere considerato vantaggioso per la galleria milanese. Il francese chiese cinque dipinti, che avrebbero colmato un vuoto del Louvre: la «Ma-

doma della famiglia Casio» di Giovanni Antonio Boltraffio, la «Sacra famiglia» di Marco d'Oggiono, due tavole del Moretto e la «Predica di santo Stefano» di Vittore Carpaccio. Offrì cinque opere di maestri fiamminghi, di cui Brera, all'epoca, era totalmente sprovvista: la «Madonna con Bambino e sant'Antonio» e «Ritratto di dama» di Anton van Dyck, il «Sacrificio di Isacco» di Jacob Jordaens, l'«Ultima Cena» di Pieter Paul Rubens e il «Ritratto di giovine» allora attribuito a Rembrandt e oggi considerato di scuola. Opere tutte di alto livello, ma la Commissione dell'Accademia di Belle Arti di Brera respinse con sdegno l'offerta. Soprattutto il Boltraffio era giudicato «intoccabile» dal commissario. Ma il Denon non si arrese e tanto si adoperò fino ad ottenere la mediazione autorevole del vicere d'Italia Eugenio Beauharnais, che offrendo l'aggiunta di una pala del Domenichino (la «Madonna di san Petronio», attualmente in deposito presso la Galleria d'arte antica di Roma), rese possibile lo scambio, che, finalmente, nel 1808, Corrado Ricci giudicò decisamente vantaggioso per Brera. Nella grande tavola del Rubens, però, man-

cavano le due predelle, cedute al museo di Digione. Ma ecco che ora, e fino al 28 maggio, il capolavoro di Rubens può essere presentato al pubblico milanese nella sua interezza, grazie ad un altro scambio, che però non è, ovviamente, definitivo, trattandosi di un reciproco prestito della durata stessa della mostra. A Digione è stato mandato la «Madonna con il Bambino e sant'Antonio» di Van Dyck, richiesto in occasione della manifestazione «Le Printemps des Musées». A Brera, giunte dal museo francese, sono già esposte nella Sala XXVI le due predelle di Rubens, che raffigurano due episodi della vita di Gesù: «La domenica delle Palme» e «La lavanda dei piedi». Sia pure per un breve periodo, dunque, pubblico e studiosi avranno così la possibilità di vedere l'opera come Rubens l'aveva concepita, nonché di rendersi conto che Brera allora fece un ottimo affare, basti ricordare che i tre grandi maestri fiamminghi sono rappresentati nella pinacoteca dalle sole opere frutto dello scambio. Piccola ma indovinatissima la mostra (Catalogo Electa, a cura di Sandra Sicoli) che rientra nelle molte e interessanti iniziative che da tempo vengono assunte dalla Pinacoteca.

Metropolis

C o m o

Al museo i cavalli giocattolo

I cavalli-giocattolo, abbandonati ormai dai bambini, finiscono in un museo e in una mostra. A Gradate di Como si è aperto quello che probabilmente è il primo museo al mondo dedicato ai cavalli giocattolo. Si trova in via Tomese 10 e l'indirizzo già dice molto: l'edificio, dove saranno esposti centinaia di giochi ispirati al nobile animale, è quello delle ex scuderie dove negli anni Cinquanta venne allevato Tomese, il celebre purosangue, vincitore di ben 131 gare su 220 disputate. A comprare l'intera area, per ingrandire il suo vicino stabilimento, fu tempo addietro il cavalier Piero Catelli, fondatore e presidente del gruppo Chicco Artsana. Catelli, festeggiando gli 80 anni e inaugurando il museo, ha raccontato di avere maturato negli anni scorsi dei sensi di colpa per aver trasformato il luogo in una industria. L'idea del museo gli è venuta quando ha saputo di una collezione, la più grande al mondo, messa assieme in 30 anni da un pittore, Lorenzo Pianotti, siciliano di Messina, diplomato all'Accademia di Palermo, vissuto poi anche a New York. Pianotti si è visto comprare l'intera raccolta, ma soprattutto ha avuto carta bianca per realizzare il suo sogno: un museo, che via via potrà ingrandirsi, ma che già raccoglie la bella storia di 500 giocattoli che, nei secoli, hanno fatto fantasticare generazioni di bambini di tutto il mondo. Pianotti ha collezionato i cavalli, di cartapesta e di legno, di peluche o di plastica, piccoli e grandi, basculanti o a molla, in modo quasi ossessivo, comprandoli alle aste, cercando nei mercatini, spendendo per loro tutto quello che guadagnava con i quadri. Ogni pezzo, dal più piccolo al più grande, ha un nome proprio (Mario e Arturo sono i primi cavallini comprati da Pianotti a Taormina) e tutti saranno corredate da una scheda tecnica e storica, che aiuterà a ripercorrere le diverse culture e le differenti epoche. Il museo adesso occupa 400 metri quadri, ma entro il 2001 raddoppierà lo spazio, con l'apertura del piano superiore, disponibile per mostre temporanee legate all'universo infantile ma anche per i tanti cavalli che via via lasceranno le polverose soffitte.

La mostra si è invece aperta a Venezia a Palazzo Querini Dufosis: c'è il Velocimano, un cavallino giocattolo ottocentesco montato a triciclo che avanza facendo ruotare due manopole; ci sono cavalli a dondolo, carrozze e carri in miniatura e una serie di piccole sculture equestri di provenienza orientale. La mostra (intitolata «Il Giocattolo Cavallo - sogno di potenza, evasione e avventura») presenta oltre 140 pezzi della collezione dell'avvocato veneziano Luciano Gaspari, tutti di epoca compresa tra il Settecento e la metà del Novecento. La collezione è stata realizzata in 25 anni di ricerche, dopo un primo acquisto avvenuto proprio a Venezia. L'idea ora è quella di creare un museo del giocattolo a Verona. Tra le curiosità della rassegna, numerosi cavalli da giostra in legno scolpiti e dipinti, asinelli in panno, latta o cartapesta, un raro cavallo in ferro dipinto con meccanismo alla sella che, premuto, lo fa procedere e una minuscola giostra in latta perfettamente funzionante, che raffigura una corsa di cavalli. E non mancano neppure due modellini di variopinti carrettisiciliani.

DOVE COME & QUANDO

MILANO

Viaggio nel fortino del gallo Asterix

Ha compiuto da poco 40 anni Asterix e Milano dedica a lui e ai suoi autori, il disegnatore Albert Uderzo e lo sceneggiatore René Goscinny, una mostra al Museo di Porta Romana che resterà aperta sino al 28 maggio. Asterix è comparso per la prima volta il 29 ottobre 1959 sulla rivista francese per ragazzi «Pilote». La mostra, intitolata «Asterix e la Pozione magica», offre per la prima volta al pubblico italiano un viaggio nel fortino gallo nel quale i protagonisti del fumetto vivono le loro avventure. Una sezione è anche dedicata al film su Asterix, con foto dei protagonisti Gerard Depardieu e Roberto Benigni. La mostra ripercorre la consacrazione di Asterix a personaggio pubblico, con i suoi contatti con il cinema (Kirk Douglas), la musica (Beatles) e una copertina dell'Express nel settembre 1966: un mito per la Francia che nel 1965 ha dato il suo nome anche a un satellite.

BOLOGNA

I codici miniali del Medioevo felsineo

«Duecento. Forme e colori del Medioevo a Bologna». Con 50 opere, fra sculture, crocefissi, affreschi e miniature provenienti da diversi paesi, al Museo Civico Archeologico di Bologna, fino al 16 luglio, rivive quella città che nel tredicesimo secolo era uno dei centri della cultura europea. Insieme a pezzi come la «Maestà» di Cimabue, la grande «Croce» di Giunta Pisano e l'«Arca di San Domenico» di Nicola Pisano sono esposte le decorazioni librarie dei miniatori bolognesi, maestri nell'illustrazione di bibbie e codici per lo studio universitario. Tra le opere esposte spicca la «Bibbia vulgata» conservata dal 1456 nella cattedrale di Gerona, una delle opere più pregiate uscite dalle botteghe miniatorie bolognesi, appartenuta a Carlo V e a Papa Benedetto XIII. Altra preziosità, il «Reliquario di San Luigi», opera di orafi parigini. Chiude il percorso della mostra, la grande statua di Bonifacio VIII, la cui superficie di rame battuto e dorato splende come un idolo egizio.

Metropolis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
Iscrizione al n. 420 del 20/08/1998 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Metropolis telefonare al numero 02/8023221 o inviare fax al 02/80232242 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: metropolis@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611
Stampa in fac simile
Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Stale dei Giori 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

COMO

Navigando tra le sete tra Seicento e Novecento

Si è aperta a Como la mostra «Navigando tra le sete», organizzata dalla Fondazione Antonio Ratti ed allestita nella sede di Lungo Lario Trento a Como. L'esposizione accoglie sete realizzate tra il '600 e gli inizi del '900 da tessitori italiani e francesi che si sono ispirati principalmente alle forme d'arte dell'Oriente. Il riferimento alla navigazione è duplice: da un lato infatti la mostra ripercorre lunghi viaggi in nave che fin dal Medioevo hanno condotto i mercati dall'Occidente verso la Cina e l'India, dall'altro richiama la navigazione attuale, quella telematica, per far conoscere tra l'altro le potenzialità del catalogo multimediale del museo tessile voluto dalla stessa Fondazione. La mostra è aperta fino al 30 luglio dal martedì al venerdì, dalle 16 alle 19.30 e nel fine settimana dalle 10 alle 19.30 con ingresso libero.

TORINO

Monili, armi e ornamenti degli argentieri albanesi

I capolavori dei maestri argentieri albanesi sbarcano a Torino, in mostra al Museo nazionale dell'Alto Piemonte che resterà aperta sino al 30 luglio. In tutto 260 pezzi (monili, ornamenti, armi, oggetti di varia natura, tessuti ricamati con fili argentati) degli ultimi tre secoli mai usciti dall'Albania prima d'ora. La mostra consente per la prima volta in Italia uno sguardo sulla vita e sui lavori degli argentieri albanesi quando erano famosi in tutta Europa e partecipavano alle esposizioni universali di Londra e Parigi (1886 - 1887). I pezzi visibili a Torino fanno parte delle collezioni dell'Istituto «Kultures Popolare» dell'Accademia delle Scienze di Tirana, ricche di oltre 40 mila oggetti d'arte o di artigianato. Si tratta soprattutto di gioielli, ornamenti, monili popolari di uso quotidiano, oggetti di culto, armi di ogni tipo cesellate, tessuti e capi di abbigliamento impreziositi con fili d'argento. La mostra divisa in diverse sezioni, è affiancata da una serie di fotografie storiche, custodite nelle collezioni del centro documentazione del Museo nazionale della Montagna, che rivela l'uso effettivo degli oggetti esposti. L'esposizione è stata coordinata e curata da Aldo Audisio, Angelica Natta-Soleri e Marco Ribetti del museo torinese e dagli studiosi albanesi Onuzi e Spiro Shkurti.

PORDENONE

In villa e nei centri storici la rassegna «Hicetnunc»

Sabato prossimo sarà inaugurata a Villa Manin di Passariano la nona edizione di «Hicetnunc». L'inaugurazione generale delle altre sezioni avverrà sempre sabato a San Vito al Tagliamento, Cordovado, Sesto al Reghena, Valvasone. L'iniziativa espositiva è promossa dalla regione Friuli Venezia Giulia, dalla provincia di Pordenone, dai comuni e dalle Pro loco di Cordovado, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone e si avvale del sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. Quest'anno la rassegna sarà allestita in cinque diverse sedi: nella sei-settecentesca Villa Manin di Passariano (Udine) e nei quattro centri storici del Pordenonese. Gli artisti invitati alla nona edizione di «Hicetnunc» sono 65. A Villa Manin 12 artisti residenti in Friuli Venezia Giulia e rappresentativi della ricerca più attuale (Carlo Bach, Paolo Comuzzi, Mimi Farina, Roberto Kusterler, Stefano

Marotta & Roberto Russo, Odinea Pami di, Massimo Poldelmengo, Giammarco Rocca, Giorgio Valvassori, Carlo Vidoni, Giovanna Zorzenon) caratterizzeranno, ciascuno con un intervento installativo, le sale e il giardino della antica residenza dogale. Nella stessa sede verrà presentato anche il video «Hicetnunc '99» realizzato da Mario Catto. A Cordovado, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone la rassegna offrirà un'articolata panoramica dei linguaggi visivi più attuali e delle loro reciproche relazioni.

BERGAMO

Tre storiche dimore aperte al pubblico

Tre dimore storiche di Bergamo sono aperte al pubblico sino a giugno, tutte le domeniche e il primo maggio. L'iniziativa, promossa dagli enti locali bergamaschi, interessa Palazzo Moroni, un imponente edificio, circondato da un vasto giardino, e sul quale sventa una torre trecentesca, che ospita opere di Giovanni Battista Moroni, di Evaristo Baschenis e di Fra Galgario. L'altro edificio che si potrà visitare è palazzo Terzi, ridisegnato nel 700 e che mescola al suo interno affreschi barocchi a decorazioni ed arredi barocchetti. Vi hanno lavorato oltre a Giovanni Battista Tiepolo, Giangiacomini Barbelli e Cristoforo Storer. Infine, palazzo Agliardi, caratterizzato da saloni decorati da affreschi settecenteschi. A maggio i tre palazzi presenteranno anche le tavole imbandite con vasellame d'epoca e con vetri italiani ed europei provenienti da una collezione di famiglia.

CAMOGGI

Il santuario dei cetacei nell'Abbazia di san Fruttuoso

Sarà aperta al pubblico fino al primo ottobre la mostra «Il santuario dei cetacei - passato, futuro e immaginario» nel complesso monumentale di San Fruttuoso di Camogli (Genova). Il progetto di realizzare una mostra sui cetacei del Mediterraneo nasce dopo la firma dell'accordo tra Francia, Italia e Principato di Monaco per l'istituzione di una zona protetta definita Santuario internazionale. In questa ottica, e anche in occasione della nascita della Riserva marina di Portofino, l'Associazione echi di Liguria e il Fondo per l'ambiente italiano (Fai) hanno inaugurato questa mostra proprio nel complesso di San Fruttuoso, noto come uno degli angoli più rappresentativi e suggestivi della Liguria. Il nucleo centrale della mostra è presentato nella sala capitolare dell'abbazia, dove sono esposte le splendide tavole di Maurizio Wurtz, biologo e illustratore scientifico che, attraverso una tecnica mista (aerografo e pennello) raffigura le 12 specie più frequenti nel Mediterraneo. Modelli in scala ridotta, scheletri ed altri oggetti sono stati poi messi a disposizione dal Museo oceanografico di Montecarlo e dal Museo di storia naturale G. Doria di Genova, a completamento della sezione scientifica. Il percorso prosegue nella Torre Doria ripercorrendo, in un breve itinerario, ciò che i mammiferi marini hanno rappresentato per l'uomo. I cetacei, cioè, dalla fantasia all'immaginario, dal loro sfruttamento, alla protezione. Ma c'è molto di più. L'esposizione ospita infatti oggetti rari e curiosi, come incisioni sui denti di capodoglio, oggetti di uso comune ricavati dalle ossa, una preziosa collezione di stampe antiche sulla caccia e quadri ed illustrazioni fantasti-

PALERMO



Enzo Sellerio: alla Zisa per trent'anni in fotografia

Enzo Sellerio resta uno dei più importanti fotografi italiani, anzi uno dei più stimati e apprezzati al mondo. La sua città, Palermo, gli ha dedicato una mostra, nelle sale dei Cantieri culturali della Zisa (resterà aperta fino al 3 maggio) per documentare trent'anni di attività, trent'anni tra il 1950 e il 1989 in cui Sellerio ha ricostruito con potente stile narrativo la mutazione di un paese. Dell'Italia e della Sicilia in particolare ha documentato il passaggio dalla povertà e dalle spe-

ranze del dopoguerra al benessere (e ai nuovi miti e modelli del benessere) negli anni ottanta. «Oggi diceva Sellerio di Palermo, prima e dopo quel paesaggio è completamente mutato: la città vecchia sembra uscita fuori da un terzo dopoguerra, nel centro storico la vita si ritira, la paralisi avanza di strada in strada». Sulla mostra alla Zisa Federico Motta editore ha pubblicato un catalogo, con centocinquanta fotografie, testi di Carlo Bertelli e di Diego Mormorio. Nella foto: Cefalù 1969

RAVENNA

La scultura bizantina che viene da Berlino

Il Museo nazionale di Ravenna ospita la mostra «Konstantinopol, scultura bizantina dai musei di Berlino». Dalla Germania sono arrivate sculture dal IV al XIII secolo, con una nutrita rappresentanza del VI, il «secolo d'oro» dell'imperatore Giustiniano. Di particolare rilievo le due tavolette a soggetto religioso raffiguranti Cristo e la Vergine, poi una statua acefala in porfido rosso, probabile figura

di un imperatore, e un blocco di marmo databile V secolo, connesso con il gioco delle biglie e trovato nell'ippodromo di Costantinopoli nel 1834.

FOLIGNO

A Palazzo Trinci è nato il Museo della città

Si è inaugurato a Foligno il Museo della città nel grande palazzo trecentesco dei Trinci. I 5.000 metri quadrati distribuiti su tre livelli sono stati trasformati in un sistema museale moderno, adatto per

ospitare la pinacoteca (comprendente i 70 affreschi staccati da antiche chiese e monasteri demaniali dopo l'Unità d'Italia) e le preziose raccolte archeologiche (con l'aggiunta di un'importante sezione epigrafica). Palazzo Trinci è di per sé un museo con l'importante ciclo di affreschi tardo gotici di soggetto profano, che sono stati tutti perfettamente restaurati e i preziosi reperti raccolti nel XV secolo dai signori di Foligno, tra cui emergono la «Stele di Amore e Psiche» e la raffigurazione rarissima del Circo Massimo di Roma, in alto rilievo marmoreo.

